

22

£ 950

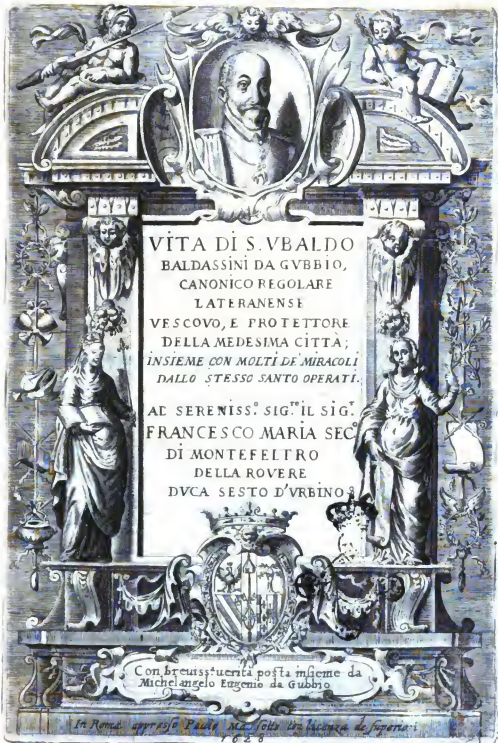


Y
v
14



8.37.0.11

1. 1. 1. 1.



VITA DI S. VBALDO

BALDASSINI DA GVBPIO,
CANONICO REGOLARE
LATERANENSE

VESCOVO, E PROTETTORE
DELLA MEDESIMA CITTA;
*INSIEME CON MOLTI DE' MIRACOLI
DALLO STESSO SANTO OPERATI.*

AL SERENISS. SIG.^{to} IL SIG.^{to}
FRANCESCO MARIA SEC.
DI MONTEFELTRO
DELLA ROVERE
DVCA SESTO D'VRBINO.

Con breuiss.^a uerita posta insieme da
Michelangelo Eugenio da Gubbio

In Roma: appresso Paolo, alla volta di San Lorenzo da Supera: i
1628

VITA E MORTALITÀ

DELLO STATO ITALIANO

CON LE LEGGI

E LE ORDINANZE

DELLA LEGISLAZIONE

DELLA MEDICINA

DELLA CHIRURGIA

DELLA FARMACOLOGIA

DELLA PATOLOGIA

DELLA TERAPIA

DELLA NUTRIZIONE

DELLA VITA

DELLA MORTE

PER commissione del Reuerendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo hò letto la presente historia di Sant' Vbaldo Canonico Lateranense, e Vescouo della Città di Gubbio, composta da' Michel' Angelo Eugenio dell' istessa Città, e per non hauer trouato cosa contraria alla Santa Fede, e buoni costumi, giudico, per isuegliare la deuotione di fedeli, sia degna della Stampa. Data nel Conuento della Minerua di Roma alli 24. di Nouembre. 1627.

Fr' Antonio Cellio Lettore nel Conuento della Minerua.



Imprimatur.

Si placet Reuerendissimo P. M. Sac. P. Apost.
A. Episc. Hieracen. Vicesg.

Imprimatur.

F. Paulus Palumbara Magist. & Socius Reuerendissimi
mi P. Fr Nicolai Rodulfi Sac. Palatij Apostol. Magistri
Ord. Prædic.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHAEOLOGY
OF THE
UNIVERSITY OF
CHICAGO
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
50 EAST HANCOCK STREET
CHICAGO, ILL. 60601
U.S.A. AND CANADA
OTHER COUNTRIES
BY POSTAL ORDER

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
50 EAST HANCOCK STREET
CHICAGO, ILL. 60601
U.S.A. AND CANADA
OTHER COUNTRIES
BY POSTAL ORDER

AL SERENISSIMO SIGNORE
SIG.^{RE}. E PATRONE NOSTRO
SINGOLARISSIMO

I. L.
SIG. FRANCESCO
MARIA DI MONTEFELTRO
DELLA ROVERE
DVCA VI. D'VRBINO. &c.



A essercitato l' A. V. Serenissima con sì efficaci modi la propria, e l'hereditaria Deuotione, verso del Gloriosissimo Vescouo, e Protettore di Gubbio S. Vbaldo, che à gran ragione, & i Sudditi suoi, e gli estranei appresso, à lei deuono, quanto di sì gran Santo in scritto possono raccogliere. E però essendo pur hora stata posta insieme la Vita del medesimo Santo, se non piena, e numerosa di fogli oltre l'altre, che finqui si vedono publicate, almeno per minuta diligenza elaborata; promossi noi e
dal



dal rispetto sudetto della Religiosa propen-
sione di V. A. verso del Santo, e dall'obliga-
nostro, che, nati Sudditi suoi, e già molti an-
ni, e di presente ritrouandoci nella Seruitù
dell' A.V; congiuntai la mente, e'l volere
dell' Autore, nel darla alle Stampe, habbia-
mo ardito di esseguirlo sotto li Auspizij del
Serenissimo suo Nome. Gradisca pertanto
l'A.V. questa dimostrazione del riuerente
Affetto nostro, che noi, benche imperfetti,
non intermetteremo di supplicare S.D.M.e
S. Vbaldo, che la Serenissima sua Persona
conserui per molti anni felicissima, & humi-
lissimamente le facciamo Riuerenza. In
Roma li 2. di Febraro 1628.

Di V.A. Serenissima.

Humiliss. e Deuotiss. Sudditi.

Gio. Benardino, e) Butelli
Francesco) da Gubbio.



LA V T O R E A L E T T O R I .



HE B B I già pensiero (benigni Lettori) di scriuere ò la Vitā, ò il Martirio di que' Santi, i Corpi de' quali (che non sono nè pochi di numero, nè oscuri di merito) si trouano nelle Chiese della Città di Gubbio; quanto à Martiri, portatiui tutti d'altronde, non martirizati in quella Città', scriua pur' altri quanto si vuole l'opposito, che così essere, come io dico, spero vn giorno di fare chiaro apparire: E peruenuto allo scriuere la Vita di S. Vbaldo, già di tutte l'altre, à quella precedenti, bene ispeditomi, per diuersi rispetti fui necessitato à soprasedere; quando risolsi poi di metterui le mani, intesi allhora, essersene poco prima stampata vn'altra, descritta dal M.R.P.D. Carlo Oliuieri Vicentino, Canonico Regolare Lateranense, della quale accomodato per vederla, e lettala, non restai però dissuaso dallo scriuere, tutto che quella sia molto ampla, e di molti fogli; E però alzato già mano alla maggior fatica, consento, ad'altrui richiesta, di lasciar'vedere questa, dall'altre sudette separata.

Vi parerà forse à prima fronte fatica souerchia, hauendone scritto tanti, e tanti altri; poiche oltra gli antichi, cioè il B. Teobaldo, il Vādini, Pietro de Natali, il Surio, il Voragine, D. Stefano da Cremona, Giovanni Andrea Palazzi, il Signor Baldangelo Abati, dopo D. Agostino da No-

da Nouara, e D. Agostino da Pauia, se altri ve ne sono; li due vltimi, cioè il Signor Conte Federico Falcucci da Gubbio, & il P.D. Carlo sudetto, sono così moderni, & hūno hauuto commodità di approfittarsi di tanto, che à me, per l'absenza dalla Patria, non è stato conceduto di vedere, che indarno forse in opera simile mi farò impiegato: Nondimeno perche sopra di vn medesimo soggetto, benchè scriuino molti, riescono però per lo più differenti, vi prego à non dare delle mie fatiche sì presto il giudizio, ma leggendone qualche particella, ò tutte scorrendole, se saranno tanto conformi all'altre, che vi paiano quelle istesse, lasciatele, come inutili; se nò, datene infine il giudizio.

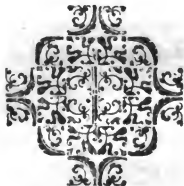
Anuertite però, che non vorrei, accennando così, prometterui cosa sì nuoua, che non trouando poi vn mondo attatto nuouo, rimaneste del creder vostro defraudati; leggerete la Patria, la Famiglia, la Nascita, l'Educazione, la Religione, le Dignità, le Azioni, i Partimenti, le Infirmità, la Morte, la Sepoltura, la Canonizzazione, la Traslazione, & i Miracoli del Santo Vescono Vbaldo, come fino à qui tanti, e tanti hanno scritto. De' quali se da Voi nessuno fin'hora è stato riputato souerchio, deuo temer'io, che sia per essere da que' medesimi Voi giudicata inutile la mia fatica? Mentre massime hò fatto qualche studio di darui in questo tempo alcuna cosa non ordinaria?

Hò scritto ancor'io la Vita di S. Vbaldo, e scrittala in modo, che alcune cose vi porto non più comparse, cose vere, cose pronate con autorità di autentici Scrittori, d'Istorici, di Bolle Papali, di Priuilegi Imperiali, d'Instrumenti publici, e d'altri luoghi di credito, tutti citati in margine, e di due postene copie distese, come hauergli fatto anco d'vna Bolla, da taluno molto bramata, ma non essendo per hora questo il suo luogo, ad'altro tempo in fronte dell'Opera, che farà tutta sua, mi riferbo à vederla impressa.

La premura mia è stata di ben chiarire ogni particolare, & in ogni punto, allontanandomi dalle inuenzioni,

zioni, e da' racconti non sicuri; tutto perche, se per qualunque rispetto alcuna parte dalla verità si trouasse alterata, non ponesse il resto dell Istoria, presso i Critici, & i male affetti, in bilancia di poco credito.

Dunque con animo deuoto verso di sì gran Santo, & amico verso di me, leggete (che ve ne priego) i seguenti fogli, e trouandoui cosa di buono (che le Azioni del Santo, da me puramente raccontate, sono tutte cose Diuine) à S.D.M. datene la gloria, al Santo l'honore; Se la spiegatura non vi piacesse, ò vi siano delle imperfezioni, queste emendatele, che bene affettuosamente ve nè supplico, di quella incolpate il più non sapere. E dal Cielo vi bramo felicità.



1. The first part of the paper discusses the importance of the study of the history of the United States. It is argued that the study of the history of the United States is essential for a full understanding of the country and its people. The paper then discusses the importance of the study of the history of the United States in the context of the world. It is argued that the study of the history of the United States is essential for a full understanding of the world and its people.

2. The second part of the paper discusses the importance of the study of the history of the United States in the context of the world. It is argued that the study of the history of the United States is essential for a full understanding of the world and its people. The paper then discusses the importance of the study of the history of the United States in the context of the world. It is argued that the study of the history of the United States is essential for a full understanding of the world and its people.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA

VITA DI S. VBALDO.



D ELLA Patria di S. Vbaldo. Capitolo 1.	fol. 1
Della Famiglia, e de' Genitori di S. Vbaldo	Capitolo 2.
Anno della Natiuità di S. Vbaldo; morte del Padre, e della Madre; offerta di lui al servizio d' Iddio nella Canonica di SS. Mariano, e Giacomo; Educazione, e partita di là, posso nella Canonica di S. Secondo di Gubbio	Cap. 3.
Del Ponte miracoloso, nato a prieghi di Vbaldo.	Capitolo 4.
E inuiato Vbaldo da S. Secondo a S. Giacomo di Fano; indi passal' Imperatrice, e non la mira; di là ritorna a S. Secondo; quindi è richiamato alla Canonica di SS. Mariano, e Giacomo; e consecrato Sacerdote.	Capitolo 5.
Vbaldo è fatto Priore della Canonica di di SS. Mariano, e Giacomo; tenta la Riforma de' Canonici, e con Tre d'essi allhora li succede.	Cap. 6.
Vbaldo se ne va a Rauenna per la Regola da riformare la sua Canonica di SS. Mariano, e Giacomo di Gubbio.	Cap. 7.
Perde Vbaldo della Regola il Libro, che alla Campagna dalla pioggia non resta offeso; col quale la sua Canonica in tutto riforma.	Cap. 8.
Incendio, occorso nella Città di Gubbio, e terrore, che pose nell'animo di Vbaldo.	Cap. 9.

TAVOLA

<i>E eletto Vbaldo Vescouo della Città di Perugia; ricusa, e dal Sommo Pontefice viene habilitato.</i>	Cap. 10. fol. 28
<i>Muore il Vescouo di Gubbio, discorda il Clero nella elezione; si ricorre al Pontefice, che elegge, e consacra Vbaldo.</i>	Cap. 11. fol. 29
<i>Breue racconto delle molte Virtù di Vbaldo.</i>	Cap. 12. fol. 33
<i>Astinenze, e patimenti voluntarij, a quali Vbaldo se medesimo sottoponeua.</i>	Cap. 13. fol. 35
<i>Della Pazienza straordinaria, e del celeste modo, con che sofferse, e perdonò l'ingiuria, che il Capo Mastro muratore li fece.</i>	Cap. 14. fol. 36
<i>Rissa fra Cittadini di Gubbio, con modo straordinario quietata da Vbaldo.</i>	Cap. 15. fol. 40
<i>Vassene Vbaldo all'Eremo di Fonte Auellana, oue al Sacriffa Edizio, infermo a morte, impetra la sanita, & altri miracoli dal medesimo operati.</i>	Cap. 16. fol. 44
<i>Ghibellini, Vsciti di Gubbio, con aiuto della fazione di Vndici Città, e Terre conuicine, si conducono a danni della Città di Gubbio, e per le Orazioni di Vbaldo ne sono fugati.</i>	Cap. 17. fol. 50
<i>Ricorrono i medesimi Ghibellini Vsciti di Gubbio all'Imperatore Federico Barbarossa, perche loro porga aiuto a ritornare alla Patria, & è loro dall'Imperatore promesso; e per colorata cagione di concederlo, a Gubbini fa ingiuste dimande.</i>	Cap. 18. fol. 56
<i>Vassene Vbaldo, cò primi della Città, a trouare l'Imperatore, lo placa, riceue dal medesimo donatiui, e rimette in sua Mano anco li Ostaggi.</i>	Cap. 19. fol. 60
<i>Humiltà di Vbaldo in mezo a tante grazie, che Dio li concedeua; & Infermità, e patimenti, a quali era sottoposto.</i>	Cap. 20. fol. 65
<i>Crescono le Infermità di Vbaldo, tanto che si riconoscono mortali.</i>	Cap. 21. fol. 68
<i>Per la solennità della Santissima Pasca, Vbaldo moriente, ottiene da Dio di celebrar Messa, Sermoncggia, e benedice il suo Popolo, che ciò bramaua.</i>	Cap. 22. fol. 70
<i>Transito, e passaggio felicissimo di Vbaldo all'altra Vita.</i>	Cap. 23. fol. 71
<i>Mira-</i>	

TAVOLA

<i>Miracoli accidenti nel Corpo del benedetto Vbaldo dopo la sua morte; e Miracoli, accaduti, non d'altoli ancora Scoltura.</i>	Cap. 24.	fol. 74
<i>Hebbe Speranza di Profetia il benedetto Vbaldo, e particolarmente si predisse nel Vesconato successore Bonatto.</i>	Cap. 25.	fol. 77
<i>Affetto straordinario de Gubbini verso del benedetto Vbaldo, ancorche morto; Et opere di Misericordia, che verso de Poveri in tal tempo essercitauano.</i>	Cap. 26. f. 79.	
<i>Del Miracolo, che si dice hauer fatto S. Vbaldo col suo Seruitore Tedesco.</i>	Cap. 27.	fol. 80
<i>E canonizzato S. Vbaldo, e fabricatoli Chiese.</i>	Capitolo. 28.	fol. 84
<i>Traslazione del Corpo di S. Vbaldo dalla Canonica, alla Chiesa, in cui di presente riposa.</i>	Cap. 29.	fol. 85
<i>Vera cagione della Consegn della Chiesa di S. Vbaldo nel Monte, a Canonici Regolari Lateranensi; & altri successi nell' esserui dalla Città tutta mantenuti.</i>	Capitolo. 30.	fol. 89
<i>Capia di due Scritture nel precedente suo Capitolo citate, intorno al Miracolo del Dito, e del Seruitore Tedesco.</i>	Cap. 31.	fol. 93



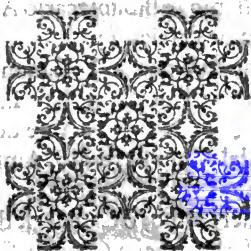
TAVOLA

de' Miracoli, operati da Dio per li meriti di Santo Vbaldo.



M IRACOLI, operati da Dio ad intercessione di S. Vbaldo. Cap. 1.	fol. 97
S. Vbaldo Castissimo, e di celeste Virginità risplendente, da' soli Casti, e mondi consente il suo Sano Corpo sia trattato. Cap. 2.	fol. 98
Morti resuscitati. Cap. 3.	fol. 99
Libera S. Vbaldo Indemoniati. Cap. 4.	fol. 100
Liberati dalla soprassante Morte ò di Laccio, ò d'altro accidente. Cap. 5.	fol. 109
Ciechi illuminati, Muti, e Sordi guariti. Capitolo 6.	fol. 113
Struppi risanati, e guariti d'infermità diuerse. Capitolo 7.	fol. 114
Liberati da Animali Velenosi, e da fiere Siluestri. Capitolo 8.	fol. 120
Piricoli di Mare scansati, ò di Tempesta, ò di Corsari. Cap. 9.	fol. 121
Le Saette, ò Fulmini, lasciano di nuocere alla Inuocazione di S. Vbaldo. Cap. 10.	fol. 123
Libera la Città di Gubbio più volte da Sorprese, da Tradimenti, e da Sacchi, e lo stesso d'altre Città, e luoghi. Capitolo 11.	fol. idem
Sono castigati del Santo i dispregiatori, e con dolori, e con morte. Cap. 12.	fol. 126
Preferua il Santo i frutti della Terra, e gli Animali a suoi Deuoti	

Deuoti; le Case dall' Incendio, e da altri accidenti. Ca-
pitolo 13. fol. 128
Libera dalle Prigioni, e dalle mani de' suoi nimici i suoi da-
uoti. Cap. 14. fol. 130
Aiuta Donne parturienti. Cap. 16. fol. idem,
L'Olio della Lampada, che auanti al Santo Corpo s'ha accesa,
sana le Scrofole, & altri mali. Cap. 17. fol. 134
La Pietra del Sepolcro di Marino, donde nella Traslazione
fu leuato il Santo Corpo, vale al felice Parto delle Donne,
& ad altri mali. Cap. 18. fol. idem.



AVTORI. CITATI NE SEGVENTI F O G L I.

S. Agostino . Confessioni .

Reuerendissimo Steuchi da Gubbio , Vesco-
uo di Kiffano , e Bibliotecario Apostolico.

De Nomine Patrie sue .

D. Agostino da Nouara .) Canonici Rego-

D. Agostino da Paui .) lari Lateranensi
Vire de Santi .

Archiuio del Monastero di S. Ambrosio in
Gubbio .

Archiuio del Duomo , o Cattedrale di Gubbio .

Archiuio Publico della Città di Gubbio .

Archiuio del Monastero di S. Pietro di Gub-
bio .

Archiuio del Monastero di S. Secódo di Gub-
bio .

Archiuio del Monastero di Sant' Vbaldo di
Gubbio .

Signor Baldangelo Abati da Gubbio . Vita di
S. Vbaldo manuscritta .

Illustrissimo Baronio . Annali Ecclesiastici
Bar-

Battista Fulgoso. Memorabilium.
Cancellaria del Palazzo del Magistrato di
Gubbio.

P. D. Carlo Oliuieri Canonico Regolare La-
teranense Vita di S. Vbaldo.

Cipriano Manente. Istorie d'Oruleto.

Cronica di Gualdo manoscritta.

Cronica Veneta Manoscritta.

Età Cronologiche del Bardi.

Signor Conte Federico Falcucci. Vita di S.
Vbaldo.

Francesco Hareo. Vite de' Santi.

Frà Francesco Vandino da Gubbio. Vita di
S. Vbaldo manoscritta.

Gio Andrea Palazzi da Mondaino. Vita di
s. Vbaldo in Versi Latini.

Giouanni Villani. Istorie.

Girolamo Rossi. Istorie di Rauenna.

Marco Marulo. Eusebii.

Morigia. Origine delle Religioni.

B. Pietro di Damiano Cardinale, & Eremita
di Fonte Auellana.

Pietro Messina. Vite delli Imperatori.

Pietro de Natali. Vite de Santi.

Platina. Vite de' Pontefici.

Sigonio. De Regno Italię.

2. T. 11

D. Ste-

**D. Stefano da Cremona Canonico Regolare
Lateranense . Vita di S. Vbaldo , Latina, e
Volgare .**

Storia di Casa Vbaldina .

Surio . Vite de' Santi .

**B. Teobaldo , Vescovo , e Cittadino di Gubi-
bio . Vita dis. Vbaldo , prima manuscrit-
ta , poi stampata .**

Voragine . Vite de' Santi .



VITA

VITA DI S. VBALDO

BALDASSINI,

Cittadino, e Vescovo di Gubbio.



DELLA PATRIA DI S. VBALDO.

Capitolo Primo.



A Città di Gubbio, Patria di Vbaldo, la cui Vita (col Divino favore) risolviamo di scriuere, è posta nell'atichissima Prouincia dell'Vmbria, alle radici, & alla parte Australe d'vno de' minori Monti Apennini, che diuidono per lungo l'Italia tutta: Città così antica, quãto mostrano le Reliquie del Mausoleo, sepoltura Regale, e del Teatro, de' quali, alle hodiernè mura della Città non molto lontano, si vedè ancora molta parte. Antica di più per quello, che con incognito, e non inteso Idioma di due molto fra se diuersi Caratteri, spiegano sette Tauole di bronzo, colà nelle precedenti età ricronate sotterra; delle quali alcune all'Ebraica, cioè dalla destra verso della sinistra, si leggono, alcune alla Latina, dalla sinistra alla destra. Crede alcuno, le più antiche Tauole di Caratteri Etruschi; ma perche quel Popoli, che d'Oriente per lo Mediterraneo, non per lo Mare Adriatico, venendo in Italia, occuparono sì la Prouincia di Toscana, & Etruria dal loro Etruschi venne denominata; ma però alla parte dell'Vmbria, in cui la Città di Gubbio è posta, non giunsero gli Etruschi giamai; Però con giusta ragione crediamo

*Bardicà
Cronologi
che.*

*Cronica di
Cualdo.*

Vita di S. Vbaldo

diamo noi di potere affermare, tutto quello, che di antichissimi Caratteri, massime quanto alle Taule sudette, colà si ritroua, essere della lingua Vmbra, non Etrusca; massime che Vmbri sono chiamati dalli antichissimi Scrittori Indigeni, cioè natiui d'Italia, Adueni, cioè forastieri gli Etruschi.

S. Gregorio.

Nè fù la Città di Gubbio nell'eccidio vniuersale d'Italia, esente dalla barbara crudeltà, ò de' Goti, che l'inondarono l'anno 400. di nostra salute, ò di Alboino Rè dellì Vngheri, che circa l'anno 545. chiamato dall'Eunuco Narsete, condottosi in Italia, e morto, nell'Interregno di dieci anni, fù l'Italia tutta così desolata, che S. Gregorio Magno Romano Pontefice hebbe à raccomandare il desolato, il disperso Popolo Gubbino, à Gaudioso loro Vescouo, perche congregando le di lui Reliquie, si conseruassero, comè poteuano il meglio. Et all'horà fù, che la destrutta Città non potendo Gubbini così ampia rifarcire, nella Montagna, ben verso la cima, come puotero il meglio, si riposero, nuouò, ma picciolo Gubbio, fabricandoni. Onde da tutto ciò vana si scuopre l'opinione di chi scrisse, Carlo Magno hauere la Città di Gubbio redificata; poiche sendo, ciò stato ne' teimpi del Pontificato di Gregorio Magno, che governò la Romana Chiesa, & vniuersale l'anno 590.

*Platina in
Adriano.*

Carlo il Rè non hebbe che operare in Italia se non l'anno 773. chiamatoui dal Pontefice Adriano primo, 183. anni dopò che la Città di Gubbio nel Monte da' suoi medesimi Cittadini era stata riposta. Di quella prima Città sono ancora reliquie la Chiesa di S. Secondo, hora fuori della Città, fabricata da Eudofia Matrona di Gubbio nobilissima, così deuota, e pia, che (altra Pudenziana, e Prassede) i corpi de' santi Martiri, che per la fede di Giesu Christo altroue sostenuto hauerano e tormenti, e morte, alla propria Patria, anco dalle più lontane parti, riconduceua; come di S. Secondo fece, che dalla propria Camera di lei, oue pietosa lo cibaua, l'occultaua, da' rabbiosi Ministri di Massimiano Imperatore leuato à forza, e condotto à Spoleto, indi ad Amelia,

Capitolo Primo.

Amelia, oue nel Fiume del Tenere fu gittato, la Religiosa Signora d' Gubbio il Santo Corpo di lui riportò, e fabricolli la Chiesa sudetta, che dal suo nome è chiamata, l'anno 1291. di nostra salute.

*Martirio
di S. Secondo.*

Et in questa medesima Chiesa la stessa pietosissima Eudisia ripose i Corpi de' Santi Martiri Agabito, e Giustina, fratelli, e di Regia stirpe Spagnola, con quelli de' Santi Agapio, e Secondino, da Numidia d' Affrica, oue tutti per Ghristo nella Città di Cirra Iulia haueuano cruda morte sofferta, colà riportati: Insieme recandone li Corpi de' Gloriosissimi Martiri Mariano, e Giacomo, fatti Protettori della Città di Gubbio, che pur nello stesso luogo di Cirra Iulia in Affrica haueuano prima de' sudetti consumato il felice loro combattimento, non in Gubbio, come taluno scrisse, e molti credono con errore; mentre Scrittore autore uole, ò Martirologio alcuno già non contiene, che in Gubbio martirizzato, ò tormentato fusse alcuno de' Christiani giamai; ma ben iui riceuuti, sostenuti, e dalla rabbia de' Tiranni persecutori occultati, come di San Secondo si disse.

*Martirio
de medesimi Santi.*

*Lippeloofus
Sætorum,
30. Aprile.*

Nella medesima prima Città era posta la Chiesa di S. Pietro, hoggi tenuta da Reuerendi Monaci della Congregatione di Monteliueto, che la conseguirono l'anno di nostra salute 1518. quando lasciarono la Chiesa, e'l Monasterio di S. Benedetto alle Monache di Santa Maria del Palagio (ma Pellagio volgarmente dette) dalli stessi Monaci conseguito allhora, che partirono da S. Donato della Costa, oue s'erano condotti da S. Bartolomeo di Campo Regio loro prima stanza nel territorio di Gubbio. Proua il detto nostro, quanto alla Chiesa di S. Pietro nel punto principale, vn Priuilegio di Federico primo Imperatore, col quale prende la medesima Chiesa, Monastero, Offredo Abbate, & i Monaci suoi nella Imperiale Protezione, l'anno 1193. tempo, nel quale la prima Città di Gubbio era distrutta, quella di presente non ancora ampliata, onde nomina la Chiesa fuori della Città di Gubbio, fuori cioè di quella,

*Archibuiodì
S. Pietro, e
di S. Benedetto
di
Gubbio.*

*Archibuiodì
S. Benedetto
do.*

*Archibuiodì
S. Pietro
di Gubbio.
Archibuiodì
S. Pietro di
Gubbio.*

la, che nel Monte si ritrouaua posta, quando il Priuilegio fu conteduto. Come ancora nella prima Città era la Chiesa di S. Lorenzo, che in tempo di S. Vbaldo pur si nomina fuori, e dopo, ampliata la Città, inchiusa nel Quartiero di S. Martino; mà dallo scruuere, alla Stampa de' presenti *Vandino* fogli s'intende essere stata demolita.

Il Portone, o Arco, vicino alle Case de' Signori Conti Falcucci, di struttura simile al Teatro, & al Mausoleo, è di que' medesimi antichissimi Tempi, come denotano le poche lettere, in vno de' fianchi dell'Arco intagliate, e dall'ingiuria del tempo rimase tãto illeso.

Le Fontane publiche di Fultonica, di Fonteuola, e di Vettorina, erano nella prima Città parimente inchiusa.

Come li due Portoni, l'vno à lenante, vicino alla picciola Chiesa di Santa Maria Maddalena, l'altro à Ponente, non lungi alla Chiesa di Nostra Donna del Ponte, per linea retta circa tre miglia Italiane l'vno dall'altro distanti, li eredono indubitamente. Porte della prima Città di Gubbio, tutta distesa nella pianura, la quale molto fertile, e vaga, di larghezza di circa quattro miglia, dicidotto di lunghezza, fra le Montagne à settentrione, le Colline à mezo giorno, si spiega.

Dal Monte fu la modesta Città dilatata alle pendici, cominciandosene l'ampliacione in tempo, che S. Vbaldo viuea; & allhora fu, quando nel fabricarsi la Muraglia publica alla parte verso il Monte, vicino alla hodierna Porta di S. Angelo, perche alla Vigna del Vescondo portaua molto di danno, dolendosi Vbaldo, dal Capomastro muratore fu gittato nella Massa di Calce, come si vederà à suo luogo, che fu intorno all'anno 1160. circa 200. anni dopo la morte di Carlo Magno; onde sempre escluso dall'hauere con la Città di Gubbio haunto interesse alcuno, anco in rispetto de' Gigli nell'Arme della Città, che essendo cinque in numero, sotto del Rastello Rosso in filo distesi in campo azzurro, molto sono diuersi da quelli, di Francia si, ma non di Carlo Magno, che da lui nè leuati furono, nè operati giamai.

Capitolo Secondo.

giamai; ma bene da Carlo VI. che regnò l'anno 1380. fino all'anno 1424. e qualunque si siano; tre sono in numero; e triangularmente locati.

O. Hor' nella picciola, angusta, e reformata Città del Monte nacque Vbaldo, e la Città di Gubbio da tutti li Scrittori della sua Vita è à lui; senza minimo dubbio, o controuerfia; assignata per Patria; dono, e priuilegio per lei, per què suoi Cittadini molto singolare, menerè con sicura confidenza, come gli antichi nostri, così noi tutti, e nostri Successori, potremo ricorrere al patrocinio, & all'aiuto di Santo à Dio accettissimo, di Santo, à noi, che commune con esso habbiamo la Patria, sempre inclinato, e bene affetto; certi (se da noi non ne viene, e dalla nostra tiepidezza l'impedimento) di donare dalla Diuina Maestà impetrare, e riportare tutte le grazie, che saranno col dovuto oggetto della Diuina gloria, e del profitto dell'anime nostre.

Ne intorno à diuersi Siti della Città hauere sùmo noi fatta sì lunga dimora, per bene altrui additarli, se nel progresso non conserisse molto simile notizia all'intelligenza di molti punti della vita del Santo.

DELLA FAMIGLIA, E DE GENITORI

di Vbaldo. Capitolo Secondo.



TTA la diligenza; che qualunque impiegarà giamai, leggendo Autori antichi, e di credito, che trattino della persona, delle azioni, e della Vita di Vbaldo, non produrrà valeuole effetto; per sapere di qual Famiglia esso traesse l'origine sua; poiche delli antichi Scrittori nessuno à questo particolare, al nominarla cioè, al descriuerla, formalmente si condusse.

E se bene alcuni, che ultimamente scrissero, la penna à determinar ciò lasciarono scorrere, ponendo d'essi l'uno l'Illustrissima Famiglia Vbaldina, l'altro la Baldassina; Noi però, non col testimonio di D. Stefano da

Cremo-

Vandino.

Co: salcu-
ci. D. Car-
lo.

Cremona, appresso del quale ciò non trouiamo, ma ben si col fondamento di antichissima tradizione, e di publica voce, e di fama notoria nella Città di Gubbio, asseuerantemente affermiamo, Famiglia di Vbaldo essere stata la Baldassina.

Poiche quanto alla Ill.^{ma} Vbaldina chiaro è, per opinione di quello accuratissimo Scrittore, che l'Istoria della Casa Vbaldina diligentissimamete ha raccolto, e publicata, che ne tempi della nascita, e per quanto hebbe di vita Vbaldo, non era quella famiglia Nobilissima per ancora dilatata fuori della Città, e del Dominio Fiorentino; nè l'ampie Giurisdizioni, da que Sig. ri Ill. mi possedute in Valle di Mugello, così regiamente ostentate da loro nè tempi di Federico secondo Imperatore, colà si splendidamente trattenuto, erano nè tempi di Vbaldo distese oltra gli Apennini verso l'Adriatico, secondo che fecero poi, conducendosene alcu ni ad habitare la Città di Gubbio, da essi intanto eletta per Patria, che già molti secoli, come anco di presente, sostengono tutti gli honorati pesi, che à Gentilhomini sono proporzionati.

B. Teobaldo e tutti.

In questo però concordano tutti gli Autori della Vita di Vbaldo, esser egli di nobilissima, di riguardabilissima famiglia disceso, primaria, nella Città di Gubbio, e molto conspicua; ma però tutti soggiungono, che nobiltà di gran lunga maggiore la stessa famiglia, consegui, rispetto le rare virtù, e la Santità della Vita di Vbaldo, in cui lo splendore del sangue, dalla generosità dell'animo santo, e dalla gloria delle sue perfezioni Cristiane, era di gran lunga superato. Onde all'hora, ch'egli con Cristiana determinazione rinunziò & alle ricchezze, & alla nobiltà, humile, e pouero, più ricco, e più eminente ne diuenne.

Quanto à Genitori, non trouiamo noi de' loro Nomi ne medesimi Scrittori Antichi, per isquisita, che vi habbiamo usata la diligenza, menzione alcuna. Furo però gli stessi Genitori di Vbaldo, ambidue per Patria da Gubbio, e non d'altra qualsiuoglia Città, benché altri-

altrimenti vi sia chi habbia della Madre scritto nella Vita del medesimo Santo.

Al quale, & hora, & in ogni tempo nulla preme, che altri vada inuentando, ò sottilmente rintracciando il vero in simili punti; poiche d'ogni più sublime Nobiltà il fomme tocca, & il supremo grado colui, che trà Figli d'Iddio sitroua annouerato, e nessuno de' Celesti Cittadini di vera Nobiltà più fantamente sen'v gloriofo, che chi, rinunziato al terreno nascimento, d'essere nella Christiana Famiglia computato si studia solo: Nò dimeno perche il Redentore del Mondo pur volle; che l'humile Betelemmie per ogni lingua risonasse, della Regia sua Descendenza, e Profapia si conseruasse nelle sacre Carte distinta, e chiara la lunga serie; perciò quanto alla Patria, quanto a Genitori, & alla famiglia quello habbiamo noi accennato, che di sopra si legge; oltra l'interesse del decoro, che porta à qualunque luogo, l'essere di propri Cittadini, e di là procedute persone per celesti fauori eminenti, & insigni.

Questo è quello Vbaldo, che fra Cittadini celesti, fra i Santi del Paradiso è solo, vnico, e singolare di tal Nome, (offerua, e pondera per tua fè Christiano lettore questo punto) nè d'altro Vbaldo, come Santo, che di Vbaldo Baldassini, Cittadino, e Vescouo di Gubbio, fecero giamai menzione ò Martirologi, ò Scrittori sacri; come che questo Nome di Vbaldo in lui, vnica fenice, per Santità, e per eminenti virtù, nella Celeste Corte risplender douesse, e quasi Stella, che l'Alba accompagna, fiammeggiare.

Questo è quello Vbaldo, le cui Celesti azioni ben note all'Imperatore Federico primo, volle che Teobaldo, Vescouo di Gubbio, coetaneo del Santo si, non però primo, ma ben terzo di lui Successore nel Vescouato della stessa Città, e Santo ancor egli, scriuesse la sua Vita, come fece, & à lui l'inferisse, poco fa data alle Stampe, benche dall'Originale manuscritto mutilata, & in alcune parti tronca.

Questo, replichiamo, è quello Vbaldo, che vnico di

ma

sua Casa, herede d' amplissime ricchezze, da primi giorni, ch'ei nacque a Dio dedicato, & offerto, in tanto dispregiò l' humane grandezze, che ad eminentissimo, a supremo grado di Christiana perfezione aspirò, e pervenne; & in estremo di povertà volontaria, il colmo toccò di Religiosa osservanza, con l' essemplare de' maggiori Santi della Chiesa d' Iddio, l' hauer suo Christianamente distribuito.

Et è questo lo stesso Vbaldo, che, nella corruttela, di quel perduto Secolo, seppe così schermirsi da' lacci dell' antico Serpente, che, per non deuiare dalla semita del Cielo i passi suoi, più d' una volta lasciò questo, e quel l' altro Monastero di sua Religione, e dalla Canonica, de' Santi Mariano, e Giacomo in Gubbio, ove in prima fu offerto, come seguendo si vede, perchè nè' costumi, e nella Regolare osservanza era deformato, alla Canonica trasferissi di S. Secondo della medesima Città; da questa, alla Canonica di S. Giacomo di Fano; poscia si ricondusse a S. Secondo; e per ultimo a richiesta del gran Giovanni da Lodi, detto Grammatico, Vescovo di Gubbio, e Santo, ritornò alla Canonica di prima, per riformarla, e per ritornarvi la primiera vita osservanza, Regolare, & Apostolica.

Quello Vbaldo (replichiamo) la cui Carne, benchè, in Virginità perpetua da lui cōseruata, per lunghe astinenze, per frequenti discipline, e per continui Cilizi, non solo domata; ma fu quasi macera, e consunta; l' Anima di lui però per fede vivendo in Dio, con cibo spirituale da sua Divina Maestà nutrita veniva; e reficiata; onde languente, afflitto, e per molte pene prostrato, era di loro più forte; giacendo, delli astanti più eretto; ingiuriato, più delli ingiurianti rignar debole; ritenendone sempre i suoi contraddittori vilipesi, l' antico Serpente domato, e vinto; Onde sopra di lui dall' Onnipotente Iddio riportò autorità particolare, tanto che, mino all' hodierno giorno a tutto l' Interio, è d' Vbaldo formidabile il nome; E vivo, e morto, fu, & è chiaro d' infiniti miracoli sopra di ogni infirmità corporale.

Questi è

Questi è finalmente quell'Vbaldo, che chiamato alle Ecclesiastiche grandezze, con celeste humiltà in modo cercò di tenerse ne lontano, che ricusò Cure Pastorali à lui offerte; E perche della sua Patria la Catedra Episcopale ascendesse, espressa la Diuina vocazione v'interuenne, e del sommo, & vniuersal Pontefice l'assoluto commando. Che è quanto della famiglia, e de Genitori dobbiamo referire.

ANNO DELLA NATIVITA DI VBALDO, morte del Padre, e della Madre, offerta di lui al Seruizio d Iddio nella Canonica de S.S. Mariano, Giacomo, Educazione, e partita di la, posto nella Canonica di S. Secondo di Gubbio. Cap. Terzo.

NACQUE Vbaldo l'anno di nostra salute 1076. gouernando la Romana Chiesa Gregorio settimo, l'anno terzo; & imperando Enrico Quarto l'anno 19. che così da diuersi computi, e da tutti i calcoli, che con li scrittori di sua Vita si possono fare, viene concluso; non rincontrando con li anni del Vescouato, del Priorato, e della Vita quelli del suo Natale, se, conforme all'opinione d'alcuni, si fu nato l'anno 1066. ouero l'anno 1086. Pontefice Gregorio Settimo, Imperatore Ottone Secondo; poiche l'anno 1066. era Pontefice Alessandro Secondo, Enrico Quarto Imperatore, e l'anno 1086. Pontefice Vittore Terzo, Imperatore Enrico Quarto sudetto.

Dal Padre stesso fu procurato, che, mediante il Sacrosanto Battefimo, entrasse Vbaldo nel numero de fedeli, e nel grembo della Santa, & Apostolica Chiesa Romana si ricouerasse, di suo Zio viuente il nome imponendoli, che Vbaldo si chiamaua.

Della morte del Padre, pochi mesi succeduta dopo che venne Vbaldo à godere della luce del Sole, tutti li Scrittori concordano; vno però afferma, che sendo

*Gio: Andre
a Palazzi.
B. Tebal
do, e tutti*

Falazzi. in Culla, anco della Madre priuo si rimase, pagando per morte ancor'essa il debito commune. Alche molto conferisce il detto di tutti gli altri Scrittori, che in fasce dal Zio Vbaldo fu offerto à Dio, & al Priore della Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo.

E questa offerta non importa solo (come altri crede) vn raccomandarlo à sua Diuina Maestà, perche di lui, così priuo de' Genitori, hauesse la particular protezione, e cura, che de' Pupilli benigno d'assumere, si protesta; ma ben si importa del Bambino à què Canonici consegna effettuale, perche facendolo nutrire, douesser rimaner poi, com'esserano, Religioso, e Canonico Regolare; vera dedicazione di lui al Diuino seruizio, nel quale con tanto feruore, con sì effatta diligenza, insino all'ultimo Spirito di sua vita, perseverò poi.

B. Teobaldo, e tutti

Così offerto in fasce Vbaldo, e uagiente in Culla, della Canonica al Priore, come per l'età n'hebb'egli il commodo, il pensiero della istruzione del fanciullo nel cuore tenne siffo il Priore in modo, che con molto studio, e diligenza, corrisposte da pari ardore, & assiduità del Giouanetto, l'vno soauemente dimostrando, l'altro prontamente imitando, non tanto ne ueniua di scienza ripieno, e di dottrina, quanto di ottimi costumi, di saluciferi ammaestramenti per la vita spirituale, e regolare.

B. Teobaldo. Surio. Abati.

Ma peruenuto già Vbaldo ad età, che dalla stretta custodia di chi gli anni tenerissimi di lui governati haueua, al quanto più libero lo rendea; perche nel conuerfare con gli altri del Monastero, s'auuide Vbaldo, che (conforme alla rilassata vita di que' miseri tempi, da tutti gli Istoric Sacri, e Profani giustamente deplorati) anco i Canonici di quel Monastero haueuano la Regolare offeruanza posta quasi del tutto in non cale; nè di Coro, nè di Vita commune, e Canonica, vi era

B. Teobaldo. nel Manoscritto.

più regolato pensiero (per tacere altro di più, che ocularo scrittore molto alla libera intorno à ciò riferisce). di subito l'illuminato Vbaldo lasciò quelle Mura, & aborren-

Capitolo Terzo.

11

abborrendo la faccia di que' Canonici, della prefissa Regola trasgressori, alla Canonica, & al Monastero di S. Secondo, fuori della medesima Città, ben tosto conferissi, oue altri risedeuano delli stessi Canonici Apostolici, come Monastero Regolare, ch'egli era, non Chiesa Patrimoniale di Vbaldo; & iui ben proueduto fù di stanza, per potere, così nelle buone lettere, come nell'osservanza Regolare, e Canonica, la bene iniziata vita andar continuando.

Et in questo medesimo Collegio di S. Secondo fatto Chierico, si fermò per alquanto di tempo Vbaldo, con molto odore di santità puerile, poiche tali erano per allhora gli anni di lui; E da questi principij, e dall'esseruisi più prouetto nell'età ricondotto poi, e più lungamente, con suo gusto spirituale, dimorato, procedè, ch'ei l'amò sempre; e la partecipò delle facoltà sue; degno prezzo, onde altri immortalità si procura, e vera quiete. Non però il caritativo Vbaldo con simili distribuzioni dell'hauer suo, hebbe pensiero di concitarsi, ò di conciliarsi buona delli huomini l'opinione; di cancellare la cattura; ò di redimersi da' commessi falli; ma puro, & innocente, per intenso amore offerì tutto à quello Dio, che, amoroso, di tante grazie lo rimunerò poi. Et assunto al Vescouato la medesima Chiesa di S. Secondo fece Parrocchiale, e curata, accrescendou' il numero de' Canonici, dopo d'hauerui rintrodotto il viuere Apostolico, e Regolare, iui non meno trascurato, che nella Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo.

Scrue il Vandino nella Vita del Santo, che à suo tempo nella Canonica di S. Secondo si vedea ancora la Camera, che serui all' habitazione di Vbaldo, laqual Camera nella ampliazione della Chiesa, allhora che vi si accrebbe la Tribuna, ò Nicchia principale, che contiene l'Altare maggiore, in quella si rimase inchiusa. Scrue ancora lo stesso Vandini, che nell' Orto del Monastero sudetto di S. Secondo à suo tempo era vn Albero di Noce, che si chiamaua il Noce di S. Vbaldo, come che da lui stato fusse piantato; il quale Albero da

Vandino.

noi, che scriviamo questi fogli, non è stato veduto già, ma però 40. e più anni sono intendessimo, essere stato colà abbattuto vn' Albero di Noce, che que' Vecchi, al Monastero conuicini, diceuano, essere il Noce di S. Vbaldo, tanto che la Pianta poteua hauer vissuto oltra 400. anni.

**DEL FONTE MIRACOLOSO, NATO
a prieghi di Vbaldo. Cap. Quarto.**

**D. Stefa-
no.**

**C. Falcu-
ci.**

D. Carlo.



DESCENDO nell'anni Vbaldo, e nella Vita Religiosa profitto fac-
do non ordinario, ben per tempo
cominciò il benignissimo Iddio a
mostrare aperti segni dell'assistenza
sua grazia; poiche (scrive D. Stefa-
no, e non alcun'altro de' più antichi
Scrittori) mentre ancora Fanciullo, era in viaggio per
la strada, che ha Gubbio alla Città conduce di Perugia,
in compagnia della Madre, e d'altri molti (senza però
che dell'occasione del viaggio si dica vna parola) allho-
ra, che si ritrouaua con gli altri tutti Vbaldo ne' confini
delle due Città, da Gubbio circa dodici miglia lonta-
ni, e nel suo territorio, in luogo, che hora si dice Val-
le Ingegno, cominciò d'Vbaldo la Madre a patire in-
tenso l'ardore della sete, tantoche soffrirlo più non po-
tendo, in terra stanca gittossi, e del tutto vinta, & al
Figlio in atto molto pietoso, e con molte lacrime ri-
uolta, lui pregaua, che in tanta necessitá d'aiuto non
li venisse meno. Confuso, il Giouanetto, angustiato, e
pauido, altro di potere non sapendo, humile si getta á
terra, e levando al Cielo le mani, di là implora lo spe-
rato aiuto; quando con infinito stupore de' circostanti
tutti, ecco voce che dal Cielo intuona. Vbaldo, per-
coti col bastone la terra, & hauerai dell'acqua. Obe-
diente il Fanciullo; ma di Santo timore colmo, e ripie-
so, l'ordine Diuino con tremante mano adempie, e
scaturì.

scaturirno subito acque limpidissime, & abbondanti; bene l'assettata Donna, bene, ricreossi la Compagnia tutta, & à Dio furono perciò riferite immense grazie.

Queste Acque miracolose nello stesso luogo anco di presente sorgono, e benute da qualunque infermo, lo reslitudiscono alla sanità bramata, benché per essere all'aperta Campagna il luogo sia negletto, e dè casi che occorrono memoria alcuna non si conserui.

E se bene al miracolo del Fonte repugna quello, che della Madre di Vbaldo fù detto, morta riferendola quello Autore mentre in fascie si ritrouaua il figlio; potrebbe nondimeno tutto conciliarsi col dire, che Vbaldo non con la Madre, ma con alcuni de' Canonici, per occasione, che in sì lontani tempi vano sia di rinuenirla il pensiero, andando verso la Città di Perugia, patisse alcuno la sete, che alla Madre di lui si riferisce; onde poi della sorgiua ne succedè il miracolo. Senta ciascuno de' Lettori quello in ciò, che più lo talenta.

E INVIATO VBALDO DA S. SECON-

do à S. Giacomo di Fano, indi passa l'Imperatrice, e

non la mira; di la ritorna à S. Secondo, quindi

è richiamato alla Canonica de' SS. Maria-

no, e Giacomo, e consecrato Sacerdote.

Capitolo Quinto.

AND OSSENE Vbaldo, anzi dall'Obedienza (dice D. Stefano) e dall'ordine de' Superiori nella Congregazione, fù posto à Fano, ma non per occasione di studio; poiche studio publico in quella Città non si trouò giamai; nell'età d'Vbaldo puerile allo studio habile lui rendena: Onde perche la medesima Congregatione haueua colà due Monasteri, S. Giacomo l'vno nella Città; fuori l'altro, detto Santa Maria à Mare, e di questo al lido medesimo rimane hoggi in piede vna picciola Chiesetta. Le cui ter-

B. Teobaldo.

re con-

re conuicine, al Monastero di S. Vbaldo di Gubbio, per suplemento del vitto di que' Canonici, pochi anni sono dalla Congregazione furono assignate, e ne conseguono le rendite; perciò alla Canonica di S. Giacomo il Fanciullo Vbaldo, già Chierico, fù inuiato, e posto di famiglia.

*Sigonio de
Regno Ita
lie.*

Oue mentre si tratteneua, di là passò vn giorno l'Imperatrice Berta, che d'Alemagna partita, verso Roma se ne andaua, per incontrarui Enrico quarto Imperatore suo marito, e per esser'iuì conesso lui Coronata, come furono da Clemente Antipapa, che sedea contro del Legitimo Pontefice Gregorio settimo.

Hor mentre l'Imperatrice sudetta passaua per la Città di Fano, all' hora che tutti què Cittadini il passaggio di quella curiosamente offeruauano, la persona di lei ammirando, gli strani addobbi, la numerosa Comitina, gli Ori, le Gemme, di che tutti erano sontuosamente adorni; solo l'Angelico nostro Vbaldo, con gli altri della Canonica sudetta allo spettacolo condotto, con la faccia riuolta al muro, e la testa con le proprie Vesti ricoperta, leggendo così se ne stette, vn libro per tutto quel tempo, che gli altri, da mondana curiosità allettati, nouità simile contemplauano.

B. Trebald.

Di quello che Vbaldo faceua alcuni de' suoi Compagni auuedutisi, e con ischernò l'vno all'altro additandolo, dispregiauano la singolaré, e l'intempestiua seuerità sua: Ne perciò dal suo proposito il buon Giovanetto si distolse punto, se non quando ogni occasione di pericolo, per lo trascorso della Comitina tutta, conobbe cessata; & alzando egli all' hora la modesta, e l'angelica sua faccia verso de' suoi compagni, ancora ridenti, e lui beffeggianti. Siano (disse loro) à vostra voglia contemplati da voi simili oggetti, che di ciò nulla mi curo, e vostro siasi'l pensiero di riferirmi poi, qual profitto da vista simile habbiate voi ritratto; che io, se non con gli occhi corporali, con quelli della mente almeno, contemplo Colci creatura mortale, come qualunque di noi, Corpo cioè hora spirante, anzi col-

mo in

mo in questo punto di mondane felicità; ma perche in guisa di lieue fumo la mondana figura presto sen' passa, e vola, fra poche hore, anzi in momento Cadauero immobile, e fctente esser potrebbe; Dell' Anima, se ciò fuori della Diuina grazia gl'incontrasse, mi taccio, soprapreso dal terrore di grauissime pene, allequali farebbe in sempiterno sottoposta. Giudichi Dio (fratelli carissimi) quale delle nostre opinioni sia più profitteuole, e sicura. E si tacque.

Rimasero à simili parole ammutoliti, e stupidi i Compagni di lui, nè da indi hebbero ardire di più prouerbialo, vedendo, che in si tenera età, dè sensi suoi haueua si diligente la custodia, e con si straordinaria cura loro dominaua.

Okrache più addentro penetrando il successo, riconoscere si puote ancora, con quanto studio nell'età di circa otto anni, in cui all'hora si ritrouaua, fuggisse la sola vista di persone interdette, e per l'Ecclesiastiche Censure dal grembo di Santa Madre Chiesa separate, come quelli Imperatori erano all'hora, in rispetto à quanto contro del legitimo Pontefice Gregorio settimo operauano.

Ma leuato pur' anco Vbaldo dalla Canonica di San Giacomo di Fano, & à quella di San Secondo di Gubbio di nuouo riposto, e ritornato, perche, col progresso nell'età, erano le Virtù à segno cresciute in lui, che molo apertamente si rendeuano altrui palesi, e note; benignità ordinaria dell'Onnipotentissimo Iddio, che le sue risplendentifaci, & Diuine, per uera virtù scintillanti, ad vno solo luogo non comporta, che affisse si rimanghino; ma perche diuerse parti illustrate ne siano, quelle produciendo, vtile, opportuna, e gloriosa fà di loro la mostra, loro mouendo la volontà di conferirsi à diuerse, à varie regioni, e parti; molo per ciò venne l'animo del Santo Vescouo di Gubbio Giovanni da Lodi, à desiderare di ricondurre Vbaldo alla Canonica de' SS. Mariano e Giacomo della medesima Città, e con indicibile suo contento l'ottenne in fine.

E però

*B. Teobaldo.
Vano ins.
Abati.*

E però colà ritornato, vedendo il buon Vecchio Giovanni di Vbaldo la grauità nè costumi, la Santità della sua Vita, che da matura vecchiezza retta pareua, non d'anni canuta, ma di grazie; non nelle membra putrida, ma nelle Sante, nelle lodeuoli, nelle humili maniere antica, & inuechiata; e quanto il volto, i gesti, le parole di lui di ce'este spirauano, frequentierano i loro spirituali ragionamenti; continua la conuersazione, Vbaldo sopra tutti i Canonici di quel Colleggio dal Vescouo tenerissimamente amato, e fatto partecipe, non come Vicario, ò Coadiutore, ma ben sì come buono, come amico d'Iddio, e come della sua Canonica, di tutte le occorrenze del Colleggio, e della cura Pastorale dal grande Iddio al Santo Vescouo commessa.

E perche Vbaldo in età si ritrouaua, conuenueole, & atta da passare alli Ordini Ecclesiastici, e di compire la Regular Professione, mentre nato l'anno sudetto 1076. era all' hora d'età di 30. anni; (gia che il buon Vescouo Giovanni, da chi egli alla Canonica fù ricondotto, & ordinato, solo l'anno 1106. gouernò quella Chiesa): Nè ciò d'essequire sendo decante, senza che legitima precedesse l'isperienza, con che in aperta cognitione venisse il Superiore, se l'animo d'Vbaldo al Mondo in alcun modo se ne stesse affisso, come per il florido dell'età pur sospicarsi poteua; ouero dalli allettamenti suoi totalmente distaccato si fusse. Perciò da vn suo Amico, ò che dello stesso Colleggio Canonico si fusse, ò Secolare, che ciò poco importa, con proua sottile, e molto rigorosa venne intorno à ciò tentato, e molto altamente prouato; nè cosa lontana seguì à quanto i costumi, e la precedente vita d'Vbaldo prometteuano. Cordottosi drunque l'Amico di lui à cimentarlo, dopo lungo, e vario discorso al punto riducendosi, disse à lui.

B. Teobald. Che l'Amore non ordinario, con che egli l'amaua, insieme lo persuadema, che le parole sue fusiero in quel
Abati.
C. Faluucci. senso per esser riceuute da lui, con che era egli per poterle

ferirle, prestandogli perciò appresso non dubbia fede. Aggiunse poscia l'Amico, essere ad Vbaldo ben nota e la Nobiltà della sua stirpe; e la chiarezza delli Antenati, e le virtù Paterne, e che ultimo rimasto di sua Casa, vnico figlio, de'beni temporali à qualunque della Patria nò inferiore, nò doueua delli stessi suoi beni cosidopo le spalle gittarsi la cura, che permettesse neghittoso indebitamente venir da altri occupati; la speranza della futura Prole; la continuazione della sua stirpe, hauere così per nulla; che detestasse il Coniugio, dallo stesso nostro Iddio ordinato, da' Santi Scrittori approvato, dalli amici d'Iddio più cari seguitato; E che però il tempo, e l'età spingerlo doueuano hormai à deliberare di eleggere Sposa; al proprio solo suo gusto conforme, l'asprezza lasciando della Religione; la quale è ben colma sì de'beni spirituali, ripiena delle celesti dolcezze; ma è, però anco Palagio così all'alto riposto, che non senza l'estremo d'ogni fatica, non senza infiniti pericoli vi si peruiene: Raccordisi, che altri non meno deue temere la caduta, che sperare la salita, e perciò molto più l'humana fragilità deue auuertirsi, gl'inganni dell'antico Serpente, del mondo i lacci, la varietà delle tentazioni; lequali se faranno, che poco bene auuenturosa vn' Anima, dopo d'hauer posto mano all'Aratro, risguardi in dietro, molto più di vergogna, danno gl'ne incontra di gran lunga maggiore, che tentato non hauesse il difficile, l'arduo, il periglioso della Vita Regolare, & offeruante; nel che la dolcezza del gusto non si deue tanto attendere, da cui taluolta, ma per breue tempo, è l'animo humano titillato, mosso, e lusingato; quantocon la scorta conuiene di reggersi della Ragione.

Però (concluse l'Amico) se tu caro, e diletto Vbaldo, ascolterai me, che di puro affetto ti parlo, lasciando d'affliggere il florido dell'età tua col duro della faticosa Penitenza, alla debole, alla delicata tua Complesione in nulla parte proporzionata, e di consumare in tanta austerità la tua vita, deliberarai senz'alcun dub-

C bio,

bio, prendendoti sposa, il mantenimento di tua Casa, & insieme delle facultà tue il racquisto, e l'honesto godimento; ben certo (credilo à me) di non far cosa à Dio dispiaeuole, odiosa à buoni, ò à te di vergogna, ma lecita, ma approuata, ma colma d'honoreuoli conseguenze.

Al quale Vbaldo, come innocente, & amico d'Iddio, con prontezza, & hilarità indicibile, così rispose.

Sia pur (col Diuino fauore) lontano dall'animo mio, che la Virginità, vna volta, di mio proprio volere, all'Immortale, e Purissimo Iddio, da me consacrata, perda io per le mondane Nozze giamai. Quanto all'heredità de miei, se ignudo venni à questa luce, ignudo se partirmene debbo; se pasce l'eterna Prouidenza gli Vcelli del Cielo, veste i Gigli del Campo, qual bisogno, quale ansietà dell'hauer mondano rimanermi deuue? Che da mortali infine non senza molta fatica si ricerca, non senza pericolo si possiede; con altro tantotimore si custodisce; non senza ansioso diletto si gode; per vltimo con intenso dolore si lascia. Sia la mia parte il Dolcissimo mio Giesù; siasi entro à questo Chiofiro la mia vita, che tanto hò risoluto, e sol questo bramo. E qui si tacque.

*E. Teobald.
Abati.*

A sì prudente, à sì religiosa risposta d'Vbaldo quietossi l'Amico, à Superiori del Collegio riferì tutto, da quali approuato, di ammetterlo risolsero alla

Regolar Professione, come fù fatto; poi dal Santo Vestouo Giouanni alli Ordini

Ecclesiastici vene successiuamente promosso, e doppo conue-

neuole spazio di tempo (benche per santa

humiltà molto vi con

tradicesse

se

Vbaldo) per vltimo fù
consacrato Sa-
cerdote.

V B A L

V BALDO E FATTO PRIORE DELLA

Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo; tenta la

Riforma de' Canonici, e con Tre d'essi all' hora li

succede. Cap. Sesto.



CCORSE intanto, che per morte naturale il Priore della Canonica di SS. Mariano, e Giacomo di Gubbio il corso terminò di sua vita; alla quale Dignità douendosi portar' altri del medesimo Collegio, facil cosa fù di trouare in quel numero il più degno, mentre le rare virtù di Vbaldo, che l'vno era di que' Canonici, ogni parte, come Stella matutina, illustrauano.

Così, con tutti i Voti del Collegio, egli ne fù fatto il Priore. Nè per conseguire simil grado altro operò Vbaldo, che meritarlo, & obedire; obedi egli con prontezza spirituale, & al Priorato peruenne con l'ossequio cominciando all' hora à comandare, ch'ei continuò d'obedire: Già era egli di tutti i Canonici il Maggiore, già sosteneua publica la persona, quando in se medesimo più si riputaua priuato, e di tutti il minore; affabile con tutti, erano da lui condecientemente honorati i più vecchì Canonici; pietosamente si mostraua verso delli eguali di età affettuoso; cò più giouani manteneua, col sommo della mansuetudine, il rigore della Regolare Disciplina; non ometteua per la Superiorità i soliti essercizi, in modo castigando il suo corpo, che soggetto allo Spirito, ma non oppresso ne rimanesse.

Ma però il zelante Vbaldo nella speciosità del comando, nella eminenza del Grado, più di pericolo ritrouaua, che di sicurezza; maggiore l'ansietà, che la quiete; posciache per le corruttele di quel secolo depiorando, la Canonica sua era intanto dalla solita Regolare Osseruanza deuata, che ò non haueua in tanto numero di Canonici à chi confidente comandare; ò

C 2 non

B. Teobald.

Vandino.

Abati. &

Altri.

Baronio,

Anali t. 12

Rossi Istor.

di Rauenna.

lib. 3.

non trouaua chi l'ascoltasse, e prontamente l'obedisse; già più preda ò de' rispetti mondani, ò de' senso, che retti, e persuasi da Religiosa ragione; più simili à secolari, che à Canonici Regolari.

*B. Teobald.
Surio.
Abati.*

Cercaua nondimeno l'osservante Priore Vbaldo con le frequenti ammonizioni di ridurli alla primiera, e da loro intermessa seuerità della Vita Regolare, all'osservanza del Coro, del Dormitorio, e della Mensa comune, da loro del tutto intermessa, se non quanto à suono di Campana à Diuini Offizi venivano chiamati, mentre alle Cafe proprie lautamente si cibauano, in pernottauano ancora. Ma quelli, con animo nella praua consuetudine pur troppo indurato, à santi auuertimenti d'Vbaldo pertinacemente resistendo, ad acerbissime contese taluolta si conduceuano, per la coloro parte però affatto priue d'ogni ragione uole fondamento, onde & alle persuasioni, & à prieghi, & al comando del Benedetto Vbaldo, se posto l'hauesse in opra, sottrarsi potessero; & esso in tanto discreto, & humile, conosciuta la coloro durezza, con placido volto licenziaua per all'hora il Congresso; e'l seguente giorno, come che nel precedente nullo incontro, nessuna opposizione hauesse egli hauuta, ò in què Canonici ritrouata, con soauità mirabile di parole le coloro orecchie di nuouo ripercoteua; tanto che per lunghe fatiche non già stanco, nè per reiterate repulse abbattuto, Tre infine de' medesimi Canonici (col Diuino aiuto) ridusse alle sue voglie: Cò quali tre Canonici, gli ordini Regolari dismessi ripigliando, come poteua il meglio custodiua il silenzio; frequentaua la Chiesa, e'l Coro; la mensa, e'l Dormitorio haueua commune; à suo potere nel Monasterio Canonica, e Regularmente uiuend.

*B. Teobald.
Abati, lo di
cena espres-*

Abati.

Così fra timore, e speranza era posto il benedetto Vbaldo, nel tentare del suo Collegio, e de' Canonici à lussuozetti la piena Riforma. Non temena però egli de' recalcitanti essere odiato, nè dalli Osservanti ambigua d'essere amato; poiche all'opra da puro zelo dell'ho-

nor

nor d'Iddio era mosso; e della salute dell' Anime à lui raccomandate; così con tutta la sicurezza tentò sì ardua impresa, e costantemente proseguendola, si sforzaua di manenersi li acquisti fatti.

VBALDO SE NE VA A RAVENNA

per la Regola da riformare la sua Canonica di SS.

Mariano, e Giacomo di Gubbio.

Cap. Settimo.



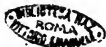
PER CHE nondimeno al Priore Vbaldo presso de' renitenti Canonici non pareua forse di conuenueuole autorità quanto con le parole, e con l'esempio in sì pesante negozio loro proponeua, (nè già poteua egli altrimenti, che conforme à quelloch'ei viuueua, loro dimostrare) disporre però di conferirsi alla Canonica di Santa Maria in Porto di Rauenna, Monastero de' Canonici Apostolici, oue con diligenza, & istraordinaria squisitezza, per Riforma particolare, tutto quello si essequiua, che per rigore di Regolare offeruanza era douuto.

*B. Teobald.
Abati.*

Nè altrui rechi scrupolo il vedere da altri Autori scritto, con diuerso fine à Rauenna essersi conferito Vbaldo, che della sola Riforma; e che secolari, non Regolari deformati si fussino i suoi Canonici; & Vbaldo non ancora Canonico Apostolico; ma à Rauenna, iniziato, e reso tale.

Poiche da Canonici di SS. Mariano, e Giacomo fù fatto Priore Vbaldo, che secolari; nõ erano, come per ancora non intr'odotte le Collegiate secolari; Canonici Regolari del Saluatore di Bologna nõ erano alhora in Gubbio, doue l'ãno 1341. nel Monastero di S. Ambrosio prima, poi l'ãno 1455. in S. Secôdo furono ricenuti. Così altri Canonici Regolari non essendoui in que' tēpi Canonico Apostolico, o Lateranese era Vbaldo, e quelli della sua Canonica di SS. Mariano, e Giacomo parimēte I quali

*Arch: uiuod
S. Secondo
di S. Ambrosio.*



I quali perche dalli Apostoli derivano, & è il Ro-
chetto habito loro singolare, non deposto, non alte-
rato da essi per alcun tempo giamai, habito del Ro-
chetto haueua Vbaldo, haueuano gli altri suoi Ca-
nonici.

Baron. tom

mo 12.

Ros. l. 5.

Di se stesso

l. 1. ep. 10.

Baron. l. 12

Nè dal Beato Pietro di Damiano il Cardinale pren-
derlo hauerebbe potuto Vbaldo, se pur hauuto non-
l'hauesse all' hora; si perche il Cardinale Damiano Ca-
nonico Apostolico non fù giamai, ma dall' Eremo di
fonte Auellana nel territorio di Gubbio, per vrgentis-
sime necessit  di Santa Chiesa estratto dal sommo Pon-
tefice Stefano Nono; e fin l'anno 1057. fatto Vescouo
e Cardinale, all'Eremo stesso ritorn  dop  d'hauere
in mano di Alessandro secondo. l'anno 1069. ogni di-
gnit  renunziata; si ancora perche il medesimo Da-
miano l'anno 1072. per morte naturale chiuse i suoi
Santi giorni, quattro anni prima, che Vbaldo nascesse.
Che se Regolari non erano, ma secolari della Chie-
sa di Gubbio i Canonici,   Regola alcuna,   Regola-
ri osseruanze essere non poteuano tenuti; onde pura-
calunnia farebbe, l'essere da tutti gli Scrittori della
Vita d'Vbaldo, per santi, per Religiosi, che li Scrit-
tori stati si siano, notati di trasgressione di Regola,
d'inosservanza di que' Regolari Instituti, che   Secolari
non si prescissero giamai: N  di Riforma Vbaldo, (se
faggio era come si scrine, come si vede) con que' Pre-
ti Secolari trattar doueua, ma bene di nuoua Institu-
zione.

Ros. l. 5.

Ma perche di riformarli tent , e riformolli, con-
la Riforma che al Beato Pietro Damiano delli Honesti
da Rauenna; Canonico Apostolico,   Lateranense,
non mai Cardinale, ma Priore di Santa Maria in Porto,
il Sommo Pontefice Pasquale Secondo l'anno 1100. con-
fermata haueua; n  instituiti d'altra Congregazione
prender doueua Vbaldo, per riformare la deformata sua
Canonica di Gubbio, che quelli, alla stessa Congrega-
zione proporzionati, e con altri Monasteri Apolto-
lici comuni.

Per 

Però à Rauenna per solo tale effetto si condusse, non per farsi all' hora Canonico Apostolico, ò per prendere il Rochetto, ò per farui altra Professione; saluo la Promessa di bene custodire della Santa Riforma per se, e per i suoi Canonici i Santi Instituti. Della Riforma cioè, non della Regola dal Gran Padre Agustino à Canonici Apostolici nè suoi tempi antichissimi già consignata; poiche era questa in tanto appresso de Canonici andata in dissiuetudine, che di Reforme in più d'vn luogo chiaro vi si vede il bisogno, la necessità manifesta.

Andossene dunque in compagnia d'vno de' suoi Canonici il Zelante Vbaldo à Rauenna, oue lo spazio di tre Mesi continui si trattennero; vide egli, esaminò, e con infinito suo contento riconobbe gl' Instituti della Riforma, à quanto haueua egli cercato nella Canonica di Gubbio di reintrodurre, in tutto conformi; praticò della Riforma esattamente tutte le parti, douendosene in fine ritornare al suo Collegio, lieto, della medesima Regola tolse Copia, e gioioso si pose in via, quasi pietoso Augello, che il Cibo altroue procurato, sollecito porta al mantenimento, all'augumento de' suoi cari Figli, perche cresciuti, gli angusti Nidi lasciando della bassa terra, alle Celesti regioni leuarsi possino à volo.

*B. Teobaldo,
do; e tutti.*

Et in questo proposito racconta Don Stefano da Cremona nella Vita, che scrisse del santo, vn particolare, molto notabile in vero, e degno di non esser da noi, come da altri, tralasciato, & è il seguente.

D. Stefano.

Offeruò il Religioso Vbaldo tanto nell' andare quanto nel ritornare da Rauenna (e sempre à piede, tuttoche nobile, tuttoche Priore de' suoi Canonici, benchè d'anni graue horamai, benchè di patimenti volontari ben carico) il consueto suo Digiuno, e lo stesso il Compagno, che seco tolse; ma nel ritorno, fatigato molto, e di lui nelle cose dello spirito più fiacco il Compagno, fù da questo persuaso Vbaldo, à dispensarsi, per la Stanchezza, dal rigoroso Digiuno. A cui benigno,
e man-

e mansueto, ma altrettanto zelante rispose il buono Vbaldo. Non volere (fratello in Cristo diletissimo) non volere à simili pensieri nell'animo tuo dar punto di luogo; raccordati, che Adamo del terrestre Paradiso tanto solo godè, quanto digiunò: Riportiamo in questo punto noi à nostri fratelli vna Regola, che frà l'altre sante Institutioni, contiene l'esseruanza del Celeste Digiuno, e specialmente ne' presenti giorni lo comanda; E noi, e noi romperemo (ohimè) quel Digiuno, che altrui presumiamo di persuadere? Et altrui predicandone l'esseruanza, saremo noi di quello i trasgressori? Con queste ragioni, ma più con la dolcezza del parlare, e molto più con l'esempio, così ridusse alle sue le voglie del tentato Compagno, che anco da quello fù poi la graue in prima, & all'hora facilissima Astinenza custodita.

PERDE VBALDO DELLA REGOLA IL

Libro, che alla Campagna dalla pioggia non resta offeso; col quale la sua Canonica in tutto riforma.

Cap. Ottauo.

*B. Teobald.
e tutti.*



AVVENNE intanto, che stanchi, & affaticati molto Vbaldo, & il Compagno, e per l'insolito, lungo viaggio ben fiacchi vn giorno, ad vn'ombra, per alquanto ricrearsi, fermatisi, da sonno così graue furono soprapresi, che buona pezza profondamente dormirono; destossi in fine Vbaldo, e risvegliò il Compagno, ma però tanta hebbero fretta di ripigliare l'interrotto camino, e di ricompensare con sollecito passo quanto del tempo il sonno hauea loro inuolato, che non si auidero del Libro, e Regola inui loro in terra rimasa. Così trascorsi per qualche spazio di via, e della mancanza del Libro pur auuedutosi Vbaldo, con molta velocità, e con ansia indicibile, à merauiglia dolente, ritorna indietro, quasi

quasi certo, che da Passaggiero fusse stato raccolto, & che dalla pioggia, la quale in quel tempo fortissima era caduta, affatto fusse consumato. Ma giunti al luogo, oue erano riposati, iui trouarono aperto il Libro, ma dall'acqua in nessuna parte pur leggermente toccato, tutto che all'intorno e l'erbe, e le piante d'acqua tutte molli si fussero, con quanto giubilo di Vbaldo, facile aterni non farebbe ad esplicare, per la special cura, che Dio era stato seruito d'hauerne.

Giunto con allegrezza a Gubbio, e da suoi Canonici con molta festa ricevuto, porse loro il Diuino Volume; & antenne (ò non intesa forza del Diuino Amore, che oue vuole soauemente spira): che da quel tempo, anzi da quello instante la Compagnia tutta di quei Religiosi Canonici non solo cambiò vita, ma con prontezza, e con hilarità la Riforma accettando tutti, da indi in poi canonicamente, e con molta santità si vissero; molta mercè del grande Iddio, che tutto dolcemente dispone. Così afferma il Beato Teobaldo in particolare, che però nè tre soli de' Canonici la Riforma accettarono, nè da esclusarono gli altri, come troppo stretta, secondo che. alenno scrìue.

*B. Teobaldo espressa-
mente.*

Onde chiaramente riconoscersi puote, l'elezione di Vbaldo al Priorato di quella Canonica; non tanto per honore di lui esser seguita; quanto per portarne & al Monastero, & a Canonici molto di beneficio; ricouerò nel seno d'Vbaldo la smarrita Religione all'hora, che assunto fù al Priorato; cercò il buon Vescouo Giovanni di dare à lui sopra dè Canonici l'imperio, perche deformati riceuendoli, riformati ad'essi li restituisse; communicata à lui di Priore l'autorità; Vbaldo più ansioso; Giovanni ne diuenne più quieto; così non la cupidità propria, ma l'alieno timore, congiuntou'l Diuino beneplacito, rese Vbaldo Superiore; tutto perche d'essi ciascheduno era ottimo, degno l'uno di procurare simile elezione, degno l'altro d'esser eletto.

D

INCEN-

INCENDIO, OCCORSO NELLA CITTÀ

di Gubbio, e terrore che pose nell'animo

di Vbaldo. Cap. Non.

B. Teobal.
e tutti.



O SI per opera del sermo d'Iddio Vbaldo riordinata la Canonica del SS. Mariano, e Giacomo, accadde nella Città di Gubbio un'improvviso, e dannosissimo incendio, nel quale la maggior parte delle fabbriche, pubbliche, e private, sacre, e profane, arse, e miserabilmente consumate vi rimasero, e particolarmente la Canonica del SS. Mariano, e Giacomo (quella cioè ch'era nella Città del Monte; non quella, che di presente si vede, poichè quella molto dopo l'incendio fu edificata) ne rimase incenerita, e distrutta; senza che dall'Autore alcuno antico si accenni di Miracolo alcuno; per estinzione del fuoco sudetto il quale per vero dire estinto rimauer non potè per miracolo; mentre la Canonica tutta fino su le fondamenta, riseriscono gli Scrittori tutti, esserne rimasta, & arsa, e desolata.

Questo incendio della Città, e di tutta la Canonica, tanto atterrì, & in si fatta guisa prostrò l'animo del Benedetto Vbaldo, che per le sue colpe reo stimandosi di tanto eccidio; dal consorzio de'li huomini determinò di levarsi, e con asprissima penitenza di placare aspirava l'ira d'Iddio vindicatrice. Ma perche senza consultare amici di S. D. M. non volea esser seguit; quindi d'gli solo, e dalle tenebre ricoperto della notte, ansioso molto, si condusse all'Eremo di fonte Auellana, posto nel territorio della Città di Gubbio, e nè più alti, e rigidi Apennini; Eremo famosissimo, in cui per opera del Beato Lodolfo da Gubbio, istituita fu già una Congregazione, anzi un Seminario d'huomini, per Santità insigni; poichè oltre l'fondatore sudetto, primo Priore, poi Vescovo di Gubbio, e San-

-AIO. I

co, pro-

Morigia
l. dell' Ori-
gine della
Religione.
Damiano
l. c. ep. 19.

to, produsse ancora il gran Pietro di Damiano da Ra-
uenna Vescouo Ostiense, e Cardinale, e per alcun tem-
po amministratore della Chiesa di Gubbio, e dell'Ere-
mo secondo Priore. Il terzo luogo nel Priorato dell'E-
remo toccò a Giovanni da Lodi detto Grammatico,
ancor esso poi Vescouo della Città, e Santo; in quell'E-
remo si finchiusse ancora Rodolfo da Gubbio, che per
ampliarlo donossi dell'hauer suo Castelli, e tenute di
rilieuo, donde fu egli estratto poi, quando in progressio
di tempo alla medesima Chiesa ne venne allunto.

Hor condottosi Vbaldo all'Eremo sudetto, come
Priore gouernato da Pietro sì, ma non di Damiano già
defunto, nè dall'altro Pietro Damiano Canonico, &
ambidue da Rauenna, ma da Pietro d'Arimini, à lui
si presentò, à merauiglia dolente; da cui con molta
carità interrogato, e della occasione della sua venuta,
e della verità dell'incendio, questo dallo angustiato
Vbaldo per vero fu confermato, quella dallo stesso in-
fortunio procedente, con molti singulti, con infinite
lacrime proseguendo, infino allo apparesargli la conce-
puta deliberazione. Il buon Pietro, come che al pian-
to d'Vbaldo in molta amarezza fusse ancor egli risolu-
to, all'aspetto proprio molto nondimeno facendo di
forza, con piaceuoli parole ripigliò in prima lui della
pusillanimità sua, proponendosi poscia quello, che di
se medesimo il grand'Agostino lasciò scritto, cioè
Che da suoi peccati, e dalla grave mole delle sue sofferag-
gini atterrito, nel cuor suo esclamaua da uena, e deter-
minata la fuga nella solitudine, ma tu (Dio mio) me
lo vietasti dicendo: Perciò Christo Giesù per tutti vol-
le morire, acciò quelli, che in virtù sua si uolono, a se
medesimi non dannino, ma a tutti, che per loro uolun-
taria soffersse la morte. Altro di più soggiungendo ap-
presso, alla qualità del tempo conforme, & alla oc-
casione.

Allorò il seruo d'Iddio Vbaldo con molta attenzio-
ne quanto dal Beato Pietro li fu proposto, e come ve-
nute dal Cielo raccolse le sue parole, dalle quali mira-

*Archiuio
del Dome
di Gubbio.
Damiano
nella Vita
di lui.*

*Vandini.
D. Stefano
Co. Falcuc
ci.*

*Andea T. 2.
lib. 2. c. 2.*

*Confess. 1.
10*

1. 1. 1. 8

1. 1. 1. 8

1. 1. 1. 8

bilmente racconsolato, & riuigorito, quanto prima
ansioso, tanto, e molto più nel servizio d'Iddio stabi-
lito, verso della desolata Città ripigliò il camino; oue
giunto, con tutto lo spirito al riparo si dispose, anzi
alla noua fabrica della incenerita Canonica, e medi-
ante le pronte souuenzioni de' Cittadini di Gubbio,
ben presto la ridusse à miglior perfezione, non meno
rispetto le virtù Religiose de' Canonici, che alla strut-
tura vaga, & elegante.

E ELETTO VBALDO VESCOVO DEL-
la Città di Perugia, ricusa, e dal Sommo Pontefice
viene abilitato. Cap. Decimo.

*B. Teobal-
do & altri.*



CCCORSE intanto la morte del Ve-
scono di Perugia, in luogo del quale
volendo, il Clero surrogar persona di
conoscinta bora, Vbaldo ue fu per vn-
uersal voto eletto. E significata à lui per
espressa persona la loro deliberatione;
egli humilissimo, e del Celeste Maestro Giesù vero imi-
tatore, che per fuggire le non ben regolate voglie del-
le saziare Turbe, che vn Regno piccolo, e terreno of-
ferirli voleuano, oue ab eterno de' Viui, e de' Morti Re
si trouaua costituito, si nascose ne' latebrosi deserti, non
altrimenti Vbaldo, dalle humane grandezze in tutto a-
bhorrente, lascio le patrie mura, e solo alla solitudine si
condusse, da alcuno delli scrittori Antichi della Vita di
lui chiamata, Ambas Pares, & lui per alcun tempo oc-
culto se ne stette.

*B. Teobal-
do.
Abati.*

*B. Teobal-
do.*

Alla fine di la partendo, può credersi per Diuina Re-
uelazione, quasi di furto si ricondusse in Gubbio, don-
de, tolti seco tre, o quattro de' suoi Canonici, con-
quelli, tutto à piede, si pose in camino; ne ristette, si
fu giunto à Roma, e supplicheuole à piedi gettosi di O-
norio Secondo Sommo Pontefice, con humiltà della
sua venuta esponendoli la cagione, & instantemente
suppli-

supplicandolo, che seco dispensasse della sua autorità liberandolo dal carico della Chiesa Perugina, al quale e per la semplicità della sua vita, e per l'imperizia del governo, inabile in tutto si riconosceua.

Non ascoltò, nè volle il Pontefice Onorio accettare in prima la domanda sua. Onde hebbe Vbaldo necessità di ricorrere alle intercessioni de' Cardinali, ma molto più eol seruento delle sue orationi giorno, e notte, percuoteua di Christo Signor Nostro l'orecchie, da cui fu del suo Vicario Onorio inspirato il core, che non contristasse l'anima di Vbaldo, ma libero lo lasciasse in pace. Onde all'hora che il sollecito Vbaldo all'Vniuersal Pastore di S. Chiesa fece di nouo ritorno, e con duplicata humiltà, e con reiterate preci, accompagnate da singulti veri, da lacrime abbondanti, congiuntiui anco i prieghi di que' Cardinali, che del giusto Vbaldo affunto haueuano il patrocinio, replicò l'istanza sua, mosse si Onorio, e condescese alle affettuose richieste di lui, concedendogli la bramata habilitazione.

Così ne rimandò l'humilissimo Vbaldo giubilante a' suoi, & al Clero Perugino comandò, che ad altro soggetto l'animo loro applicassero.

MUORE IL VESCOVO DI GVBIBIO,

discorda il Clero nella elezione del successore, si ricorre al Pontefice, che elegge, e consacra Vbaldo.

Capitolo Vndecimo.



ON varcò dal narrato successo molto spatio di tempo, che per morte compi di sua vita il corso naturale Stefano Vescouo di Gubbio, (il cui Cognome da li antichi Autori taciuto, non riferiremo noi) & all'hora dal Clero di Gubbio del successore cominciòsi a trattare, senza che parte alcuna il Popolo, o della Città il Magistrato hauesse in questo, poiche ogni autorità, che Secolari in ciò si haueua-

*B. Teobaldo.
do.
& altri.*

Sigonio l.

10.

*Pietro**Messia in**Enrico 5.*

haueriano assunta, fin l'anno 1106 da Pascale Secondo Sommo Pontefice fu derogata; e l'anno 1119 da Calisto Secondo più espressamente, quando sopra di questo punto particolar conuenzione passò con Enrico Quinto Imperatore.

Ma però era il Clero Gubbino nella nominatione sudetta così discordo, che qualche tempo scorse, nelle dispute, nelle contese inutilmente consumato lo Onde considerando il 2. elantissimo Vbaldo il molto pregiudizio, che l' seruitio d'Idio da simili gare riceueua; non meno egli religioso, che colmo di pietà verso di quel Popolo, del suo Pastore orbatò, fra l' disorde Clero viuamente s'interpose. Ma dalla coloro pertinacia di venire ad alcuno buon termine del negotio non venendo il conceduto; disperata già fra di loro ogni concordia, propose per partito, che il diuiso Clero conferisse a pochi l'autorità sua, i quali andandosene a Roma, al sommo Pontefice le loro nominationi presentassero, & i voti, benche discordi, accio da quello, che col lume singolarmente dello Spirito Santo è retto, si prendesse, ispedire d'li confermar Vescouo Vno de nominati dal discordo Clero sia no arbitrio, ouero gli vni, e gli altri posti da parte, Vno ne concedesse loro à sua libera elezione.

Fu accettato, come pieno d'ogni equità, il partito, e dall'vna delle parti del Clero eletto venne il medesimo Vbaldo, accio per tale effetto a Roma si conferisse, come fece, accompagnato da alcuni Canonici del suo Collegio.

B. Teobald.
Abati.

Que giunti, al Pontefice Onorio presentatisi, e di loro venuta espostagli la cagione, e nominati appresso i soggetti, che da ambe le parti erano proposti, e fra essi anco Vbaldo; attonito si rimase il Pontefice, sentendo la repulsa, che alcuni del medesimo Clero di Gubbio, senz'alcun fondamento, dauano ad Vbaldo, poco fa con tanto applauso nominato; e dal Clero Peruzino così ardentemente bramato: Onde a tutti quelli del Clero di Gubbio, ch' erano auanti a lui, rivolto Onorio, con amoroso sermone alla concordia nella elezio-

ne li persuase in prima; affermando loro, frà nomina-
ti esser di dignissimi soggetti, di qualunque opposizione
assatto incapaci. E però deposte le contese, e da par-
te lasciati le gate, per lo più dannose, e sempre inma-
li; altra volta ben risoluti, e sopra tutto concordi, sof-
fero à lui; altrimenti da all' hora li assicurava, che
dando loro assolutamente Vescovo, quello harebbe
esseguito, che creduto hauesse al Diuino volere con-
forme, e licenziarli.

A stretta discussione furono di nuouo quelli del Clero
di Gubbio; e permise Iddio, che sempre si ritrouasse-
ro discordi, perche la mondana sapienza confusa ne ri-
mandasse. Che per vero dire altro che celeste sapere
non preordinò, che discordi in Gubbio, à Roma si tipor-
tassero; oue persone particolari douendo perciò esser
inuiati, Vbaldo si fusse l'vno, e che egli tal carico pron-
to assumesse, perche in lui non concordauano, benchè
nominato, si perche speraua douer esser, dal medesimo
Pontefice non venire ò accettato, ò astretto, mentre
quello stesso poco anzi dal Vescouato Perugino così be-
nignamente habilitato l'haueua.

E però ricondottisi anco per vltimo del Pontefice,
Onorio alla presenza, & esposti con breui parole il
suo successo, conchusero, di aspettare dalla suprema auto-
rità di lui, e da quella santa Sede, risoluzione, confor-
me all' occorrenza, & al bisogno della loro Chiesa.

Raccolto in se medesimo il Pontefice Onorio, gene-
ralmete riprese in prima la pertinacia loro, cò viuè pa-
role esprobrando la poca vnione, che in cosa di tanto
momento vedea in loro inditio di durezza di cuore,
e di poco prezzare i comodi spirituali, e la propria
salute. Et inuocando per vltimo dello Spirito santo
l'assistenza, Vescovo di Gubbio nominò di sua bocca
Vbaldo, Priore della Canonica di SS. Mariano, e Giu-
como, iui presente.

Da quelle voci percosse l'orecchie; e il cuore del Cir-
costante Clero, Vbaldo primo di tutti rompendo il si-
lenzio, incominciò à modestamente contraddire, e con

humilissimi prieghi la seconda volta di sottrarsi tentò al peso impostoli; Ma con breui parole dal Pontefice all'obedienza fu quietato; Alche non fece lungo il contrasto l'illuminato Vbaldo, perche vedea l'autorità Pontificia, e presso quelli dello assistente Clero, e molto più altroue; per corrutela di que' tempi, posta in maggior pericolo; E però prudentissimo Vbaldo al cenno d'Onorio se medesimo persuase ad obedire, vedendo, che da altri era di quello che conueniuua meno obedito.

Così dopo lunga contesa Vescouo di Gubbio fu destinato, e dallo stesso Pontefice Consacrato Vbaldo, che poco prima si costantemente la Chiesa Peruginà haueua ricusata, e con ogni altra intesa assunto il viaggio di Roma, che per indi ritornar Vescouo della sua Patria. Era però à lui accrescimento di gloria, l'accettare per necessaria obedienza quello, che meno uoleua la religiosa, & humile volontà sua.

Vandini.

Marzo, il Sabato auanti la Domenica di Pasqua di Passione, benche possa esser il

Platina.

nel Mese esser uenuto, poiche il Pontefice, che era in Roma, nel Mese di Aprile, nel giorno di Pasqua, celebrò la festa di Pasqua.

Onorio si scrisse che morisse in detto anno sì, ma

nel Mese di Febraio.



BREVE RACONTO DELLE MOLTE

Virtù di Vbaldo. Cap. Duodecimo.

HOR posto così honoreuolmente, e con modo così insolito nella Sede Episcopale Vbaldo, e con honorevolezza maggiore dallo stesso Papa Onorio consacrato, ripieno di celeste humiltà, e colmo di zelo del bene de' suoi Canonici, e del Popolo alla sua cura commesso, alla Patria, & alla sua Chiesa ritornandose ne, non come di lunga pugna trionfante, nè sopra delli altri elato per la Dignità conseguita, ma per vera humiltà ben di tutti più eccelsa; Sapend'egli, che chi siede all' altrui gouerno, nella bontà della vita, nell' integrità de' precedenti costumi tanto più risplende, quanto (deponendo esso la primiera dignità per assumerne, & essercitarne un'altra) è buono, e di simili qualità colui, che li succede; operò in prima, che al Priorato della Canonica di SS. Mariano, e Giacomo, altri si eleggesse in suo luogo, e cadde l'elezione sopra di Beneditto, Canonico, Allieuo, e molto caro al Vescouo Vbaldo, per la conformità delle virtù Cristiane, ch'erano in loro.

Bene è vero, che non si facilmente si terminò anco questo punto, poichè più facile era il trouare chi potesse, che chi volesse nel Priorato ad Vbaldo, esser successore; Che certo è, pur troppo graue, e duro il succedere a colui, che ottimamente amministrato habbia il suo Gouerno. E se bene naturalmente la presenza di maggiore Stella, della minore offusca il lume, non così Vbaldo, che nella eminente Dignità non auiliua altrui, e benchè d'altri maggiore, non era però con diminuzione dell'altrui virtù la sua grandezza; anzi veniuua in quelli la riprenenza prouocata, e l'honore, vedendosi dal buon Vescouo Vbaldo, benchè a lui inferiori, e soggetti, honorati nondimeno, e rinueriti, tur-

E to per-

to perche con celeste maniera la Superiorità con l'eguaglianza hauea misti hiate in modo, ch'era in vn tempo stesso rigoroso esattore delle fatiche altrui, e dell'opere virtuose; & insieme pietoso Compagno, assumendone, per altrui sollentamento, la sua porzione. Onde più d'vna volta per confortare, e nella via del Cielo corroborare alcuno della sua Greggia, nel consolarlo consumaua l'interi notti, procurando che Nube di tristezza non ingombrasse alcun o, particolarmente de' Canonici di quel Collegio; Et esattamente ponderaua di ciascheduno li affetti, per quelli secondare, & al sommo Iddio presentarsi col ricco guadagno dell'anime à lui commesse, tanto che la sua vita à salute solo del prossimo suo pareua destinata.

*B. Teobald.
Abati.*

E con la noua Dignità in Vbaldo tutte le Virtù si aderebbero tanto, che oue quell'Eminenza, congiunta al modo, con che v'fù portato, ad altri, che più, più di peso state farebbono, che di acquisto, esso però ne diuenne di prima più ammirabile, e più perfetto: Onde ciascheduno confessaua, e pubblicamente predicaua, al Governo di quella Chiesa di lui nessuno più perito esser seduto, ne douerli sperare, che da altro suo successore venga superato.

Che se altri in breue compendio le virtù d' Vbaldo desidera di conoscere, sappia, e rappresentilo à se medesimo mansuetissimo; castissimo di corpo, e di mente; congiunto à simplicità di Colomba haueua del Serpe la prudenza; deuoto nelle Diuine lodi; prouidamente accorto, e giusto nel giudicare; specchio à sudditi d'innocente vita; con l'opere confermava le parole; dell'opere di misericordia studiosissimo; verso de' poveri così liberale, e benigno, che per mantenimento di quelli se stesso impoueriva; di proprio volere le terrene sostanze rennucciò egli, per se medesimo arricchire in Paradiso; quello istimando esser suo, che à poveri conferiuà, con riferire à perdita propria, se dall'altrui pietà, non dalla sua, loro Padre spirituale, loro Pastore, veniuano sostenuti.

ASTINENZE, E PATIMENTI VOLONTARI, a quali Vbaldo se medesimo sottoponeua.

Capitolo Decimoterzo.

IVNGO di sonerchio farebbe, e non così facile il presumere di raccontare le Virtù innumerabili di Vbaldo, mentre se si pòdera solo l'austerità della sua Vita, si riconosce veramente ammirabile, poiche infante, fanciullo, Giouane, vecchio, e che è più anco nell'età decrepita, in mezzo alle fatiche, alle vigilie, alle astinenze, a digiuni, & alle continue mortificazioni, e macerazioni della sua Carne, colmo d'infirmità, circondato da molti mali, tutto di piaghe ricoperto, la stessa maniera di vita conseruò sempre, senza delle assunte penalità rimettere ben minima parte giamai, per piacere al perfettissimo Iddio.

Il quale haueua con Diuina benignità spiegato le pompe in lui di tutte le Christiane perfettioni, col mandolo di tanti doni, di tante grazie, che ciascheduna, gareggiava in Vbaldo per ottenere il primo luogo.

Con silenzio però non si deue passare quantò egli se medesimo fusse poco tenero, e curate; poiche anco per iscacciare del freddo da se il rigore. nò fù egli sollecito giamai al rimedio di appropriate vesti; Letto piaceuole, e molle, tuttoche da grauissime infirmità oppresso, anco mortali, & vltime, alle mèbra di lui nò daua riposo; ma sopra di vn sèplice Sacco, e quello di sola Paglia ripieno, alquanto prendeva di quiete, se però quiete dirli può quella, che cò incessanti Orationi congiungeua a giorni le notti intere, in modo, che consumato il chiaro della diurna luce, e questo in tanti esercizi, l'oscuro della notte per quiete di sonno già non succedeva, ma per più perfettamente meditando vnirsi a Dio. Vna sola, e quella vilissima Coperta, sometua l'aghiacciato Cor-

*B. Teobald.
Abati.*

picciolo di lui, allaquale taluolta, per inteso di gielo, se così estremo ricercaua della necessità, i propri suoi Calzoni sopra poneua.

DELLA PAZIENZA STRAORDINARIA, e del celeste modo, con che sofferse, e perdonò l'ingiuria, che il Capo Maestro muratore li fece.

Cap. Decimoquarto.

*B. Teobald.
Marco
Marulo.
& altri.*



PERCHE di Vbaldo fu più che humana la pazienza, vn solo esempio eletto habbiamo da ricordarne, tuttoche l'Angelica sua vita vn esercizio continuo di pazienza possa altrui rappresentare.

Cingensi diligentemente di nuoue Mura, non so se dirsi debba la nuoua Città di Gubbio, all'hora che dal dorso, oue la seconda volta si ripose, alle pendici del Monte, come hora si vede, si trasferita; E mentre quelle Muraglie publiche del recinto si faceuano alla parte Superiore della Città, & alla Porta hora chiamata di S. Angelo verso l'occidente congiunte, perche sono contermini, anzi da quella parte ferrano, & inchiodono nella presente Città la Vigna, all'hora del Vesconato (che poi dopò lungiissimi tempi venuta in potere del molto illustre, e molto Reuerendo Signor Giulio Beni, Nobile di Gubbio, e Proposto della Catedrale di Fano, da cui l'anno 1607. fu donata al Monastero di S. Vbaldo, che hoggi la possiede) occorse, che gl'indiscreti fabricanti, o Muratori, danneggianano d'Vbaldo, anzi del Vesconato la Vigna, per di sotto alla Muraglia facendo vna Cloaca, o Acquedotto; che col prendere delle sopraposte pendici l'acque pluuiali, e nella vigna sboccando, pregiudizio li portaua di molto rilieuo, fu perciò persuaso il santo ad ammonirli, che non facessero à lui ingiuria, & alla picciola Vigna così notabile il danno: Ma corrispo-

se il

se il Capo Mastro; ò soprastante all'Opera con ingiuriose, e villane maniere; alle piacevoli del buon Vecchio; poi che accostatosi Colui ad Vbaldo, fin colà humile, e forse tutto solo conseritosi, mentre pertinace nega ò il danno, ò la desistenza, ingiurioso, anzi Sacrilego, di forza spingendo il languido Vecchio, lo gittò con tutta la persona in vna Massa di liquida, & impastata Calce, che alla fabrica seruiva; quindi bruttato, e lordo per se medesimo leuandosi Vbaldo, humilissimo si tacque, e con infinita pazienza, come se à lui non toccasse il fatto, al Vesouato fece ritorno.

Ma d'altra parte di sì enorme eccesso sparso in vn momento per la Città tutta la fama, contro del Delinquente il popolo tutto commosso, gridano ad vna voce, Che dissipati siano i beni di colui, & esso mandato in Esilio. Peruenne all'orecchie d'Vbaldo il popular tumulto, & intenerito egli per lo risigo di quello, si presenta subito in publico, in apparenza rigido, e seuerò, incontra il commosso popolo, e con affabilità maestosa ringrazia in prima tutti del Zelo, dimostrato nel voler' vendicare la da lui riceuuta ingiuria, la quale per essere nella propria sua persona, haueua risoluto di cercarli, che piacesse loro di rimettere all'arbitrio suo del Reo il castigo. Alla dimanda d'Vbaldo concessero subito i Gubbini, e poste da' ministri della Giustizia le mani addosso al Delinquente, alla presenza lo fecero condurre d'Vbaldo; e di cristiano sdegno tutti fremendo, à lui lo consignarono.

Il quale con indifferente aspetto, nè più all'Tra, che alla Clemenza in viso inclinato, interrogò il Reo. Se dell'offesa à lui fatta fuis'egli pentito, & pronto à sostenerne condegno il castigo. Proruppe il misero prima nè singulti, e nelle lacrime, che nelle parole, pur come puote il meglio, disse infine. Che, di quanto per Diabolico impulso sceleratamente operato haueua, sentiuua inesplicabile il dolore, sene rendeu in profondissima colpa, e con ogni prontezza, per cimenza dell'enormissimo fallo, accettaua qualunque castigo, anco di

co di Sentenza capitale; E qui di nuouo da singhiozzar, e dalle lacrime interrotto si racque. A cui'l buon Vescouo soggiunse. Io non so come tu col sincero del cuore simili parole ti proferischi, mentre deui considerare, che io da te si ingiustamente offeso, per essemplio altrui, acciò col tuo castigo l'altrui temerità venga repressa, ponendo al punirti la mano, entro à termini non mi conterrò della piaceuolezza. E però la tua verfuia se con giusta ragione io non temessi, e quando di puro cuore si fusse il dolor tuo, per lo peccato, da te contro dell'Onnipotente Iddio, nella mia persona, di lui indignissimo seruo, commesso, & ad'ira giustissima però sì altamente prouocato, di buona voglia m'interporrei fra te, e quelli adirati miei figli, acciò meco ogni pena temporale rimettendoti, soggetto alla orribilità delli eterni suplizii lasciassero, quando finto, & ad arte simulato fusse hora il pentimento tuo.

Non aspettò compinto di queste parole il fine colui, ma con lacrime più delle precedenti copiose, con più amari, e più infocati sospiri. Vede Iddio (soggiunse) dall'alto Cielo il cuor mio, esso, che può, giudichi della sincerità di quello. Voi (Padre santissimo) il Diuino, e'l vostro beneplacito nel mio castigo secondate, sicuro della prontezza mia nell'accettarlo.

Attoniti stauansi gli Astanti tutti à così insolito, e non veduto spettacolo; e presaghi da' progressi del fine del negozio hormai, cedean l'ira in loro, & in suo luogo forgeua la pietà, e la compassione: Onde ciò conoscìuto appieno dall'illuminato Vbaldo, non meno dà vili, che dà loro cuori, à gli occhi suoi patenti, e palesi, dal luogo, ou'egli si ritrouaua, leuandosi, in molta fretta precipitò ad abbracciare il Reo, con lacrime di tenerezza baciollo in fronte, e leuandolo da terra, ou'egli ginocchioni era, e prostrato. Accetta (disse) o diletto figlio, il bacio della Pace da me tuo tennero Padre; e come il pietosissimo Iddio. che vede la tua vera contrizione, hà di già cancellato il peccato tuo, così ti rimetto ancor' io ogni offesa; Voi cari figli

gli miei sio perdonate, che io per parte della Santissima Trinità, e voi, & esso benedico. E così detto lasciollì in pace.

O altezza di Virtù, ò Mansuetudine eccelsa del Benedetto Vbaldo! ò dono di Pazienza veramente Divin! Conviene, che più purgato inchiostro, lingua più erudita, più eletto intelletto, con lodi di voi ben degne, vi effaltino; col silenzio noi le honoraremo, à bastanza essendone l'hauerne sol tanto accennato, & in breue foglio del Vasto Mondo descritto il sito, che se bene con detrimento ciò segue della grandezza di lui, è però senza dispendio della verità.

Altre ingiurie, altri disprezzi del Santo pongono alcuni, per più, e più rappresentarlo paziente, del Portinajo, massime, e del Sacrista della sua Chiesa, de' Cittadini; fino de' Parenti stessi di lui, come se il popolo tutto di Gubbio nel precedente racconto, Catolico, Religioso, & à bastanza dell'honor d'Iddio, e del suo Prelato, e Pastore, zelante non si riconoscesse.

E quanto al Soldato, che d'vna guanciata si dice haver percosso Vbaldo, perche in publica, ma disusata strada, non volle il Vescouo à colui dare la precedenza, che si può dire? Non altro (à nostro credere) se non che superbo si farebbe Vbaldo, nel contendere à sproposito cosa di nullo rilieuo; & Ippocrita insieme, dando ad vn' Soldato quasi necessaria l'occasione di commettere vn'enormissimo Sacrilegio, per mostarsi paziente poi di cosa à bello studio procurata. Ma copriamo noi col silenzio simili racconti.



RISSA FRA CITTADINI DI GVBBO

con modo straordinario quietata da Vbaldo.

Capitolo Decimoquinto.

Baronio 1.
11. & al-
tri Autori,
posti sopra
nel Catalo-
go.



RDEVA in que'tempi in Italia il pe-
stilenzioso fuoco delle Parti Guelfa, e
Ghibellina, suscitato nella medesima
Italia allhora, che gl'Imperatori (già
cessate della Chiesa le persecuzioni ri-
spetto alla fede) cominciarono ad im-
pugnare (Diabolico, & infernale instinto) de' Sommi
Pontefici l'autorità temporale, & a volerli mischiare
nella Spirituale; in difesa de' quali Pontefici altri le-
uandosi de' Principi secolari, & altri à gl'Imperatori ini-
quamente aderendo, si costituirono Parte di Chiesa,
& d'Imperio.

Co. Falcu-
ci.

Pietro
Messia.
Cronica
Veneta,

E perche nè progressi veniuano i proterui Impera-
tori da Pontefici Scommunicati, co' loro fautori appres-
so; nè ripentendosi, anco giustamente erano chiamati
Eretici. Perciò allhora, che l'Imperatore Federico Pri-
mo uenue in Italia, & vi trouò la Parte Imperiale chiama-
ta Eretica, & esso nominato Federico Barbarossa, alcu-
no scriue per lo colore della barba, alcuno per diferen-
ziarlo dall'altro Federico, stato nell'Imperio suo com-
petitore; la verità è però, che Barbarossa era detto per
ischerno, e per non chiamarlo Imperatore: Ond'egli
per leuare da se, e da sui la obbrobbiosa denominazio-
ne di Parte Eretica, valendosi di versuzia Diabolica,
inuentò di Guelfi, e di Ghibellini il nome, & in essi furo-
no conuertite Parti di Chiesa, e d'Imperio, dalle quali
e l'Italia, e'l mondo tutto afflitto così ne rimase.

Hor questi faziosi, e parziali tanto tenacemente si o-
stauano, che per ogni più leggiera occasione veniuano
alle mani, si batteuano, si feriuano, si uccideuano, si es-
terminauano affatto; il Padre contro del Figlio, il Fratel-
lo del Fratello, il Marito dalla Consorte, se contraria-
teneua-

teneuano la fazione, erano mal trattati; mentre fuori di quelle occasioni commune à tutti era la Casa, e la Mensa.

Per questa cagione frà Cittadini di Gubbio cominciòsi vn giorno vna gran riuolta, e vennesi frà di loro gagliardamente à fatti, armati d'ogni parte concorrono in piazza, si stringono nel menar le mani, cominciano ad infanguinarli, crescono l'ire, si moltiplicano l'offese, si procede alle ferite, ne succedono le morti, cadono d'ogni parte infanguinati, e trafiggiti, chi si ritira inabile alla pugna, chi succede in luogo de feriti, e delli vecchi, la zuffa più e più s'ingrossa, e già diretti, la Città tutta in due parti diuisa, contendere insieme non solo del Dominio, ma del totale estermínio dell'vna delle parti. Al concorso delli Armati quello si aggiungeua delle sconfolate Donne, de' Vecchi deboli, e de teneri fanciulli, che piangendo, e pregando, seguivano il Padre, il Consorte, il Fratello, ò altro loro caro, e quando d'essi alcuni percossi restauano, ò atterrati, con alte strida penetrauano il Cielo, percuoteuansi la faccia, lacerauansi i Crini, e tutto riempiauano di lacrimuoli gridori.

*B. Teobaldo.
& altri.*

E nessuno si trouaua, che sedar potesse il fiero contrasto, poi che reggendosi la Città in libertà (come per lunguissimi secoli, infino ne precedenti tempi è succeduto) non permetteua del gouerno Popolare la forma in alcuno de Cittadini tanto di superiorità, di preminenza, che alle persuasioni aggiungere hauesse potuto il commando di cessare dall'offenderli. Nè il Magistrato, & il Consaloniero, e Consoli della Città erano fuori d'interesse, ò come pubbliche, ò come priuate persone; poiche hauendo la Città in se stessa professato sempre parte di Chiesa, nel Magistrato, & ad altri Carichi publici, nessuno poteva essere ammesso, che scopertamente non fusse della medesima fazione, e Parte.

*Cancellaria
di Palazzo*

Peruene la trista nouella del Vescouo Vbaldo all'orecchie, il quale con molta fretta, & ansioso molto se

F nè va

ne v'è in Piazza, e veduto l'orribile spettacolo de' combattenti, de' feriti, e de' morti, alzando con gli occhi la mente al Cielo, à Giesù Christo Principe della Pace si rivolge per aiuto, indi segnatosi in fronte, e da lungi segnati i discordi Cittadini, s'accosta loro; & hor questo prende, hor quello ritiene, prega, persuade, il meno con le parole, che nell'ardore del menar le mani, in mezzo all'armi, in tanto strepito di voci, frà così alte strida, male poteuano essere intese: Nè l'autorità della Persona sacra, nè la conosciuta fantità della vita, nè quanto il buono Vbaldo si sapeua operare, seruìua conforme alla volontà di lui per ismorzare sì graue incendio. E però da superiore Intelligèza persuaso, prende nuouo partito, mentre in mezzo de' Combattenti si gitta, e frapone, senza temere l'aste, le spade ignude, e l'armi insanguinate, & iui, dopo d'esserli nell'habito positiuo di Vescouo fatto vedere per conueniente spazio di tempo, che tentaua di diuidere la zuffa; si lascia cadere in terra frà morti, & alquanto frà Cadaueri delli estinti riuoltandosi, e del coloro sangue tutto brutto, è lordo rimasto, iui immobile sene giaceua.

Fù da quelli, benchè infuriati Cittadini, veduto il buon Vescouo in mezzo di loro; & in grauissimo pericolo d'essere dalle armi offeso, che spesso perciò erano da loro sospesi, rattenuti i colpi, e l'armi arrestate; ma pur in terra caduto vedendolo in fine, e come ferito iui trauolgersi, poi giacersi immobile, à morti non punto dissimile, dato luogo à spirito migliore, alcuni cominciarono de' più vicini al prosteso Vescouo à cessare dal combattere, e gittate l'armi à terra, accennauano, & ad alta voce esclamauano, che cessasse la pugna. Attoniti tutti dell'insolita, e repentina tregua, fanno silenzio, & ecco che alcuni piangendo à tutti annunziano, del loro Pastore Vbaldo la creduta morte, & in terra colà disteso giacersi, insanguinato, & immobile, à tutti lo mostrano. Conosciuto ciò da poco anzi nel furore accecati Cittadini, dall'vno all'altro estremo correndo, (come ne' casi repentini, & inaspettati

spettati per lo più auuenir suole); all'Ira tanto succedè di tenerezza, che in copiosissime lacrime risolti, l'atrocissimo delitto di Parricidio, da loro nel proprio Pastore commesso, era da loro con alte strida vniamente deplorato, ciascheduno reo di tanta colpa si faceua, & era perciò il pianto delli huomini tale, à quello delle Donne misto, e de' fanciulli, che salua alle Stelle.

Ma quando il prudentissimo Vbaldo si fù auueduto, ch'era la pugna del tutto cessata, e l'ira de' suoi Cittadini affatto estinta, per accrescere loro lo stupore, e più profonda indurre à detti suoi l'attenzione, da terra lento risorgendo, e la mano alzata in atto di comandare il silenzio à coloro, che per l'inopinato progresso quasi di se medesimi fuori, da vn tacito bisbiglio fra di loro contenere non si poteuano, gli assicurò in prima, che dalli Angelici spiriti custodito, e dalla loro furia, difeso, nè ferito, nè pur era leggiermente rimasto percosso da quell'armi, così per loro salute, da chi tutto gouernaua, ordinato. E quindi tolta opportuna l'occasione, con gagliarda, e santa Inuettina à biasimare incominciò, e quanto più dire si possa à detestare le Parzialità; per fresca prona mostrando, quanto siano dannosi gli effetti suoi; rendendoli appresso capaci dell'ultima rouina, che per loro medesimi alle proprie Case procurauano, & alla Città tutta, in vece di mantenerle, e di accrescerne il Dominio. E per vltimo con efficacia mirabile alla quiete loro persuase, & alla pace, mentre tutt' hora vedono, il male d'vno solo di loro, à tutti esser commune, e per le Parzialità tutti della fazione appropriarselo, tanto che di tutti la total rouina seguire ne puote; Vniti poi, e congiunti che sono, i danni d'vn solo da tutti esser solleuati in guisa, che nessuno offendono, oue il bene, e'l comodo d'vn priuato nell'vniuersale, e nel publico si diffonde. Nè cessò dal parlare, e dal persuader loro la reconciliazione, che così, come erano nella Piazza, armati, insanguinati, & alcuni feriti, teneramente abbracciandoli, si pacificarono; poi licenziati alla propria cura i feriti,

fu data à morti decente la sepoltura, & atteso, ciascu-
no à ristorarsi.

In questi tempi vuole alcuno, che in Gubbio comin-
ciasse il Gioco delle Pugna, parte contro parte; dicesi
permettello loro, acciò così de fatto l'antiche fazioni e-
stinguere non si potendo; hauessero almeno come, sen-
za pericolo di morte, alquanto sfocarsi. Continua di
presente, (tuttoche di Parti non vi sia pur minimo ve-
stigio) lo stesso Gioco, vero preludio all'Arte Militare,
che nella Nazione Gubbina hà del continuo fiorito. Di
questo Gioco delle Pugna il detto da noi è accennato
non come che Autore lo scriua, ma solo per antichissi-
ma tradizione da noi si riferisce, che se bene ragioneuo-
le ne pare, e probabile, alla verità però si lascia suo
luogo.

*VASSENE VBALDO ALL'EREMO DI
Fonte Auellana, oue al Sacriffa Edizio, infermo à
morte, impetra la sanità; & altri miracoli
dal medesimo operati. Cap. Decimosesto.*

*B. Teobal-
do & altri.*



TABILITA' così per allhora frà
suoi Cittadini la pace, piacque ad
Vbaldo di conferirsi all'Eremo di
Fonte Auellana, già di sopra nomi-
nato, per alquanto in quella solitu-
dine recrearsi, à Dio con l'Oratio-
ne; senza tanti interrompenti di
vnirsi più strettamente, e godere de' Santi Colloqui di
que' deuoti Eremiti; ma forse (rispetto à quello, che
accadde) superiore Intelligenza all'andarui lui persuase,
per gloria d'Iddio, per salute del prossimo.

Costume del buon Vescouo era di celebrare ogni
giorno la Santa Messa, anco in quell'Eremo, assistendo-
li vnò delli Eremiti, nominato Edizio, che delle cose
sacre era il Custode, al benedetto Vbaldo molto caro;
Questi, all'arriuo di lui all'Eremo, infermo si ritrouaua
in modo, che quasi lottaua con la Morte, ondè riputa-
tissimo

rono dell'Eremo i Religiosi, la venuta del buon Vescouo poter essere la colui salute.

A lui dunque procedono incontro, ma non con la solita allegrezza, bene à gnisa delle due Sorelle Euangeliche; dopo i debiti saluti aggiungono, il diletto da lui Edizio per grauezza di male essere quasi in procinto di rendere al Creatore del tutto l'Anima sua; domanda, senza molta merauiglia il buon Vecchio, oue sia, oue riposi; vieni, e vedi, aggiungono quelli: Colà condotto, salutò il semiuuo Edizio, confortollo à sperare nel Diuino aiuto, e senza indugio fatti apparecchiare, e vestiti i Sacerdotali apparati, offerisce il deuotissimo Vbaldo all'eterno Iddio il celeste Olocausto, e prega per la salute dell'infermo Eremita, quando, la Diuina oblazione non ancora ben compiuta, per se stesso l'agonizante Edizio risorge, d'ogni male libero in tutto, & à Dio riferite ne vengono gratie immortali.

Andaua di più vn giorno il benedetto Vbaldo, da molte persone accompagnato, alla Pieue di S. Crescentino di Cantiano, Terra della Giurisdizione della Città di Cubbio, & in auuicinandosi à quel luogo, Vno, stategià quattro anni cieco, del Vescouo Vbaldo intesa la venuta, condurre se gli fece incontro, e con alte voci, e con reiterate preci dimanda, che se gli conceda di poter baciare del Vescouo la sacra mano; il che permise Vbaldo, ma dalli astanti tutti alquanto separato, essendo egli da quel punto ben certo e della fedè del cieco, e della Diuina misericordia, della quale si videro subito soliti effetti, poichè appena baciata dall'auuenturoso Cieco la veneranda Mano, ecco che restituita venne à lui subito de gli occhi la luce cara, e bramata, perche esultando il vidente Cieco, humilissimo à lui rispose Vbaldo. Auerti Figlio (disse à lui) di non mai con alcuno, mentre io viuo, parlare di quanto è hora accaduto, se però non vuoi, che io teco perciò m'adiri. Ma come succesi insogni, nel cospetto di molti accaduti, celar si ponno? Perciò licenziato da Vbaldo appena il giubilante Cieco, publicossi l'auuenito, e glorifi-

B. Trobald.

glorificato nè venne l'onnipotentissimo Iddio.

B. Teobaldo.

Di più nella medesima Terra conferitosi altra volta Vbaldo, per consecrarui la Chiesa di S. Orfito, e non di S. Benedetto, come alcuno scriue, poiche questa di S. Benedetto dal Vescouo Vbaldo consecrata, è poco lontana dalle mura della Città di Gubbio, e fuori del Borgo di Santa Lucia, Chiesa, e Monastero prima della Congregazione Oliuetana, hoggi delle Monache dell'Ordine di Santa Chiara, come della Consecrazione di questa stessa Chiesa attesta il Vandino nella vita di Vbaldo, e l'Altare, che serui alla Consecrazione, hoggi è inchiuso nel Coro delle Monache, oue allhora era l'Altare Maggiore della Chiesa, che per seruizio delle Religiose sudette fù diuisa. Or mentre si preparaua il Vescouo per andarsene alla Consecrazione della Chiesa sudetta di S. Orfito, Vna Donna Paralitica, (non vn'huomo come alcuno scriue) della stessa Terra, in si misero stato ridotta, che di letto muouere non si poteua, operò nondimeno, da viuua fede sollecitata, d'essere in qualunque modo portata in luogo, onde, in passando, veder potesse il benedetto Vbaldo; Composero i suoi vn picciolo Letticello portatile, sopra, per sodisfarla, adagiandonela come puotero il meglio; E mentre i Vescoui, che in compagnia di Vbaldo la Chiesa consecrare doueano, per collà passauano, da molta gente accompagnati, & allhora che alla Paralitica procedeano vicino, stese quella, (a guisa dell'Euangelica Emoroiista) alle Vesti sacre del seruo d'Iddio Vbaldo le mani, & afferratane l'estremità, vi si attenne con ferma fede ben calda, & auuenne (ò celeste, & onnipotente virtù d'Iddio ne' Santi suoi!) che l'inferma Donna corroborata, dal letticello risorse, sopra de' suoi piedi non più paralitica si stette, & inferma prima, & inutile, delle membra allhora ben confermata, dal letticello leuossi, & il Vescouo Vbaldo, e gli altri seguitando, rese nel Tempio à S. D. M. grazie infinite, e poco dopo pigliandone opportuno il tempo, al suo benefattore Vbaldo mostrossi grata, nè gesti, nel volto,

volto, nelle parole la letizia scoprendo, e l'obbligo, con cui sirimaneua per la liberatione da sì grauosi, & incòmoda infermità, & allegra per se medesima alle proprie Case fece ritorno, donde su l'altrui braccia era partita.

Ma oda, e stupisca il mondo. Ad vn Cieco ben lontano dalla Città di Gubbio fù mostrato in visione, che racquistata hauerebbe la perduta luce, se à visitar sene andaua il Vescouo di Gubbio Vbaldo, allhora viuente; Venuta la mattina, fecesi il Cieco accompagnare alla Chiesa del luogo, oue habitaua, & iui altri suoi vicini sentendo conuenuti, narra loro l'hauuta visione, quello appresso, che essi ne sentino, domandandoli; E da coloro confortato ad eseguire quanto vide, e però verso della Città di Gubbio senz'altro indugio s'inuia, da persona accompagnato, che di lui cura, e custodia hauer potesse diligente: Et alla metà peruenuti della via, fermiamoci (disse al Cieco la sua guida) per prendere alquanto di riposo, e qui massime assentiamoci, che per essere luogo fresco, e di quà non molto lontano vn'Albero di Cerase ben mature, sopraui due, che ne colgono, se ancora noi potessimo hauerne alquante, refrigerarebbono in noi l'ardore, che la faticosa strada ne ha portato, & à quella, che resta, ne seruirebbono d'aiuto; E però tu, che così miserabile ti sei, in carità dimandane loro, che di sicuro l'impetrarai, così consolati, seguiremo il nostro viaggio. Il Cieco allhora, benchè altro nel pensiero li rifedesse, che'l domandar Cerase, per sodistare nondimeno alle voglie della sua Guida, fece à coloro, che le coglieuano, istanza delle Cerase; risposero quelli (come s'esperarati, e delli afflitti poco pietosi), & al Cieco per ischernò dissero. Vientene tu per te stesso fin quà, e se le Cerase ti piacciono, salisci l'Albero, à tua voglia per te, e per lo tuo Compagno coglendotene. Arrosoito, e meito per le riccuute beffe il Cieco, altro non rispose, ma di vero affetto, e con tutti li spiriti del cuore, la mète sua à Dio riuolgendo, & ad Vbaldo. Soc-

B. Teobaldo.

do. Soccorri tu (disse) ò vero Amico d'Iddio, soccorri alle calamità mie, muouanti gli scherni, che si continui soffrisco, oltra le pene incessanti della Cecità mia, e mostra à gl'increduli, che tutto vede Iddio, e che distanza di luogo non proibisce le graziose concessioni, che dal Cielo impètrano coloro; che al Cielo cari si viuono; vol riuerente pregati dell'affetto, come hora supplico te (ò buonò Vbaldo) ad hauere, quando che sia, pietà delle miserie mie. E qui, vinto da interna doglia, si tacque. Vdi benigno Vbaldo, benchè lontano, i suoi prieghi, gradi pietoso Iddio la viua fede, conobbe sincero il credere, non dubbio lo sperare, del misero Cieco, e per ò mosso à pietà di lui, nello stesso momento perfettissima gli fù restituita la vista. Onde il dianzi afflitto Cieco, vedend' hora del Cielo la luce, il chiaro del giorno, del Sole lo splendore, come di cosa nuoua, impronisa, e per allhora non aspettata, nè in quel momèto, in quel luogo puto sperata, per alquanto di répo attonito si rimase, ne à se medesimo, incerto del proprio senso, credeua, cosa fantastica temendo di vedere, e di quasi ingannare; Ma riuolgèdo pur à questa, & à quella parte la vista, e seco medesimo lo stato suo presente esaminando, & il passato, le cose che vedena, e quanto dimandato, quanto sperato haueua, rassicurossi in fine, & à se stesso credendo, in alte voci proruppe di giubilo, e lieto à merauiglia esclamando. Huomini da bene, ò voi che cogliete Cerase (disse) rallegrateui meco, ralleghiamoci, e diamo insieme lodi all' Onnipotente Iddio, & ad Vbaldo Vescouo di Gubbio, huomo del Paradiso, & Santo, poiche pur hora, per le intercessioni di lui, la perfetta sanità restituita mi viene, e vedo perfettamente la luce, e scorgo voi sopra di quell' Albero, che cogliete Cerase, benissimo vi discerno, e tutto il resto, nè punto m'inganno, ò à cosa lontana dal vero mi persuade souerchio l'affetto. Però la Diuina Onnipotenza ringraziamo di nuouo. Discesero quelli, anzi, ciò vdeno, dall' Albero quasi precipitarono, e venendo là, oue il Cieco à mani piegate, &

gate, & in ginocchi fisso mirando il Cielo si stava, dolci lagrime di cordial tenerezza spargendo, lui guardavano, e con molto stupore taciti riguardavano, curiosamente dimandarono in fine, & interrogarono, & Esso, e'l Compagno, come, donde, e perche posti si fussero in viaggio, & lui condotti; e vollero di lui, e di sua condizione, e de' suoi accidenti pieno, e reiterato il ragguaglio; alche il buon' Uomo compiutamente soddisfecce, con molta meraviglia, e con altratanta compunzione di coloro, che de' suoi danni poco pietosi, vilipeso così l'hauueano, in li con molta humiltà delle parole à lui dette dimandadogli perdono, delle dimandate Cerasse gli presentarono, che ricusate egli hauerebbe, già colmo à sufficienza della misericordia dell' Altissimo Iddio, se al contrario il rispetto del Compagno persuaso non l'hauesse; onde perche colui, che della istanza fù il promotore, non hauesse rossore di pigliarne, esso ne accettò, e ringraziati coloro, che donate loro l'hauueano, verso della Città di Gubbio loro viaggio compiavano, con festa, e giubilo veloce precedendo Colui, che per dieci anni, nella sua Cecità, di Compagno seruito s'era, e di Guida, e con tardo passo raccomandata alla custodia di lui la propria vita.

Peruenuto finalmente à Gubbio, andò ad appresentarsi al Vescouo Vbaldo, narrolli diffusamente il tutto, à chi humilissimo rispose Vbaldo, & acrememente lo riprese, perche ardise di attribuire à lui, huomo mortale, e che misero peccatore si riconosceua, e stimaua, quello, che all' Onnipotente Iddio riferire si doueua solo; ammonendolo, e comandandoli di più, che mentre sentisse Vbaldo viuo, con altri non ardise fare di ciò parola, così da se licenziandolo: Fù in questo fedele al buon Vescouo il fortunato Cieco; ma quando morto l'intese, libero della promessa vedendosi, non restò di appalesare, di magnificare la grazia della Vista, col mezo di Vbaldo à lui da Dio restituita.

GHIBELLINI VSCITI DI GVBPIO,

con aiuto della fazione di Vndici Città, e Terre Conuicine, si conducono a danni della Città di Gubbio, e per le Orazioni di Vbaldo ne sono fuggati. Cap. Decimosettimo.



HAUEVA particolar pensiero Lucifero infernale di derogare all'opere saluteuoli, e buone, che col mezzo di Vbaldo nella Città, e nel popolo Gubbino s'introduceuano; E perche si disse di sopra della recôciliazione, che, per interuento di lui, seguitò, dopò la narrata Zuffa, con occhio liuido erano dal Mostro d'Inferno quelli della parte Guelfa riguardati, che nella Città di Gubbio haueuano la somma del Governo: Onde con le faci di flegetonte infiammati da lui gli animi di que' Ghibellini di Gubbio, che per la fazione, da Carichi publici erano esclusi, tanto gli stimolò, che li condusse in fine à ricorrere ad altre Città conuicine, che col Calore della venuta in Italia dell'Imperatore Federico Barbarossa, capo de' Ghibellini (che fu circa l'anno 1154.) à parte Ghibellina in que' tempi si reggeuano.

Gio. Villani.
Pietro
Messia.

Villani
Cipr. Ma-
mente.

Andarono per tanto i Ghibellini di Gubbio non ad vna sola, ma bene ad Vndici Città, e Terre conuicine (delle quali però nessuno delli Scrittori pone i Nomi) e trouati i principali di que' luoghi della loro fazione, e parte Ghibellina, le proprie calamità cò essi deplorando, li ricercarono à somministrare loro aiuti, ò per rimettere in patria (dove in que' tempi era solito, che d'vicenda la più potète scacciaua la Parte più debole) ò per occupare della Città il Gouerno, da' soli Guelfi amministrato; e felicemente ottennero i domandati aiuti, non perche ciò permettesse Iddio à confusione della Pace, che fra suoi Cittadini Vbaldo cercato haueua d'introdurre;

durre; ma si perche di Gubbio i Ghibellini, quelli dell'altre Città insieme, e l'Inferno tutto, con iscornio si rimanessero, e con onta, Vbaldo lodato, Glorificato il grande Iddio, come pienamente auuenne.

B. Teobald.

Hor postisi insieme i Populi delli vndici luoghi, da' Ghibellini di Gubbio ricercati, armati còtro della Città se ne vennero, e così numerosi, che se à reale combattimento si fusse venuto, non meno di 40. ad ogni Gubbino ne toccauano, si conducono alla Città, vi pongono alla larga l'assedio, senz'altrimenti cingerla, come alcu. no scrìue, perche essendo allhora tutta nella Montagna, se non da innumerabile Essercito esser d'assedio cinta, non poteua: Nè per distruggerla, ò ripartirsi il Territorio, fù di coloro la mossa, come taluno ha scritto, ma come Ghibellini, per le cagioni sudette, come procedendo sarà manifesto.

E consultando gli assediati l'offesa, offeruauano de' Gubbini la difesa; poiche staua il bellicoso popolo Gubbino con l'armi in mano, l'vsato ardire, le solite forze loro non mancavano, vedeuano tuttauia de' nemici sì grossa la moltitudine, la Parte Guelfa in tutta Italia indebolita, per non dire quasi abbattuta, la Ghibellina, risorta, per essere l'Imperatore, di quella Capo, in Italia, anzi su le mura quasi della loro Patria; e che lo stesso Imperatore haueua presso di se, cari Pegni del Popolo Gubbino, Ostaggi di pace de' primi della Città, e di parte Guelfa, onde mostrare non poteuano Gubbini contro delli assediati segno di ostilità, che l'ira dello Imperatore contro non si prouocassero, per essere nell'essercito inimico nò solo delle Imperiali Insegne, ma qual che numero di Soldati, loro dal medesimo Imperatore conceduti, onde seguire poteua delli Ostaggi la perdita, e della loro Città forse l'esterminio totale, simile à Milano, & ad Alessandria in Lombardia, & à Spoleto, & ad Assisi nell'Vmbria, pur allhora desolate, & arse, intanto à Gubbio vicine, che di lui sù le Porte dirsi poteuano.

Pietro Messia.

Aiuto dà vicini Guelfi, ò come depressi, ò come dalla

Fazione de' communi nimici tenuti a freno, indarno sperauano; Composizione cò Ghibellini di Gubbio indarno tentata si farebbe, mentre il conceder loro affolluto della Città il Gouerno, anzi l'parteciparlo con essi, (ch'era quanto per appunto pretendeano, e de' loro moti il fine) portaua a Quelli sempre seruitù misera, & infelice.

*B. Teobald.
& altri.*

Perciò in sì angosciosi, in così disperati termini ritrouandosi, venne loro in mente, che pochi giorni prima erano stati dal pietoso Vbaldo ammoniti, di preuenire con Digiuni, con Astinenze, e con Orazioni l'Ira d'Iddio, perche la sua benignità si degnasse di liberare l'Italia, & i fautori di S. Madre Chiesa, da gl'imminenti pericoli; che perciò fra l'altre dimostrazioni di Cristiana Religione, per tre giorni continui con vniuersal Processione circuita haueuano la Città tutta. Venuto poi l'giorno, che di popoli fu letti all'alti si trouarono, benchè se stessi, e le cose loro vedessero a sì stretti termini, non si perdettero però d'animo; ma dato alla custodia di quelle mura gli ordini opportuni, e compiuto a tutto quello, che la militar disciplina loro comandaua, radunato, e chiamato da' Consoli, che allhora le cose publiche reggeuano; il loro Consiglio; e proposta a Consiglieri del pericolo l'imminenza, le date prouisioni, e'l timore di que' mali, che sarebbono di facile potuti auuenire, stando la coloro moltitudine, de' Cittadini, a nimici paragonati; il picciolo numero, e per procurarsi d'altronde l'aiuto del tempo all'angustia, conchusero. Pensiero di tutti loro, che teneuano allhora, que' primi luoghi, essere, di ricorrere al buon Vescouo, e loro Pastore, e Padre Vbaldo, huomo in carne mortale alla Diuina Maestà così grato, come le miracolose opere sue tutt' hora altrui rimostrauano, dalle cui deuote preghiere aiutati, da sì graue, & imminente pericolo sicura la loro liberatione attendere poteuano.

Venne da tutti sì prudente, sì religioso pensiero approuato, e nello stesso tempo furono di quel numero di Con

di Conſiglieri deputati alcuni, per trattare col benedetto Vbaldo, non lo potendo il Conſaloniero, e Conſoli eſſeguire, dalle Coſtituzioni pubbliche proibiti di laſciare, del loro Gouerno durante il tempo, il Palazzo del Magiſtrato. Ne vi fu indugio, ma nel medefimo punto gli eletti alle ſtanze ſi conferirono delle Epiſcopali habitazioni, e ſenza minimo intervallo di tempo introdotti, anzi dall'humiliſſimo Vbaldo incontrati, e della cagione di loro venuta dimandati, riſpoſero.

Che vedea egli, come ciaſcheduno ſi vedea di loro, lo ſtato, e lo ſtretto termine, in cui era la Città ridotta; e di quella i Cittadini tutti, ſapeua il perche, e da ſoni erano proccrate loro ſimili anguſtie; aggiunfero, che per diſſeſa della Parte di S. Madre Chieſa, e del ſuo vero, & vniuerſal Paſtore Adriano, come, ancor delle Mura della commune loro Patria, delle perſone, de' figli, e delle ſuſtanze proprie, vniuerſalmente tutti erano pronti a ſpargere il ſangue, & al dare la loro Vita: Ma che nondimeno, per non mancare all'obbligo loro principale, e per cominciare di là ad implorare l'aiuto, ond' ſperare indubitamente ſi pote, pregauano eſſo, per offizio, e per affetto di tutti amantiſſimo Padre, a ſupplicare di nuouo la Diuina Onnipotenza, ad hauere di loro la protezione, che benigno Signore, ha di quelli, che per ſoſtegno della Religione Catolica, l'hauere eſpongono, e la vita, accio non reſtino da nimici di pace, da Rebelli di S. D. M., e dalli oppugnatore della Sedia di Pietro, conuſi, e diſperſi.

Accetta il buon Paſtore, e Padre Vbaldo, de' Gubini l'istanza, e confortandoli diſtare di buon animo, & a ſperare nel celeſte aiuto, raccorda loro il ben cuſtodire la Città, preparandoſi per la ſeguente Aurora ad uſcire dalle aſſediate mura ſopra delle nimiche Squadre, e che però la giornata, che reſta, ſpendere la deuino in raccomandare ciaſcheduno ſe medefimo al grande Iddio, & in gouernare la perſona, e l'armi alla battaglia.

*B. Teobald.
& altri.*

La seguente mattina ben per tempo si mettono in punto, in piazza compariscono armati, alle Insegne sotto de' loro Capi si riducono, & altro non attendono, che della Vscita il segno, per commettere sanguinosa la battaglia, e fare memorabile, & insigne la loro difesa, e col vendere à nimici cara la Vittoria, e col permutare la seruitù, e la soggezione, che loro auersari pretendono, con lo spargimento di tutto il loro sangue, e col dare la propria vita.

Quando videro essi nella medesima Piazza comparire venerabile il Vescouo loro Vbaldo, e con faccia, oltra l'vsato allegra; il quale postosi ad vna parte della Piazza, in luogo alquanto eleuato, con chiara, e sonora voce, e con angeliche parole, e veramente sopra humane, ragiono loro in questa sentenza.

Quel giorno (ò cari, & amati figli) che tanto fin qui haucte desiderato; quella occasione; da voi si ardentemente bramata, eccoli presenti. Cercaste voi di ridurre in vno i tanti dispareri, passati co' vostri nimici, acciò fatto d'essi fra di voi Giudice il Dio dell' Esserciti; mediante l'armi à quello concedesse la vittoria; che giusta fauorisce la causa, ecconi essauditi. Il sostener voi le parti di S. M. Chiesa, Cattolica, Apostolica Romana, lo stare contro de' rebellanti suoi figli, giustifica la causa vostra; e però anco osservate, come i vostri nimici, (che di Cittadini di questa Patria non heritano già il nome) proueduti di tanti aiuti esterni, ma loro simili, vniti, delle vostre destre à graui colpi si sottopongono, per riceuere in vn solo punto il meritato castigo; e per più facilitare per se medesimi la propria ruina, eccoli vniti à Soldati Imperiali, per quello che operano tuttauia, al Pontefice Romano scoperti auersari, acciò cumulate le colpe, l'ira del giustissimo Iddio più sicura piombi loro sopra. E però certi in questo punto della Diuina assistenza, accingeteui, anzi affrettateui (ò miei figli) non alla pugna, ma alla Vittoria, non alla battaglia, ma de' vostri inimici alla persecuzione. Souuengauì del giovanetto

nanetto Davide, ricordateu la Cassa Iudicia. Ma e perchè con più lunghe parole vi trattengo io? Itene, coraggiosi, & allegri; che da hora per parte dello Altissimo Iddio sicura vi annunzio la Vittoria, e nel suo santo nome vi benedico, andateuene felici, che felicissimi ritornarete, e vittoriosi.

Così detto, confirmati tutti, & insieme rinuigoriti, daffi loro dell'uscita il segno, sortiscono animosamente fuori, e con ordine, e con militar disciplina verso de' nimici alloggiamenti s'indirizzano, oue non ancora peruenuti, s'auidero i Gubbini, che que' loro numerosissimi auuersari, ò perchè accolti all'improviso, ò perchè dal Cielo hauessero segni di loro spauento, ch' qua, ch' là tutti si disperdono, senza pur aspettare compiuto l'arriuo delle piccole, rispetto a loro, ma animose Squadre de' Gubbini; i quali ciò vedendo, risettero in prima, temendo cauti di qualche militare stratagemma, e d'agguato: Mentre intanto il buon Vescouo Vbaldo salito alla più alta parte della Episcopale habitazione, di Croce incessantemente e segnaua verso quel luogo, oue la sua, e la Soldatesca nimica si ritrouauano. Ammedutisi pur Gubbini alla fine, che con vera fuga dauano loro i nimici le spalle, cominciarono, ma alquanto tardi, à percolare quelli, che ultimi erano di tutti, e buona quantità ne uccisero.

Ma quelli, che le Gubbine squadre guidauano, à proposito loro non giudicando, di più lontano lasciarsi portare alla dolcezza della giusta vendetta, cessarono di più perseguitarli, e dato volta, fecero alto, entrarono gli abbandonati alloggiamenti, che furono in vn momento depredati, e fattoni botino così grosso, che (per opinione d'alcuno) tutti ne arricchirono.

Così nella persona del buon Vescouo Vbaldo rinouato vediamo il successo contro de' Saracini in Calagorra, fauoreuole à Spagnoli, per in tereffione dell' Apostolo S. Giacomo; ad Azio Visconte, con l'aiuto di Ambrosio Santo, contro di vn' Visconte, e d'vno Staligero; E nella espugnazione di Gierusalemme sotto del

Pio

Francesco
Harco. Vi
te de Santi. Pio Buglione, di Aimato Santo Vescouo; con modi in tutto simili a quelli, che S. Seuerino detto Apostolo de' germani tenne nella liberazione della Città di Casturia oppugnata.

RICORRONO I MEDESIMI GHIBEL-
lini Vsciti di Gubbio all' Imperatore Federico Barbarossa, perche loro porga aiuto da ritornare alla Patria, & loro dall' Imperatore promesso, e per colorata cagione di concederlo, a Gubbini fa ingiuste dimande.

Cap. Decimo Ottauo.

Vandino
Abati.



Sigoniol. 7

ON modo sì miracoloso, e celeste, liberata da tanto pericolo la Città di Gubbio, que' medesimi Ghibellini, che di là erano fuggiti, così come mesti, e sconsolati si ritrouauano, verso della Valle di Spoleto pigliarono il camino, per incontrarui Federico Barbarossa, che colà si ritrouaua, partito da Roma per ritornarsene in Germania, ma fermarouisi alla espugnazione della Città di Spoleto, e d' Assisi, che, gouernandosi a Parte di Chiesa, non haueuano a' suoi commandi voluto obedire, onde arse ambedue, desolate ne rimasero, e distrutte: A lui dunque si presentarono essi, come di sua fazione, confaccia però demessa, e malenconica, e per deuoti al suo nome da esso riconoscinti, e raccolti, li dissero.

Che trouandosi i Ghibellini di Gubbio dall' amara Patria esuli, e priui, cacciatine da' Guelfi, suoi, e loro nimici, che seguiauano le parti di Adriano, chiamato da loro Romano Pontefice, e de' Prelati a lui aderenti, col calore della Cesarea Maestà sua haueuano tētato non solo di ricondursi alle desiderate loro Case, e Famiglie, ma nello stesso tempo di anco discacciarne i loro comuni inimici, perche, accresciuto il suo potere, quello se ne diminuisse delli auuersari; E perciò condot-

condottisi all'assedio di quelle mura, quando più sicura si teneuano la vittoria, non hauendo ardito gli inimici nè d'incontrarli in arriuando stanchi, nè d'impedir loro l'accamparsi, inanimiti poscia nondimeno da Vbaldo, che come Vescouo postoui dalla Chiesa Romana gouerna di quella Città lo Spirituale, huomo, che hà disprezzato sempre, e cò obbrobriose parole auilito la Macchia de' Cesari suoi Predecessori, pubblicamente affermandoli non Imperatori, ma Tirani, dal Còsorzio de' fedeli per le Censure separati, membra recise dal Corpo mistico della Chiesa, rebelli à S.D.M. onde sottoposti nella persona, e nella Imperiale Giurisdizione, alle ingiurie di qualunque impune voluti gli hauesse offendere, e che lo stesso era anco per auuenire à que' loro Sucessori, che, seguitando le pessime loro vestigia, contradiceffero alla volontà dell'Vniuersale Pastore della Romana Chiesa, e perfumesfero d'ingerirsi in cosa, che alla cura sua Pastorale appartenga, ò di leuarli 'l Dominio temporale, d'alcun luogo à lui spettante, come hanno stolamente preteso (per riferire le di lui parole) di S. M. Cesarea li Antecessori. E con questo sprone (dissero) ci presentarono i Gubbini la battaglia, in tempo, che quel Vecchio loro Vescouo da eminente luogo, veduto da noi, benchè alquanto distanti, mercè alcuni viui splendori, che di colà folgorauano, non cessaua d'imprecare à voi (ò Cesare) à noi, & à tutta la nostra Parte, ogni male, ogni ruina: Onde ne pareua (& in solo raccordarlo inorridiamo, & vn' insolito tremore ne scorre per l'ossa) di verso quel luogo venir contro di noi lampi, Tuoni, Fulgori, & ogni piu spauentoso abisso di perdizione, con orrore veramente fatale, veramente insopportabile. Come il fatto si andasse, non vi sapressimo noi ben riferire, questo solo è certo, che standocene perciò noi così attoniti, soprauennero schierati i Gubbini, non con aspetti ordinari, non di numero à quel popolo possibile, (gia che d'altronde al sicuro aiuti non hauenuano) ma quello che è più, di statura, di faccia, di guardatura, d'armi così insolite, e fuori non solo del-

Fvso loro, ma ordinarie, ma ardiremo di dire anco mortale, di numero, alla stimatiua nostra così annuataggiofo, che soprapesi noi tutti da insolito, e non mai più conosciuto orrore, abbandonato il Campo, nè vi sapressimo già dire il come, ci ritrouassimo prima per grande spazio dalli alloggiamenti lontani, e posti (dirlo pur conuiene) in rotta, che pur conòscessimo d'hauer loro ceduto; Fu però cura nostra particolare di còseruare illeso nò solo le Soldatesche proprie, e delli Amici, ma molto più le còcedutene dalla M. V. sì per non diminuire, nella diminuzione delle fortissime vostre Squadre, della inuitissima vostra Destra la forza, sì ancora per triserbare alla Gloria Vostra l'espugnazione di quella Città, non delle più grandi nò, nè delle più forti, ma ben riguardeuole, specialmente per lo affetto renacissimo alla Parte à voi contraria, e per la lunga renitenza nell'obedire, fino à qui à gl'Imperiali commandi. Supplichiamo dunque la M. V. che tenero della sua Riputazione, pietoso de' continui danni, che per lo Vostro Nome pronti soffriamo, di noi vi caglia, e con la commodità della vicinanza, essendo la Città di Gubbio poco di quà lontana, e per ritrouarsi appresso della M. V. gli Ostaggi, che prudentissimamente altra volta procuraste, per molta mercè ne concediate, che anco per hora il vostro viaggio per Alemagna sia per di là, oue riformando della Città il Gouerno, giustamente, e con altratanta facilità potrete redintegrar noi nel possesso de' nostri amati Tetti; è stabilire i Magiltrati in persone al Sacro Impero deuote. E qui vinti dal dolore, ne senza occulte lagrime si tacquero. E dice alcuno delli Scrittori della Vita del Santo, che à caldi prieghi, anco Doni aggiunsero, degni della persona Imperiale.

Abati.

C. Falisc.

Con breui parole consolò Federico que' miseri, e li riempì di speranza, promettendo loro quanto dimandato haueuano.

E per hauere se non giusta, apparente almeno, la cagione di molestare con l'armi la Città di Gubbio, mandò persona espressa, & vno de' Baroni della sua Corte, (e forse

(e forse fù quel medesimo Conte Guido Guerra, che in nome dell'Imperatore andato per simile effetto à Spoleto, vi fù ritenuto, onde perciò, e per altro, nè seguì poi l'assedio, l'espugnazione, e l'incendio della medesima Città di Spoleto) perche in suo nome ricercasse da Gubbini il pagamento del sussidio, che Imperatori, e Re d'Italia pretendeuano dalle Città Italiane, mentre per l'Italia faceuano viaggio, chiamato *Podrum*, che consisteva ò in danari, ò in frumeto, à elezione de' medesimi Principi, facendo proporre à Gubbini l'esempio di Spoleto, e d'Assisi, col ferro, e col fuoco mal trattati, perche mostrarono renitenza nell'obbedire gl'Imperiali commandi; & anco fece à Gubbini accennare il pensiero, che teneua diriformare della Città il Gouerno, e di restituire i Ghibellini nella loro Patria.

Rimasero à simile domanda molto atterriti i Gubbini, ben da lungi vedendo oue l'istanza miraua. Però ricorsero al sicuro porto de' loro pensieri, & ad Ubaldo data parte della nuoua loro afflizione, col voto suo l'Ambasciatore Imperiale licenziarono, dicendo gli, che à Sua Maestà Cesare farebbe riferisse, che in breuissimi giorni sarebbero à lui della Città.

Città i Principali, per sodisfare in qualunque modo all'istanza della Maestà Sua.



VASSENE VBALDO CO' PRIMI DELLA Città a trouare l'Imperatore, lo placa, riceue dal medesimo Donatui, e rimette in sua mano anco li Ostaggi. Cap. Decimo Nono.

Abati.



DELIBERARONO intanto i Cittadini di Gubbio di andarsene a trouare, ou'egli dimoraua, l'Imperatore, per non dare à lui di più auuicinarsi alla Città l'occasione, cò accrescimento di pericolo, e di timore di più certo danno; Onde si posero in via, dopo d'hauere ottenuto dal buon Vecchio Vbaldo, ch'ei sarebbe in loro compagnia, per non solo defendere se stesso dalle calunnie dateli, ma insieme per portare le ragioni della Città in modo, che, alle ingiuste istanze, & alle minacce si sottraessero di Federico; il che sarebbe al prudentissimo Vbaldo stato largo campo d'essercitare le sue virtù, e di gloria riportarne appresso, prouandosi nelle prosperità i felici, nelle auuersità gli huomini grandi.

Se ne va in tanto sicuro, & intrepido il Seruo d'Iddio à ritrouare l'Imperatore, con la comitiua del Consaloniero, e de' Consoli, e de' principali Cittadini, oltra il Clero, & i Religiosi della Città; nè altrimenti taciti, e mesti proceduano tutti, che mansueti Agnelli all'incòtro di voracissimo Lupo, dal benedetto Vbaldo in poi, che per Diuina reuelazione credere si puote hauesse notizia del fine di sì importante negozio. Si auuicinano hormai à gl'Imperiali alloggiamenti (che oue si fussero per l'appunto nessuno pur l'accenna di tanti Autori, che scrissero questo fatto) sono dalle guardie scoperti, fermati, & all'Imperatore è riportata la loro venuta, che comanda s'introduchino tutti alla presenza sua, senza mostrar loro segno alcuno d'hostilità, non solo contro l'espettatione di que' Gubbini, che dalle Mura di Gubbio erano stati poco anzi fugati, & all'Imperatore ricorsi,

corsi; e che iui presentissi ritrouauano; ma molto più contro del solito della complessione di Federico, che facilissimo naturalmente all'Ira, nutriua in que' tempi più che mai vastissimi pensieri di sdegno, e di sangue, singolarmente contro delle persone Ecclesiastiche.

Ma il benedetto Vbaldo stando nell' Imperial conspetto, alla presenza de' maggiori dell'Esercito di Federico, e de' Ghibellini vicini di Gubbio, intrepido parlò loro in questa sentenza.

Con due pretesti (ò Federico) sono ricorsi à voi, come ad Imperatore legittimamente Eletto, e Coronato dell'Imperio di Roma, que' Cittadini di Gubbio, che contro di noi, essendo qui presenti, seguitano la parte Imperiale, è l'vno, dolendosi d'essere esclusi da carichi pubblici, e fatti Esuli da' retti natui, tutto governandosi à voto di quelli, che seguitano la Parte di Chiesa, aderente al Romano Pontefice; è l'altro, che habbiano fatto me capo di loro fazione, me (dico) che come Ecclesiastico, sono à voi, & al sacro Imperio contrario. Per rimedio à tutto ciò propongono, & di leuar me di vita, ò dalla mia Chiesa, e di trasferire il Governo à Ghibellini, che così tutto sarà quietato.

D'intorno à ciò (Sacra Maestà) farò io poche, e semplici considerazioni; perche alla prudenza di Cesare non credo occulto il fine di simili motiui.

Dirò prima quanto alla mia persona, che fù sempre dall'animo mio lontano ogni disprezzo della Maestà Imperiale, ò della Dignità di Cesare; ma bene hò abborrito le sconce azioni di que' vostri Antecessori, che voi ineditissimo, non imitandoli, condannate: Che, quanto alla Superiorità, ch'io sostengo, fallo Dio, à cui nulla cosa è occulta, come io necessitato l'accettai, e quanto di buona voglia io mi farei pronto à dar porla, se, salua la Conscrienza, salua l'obedienza al Vicario di Giesu Christo lo potessi eseguire. Dunque cessi perciò l'odio di coloro contro di me, che, cesso prontissimo alle loro dimande; cessi de' medesimi l'odio contro de' loro Conciittadini, contro della loro Patria,

tria, nè con falsi, e colorati pretesti, contro di me, contro di quelli prouochino l'ira di Cesare; che già la Spada dell' adirato Soldato, l'animo infuriato di chi cobatte à quello più che à questo non perdona; nè talvolta risoluto cōmando di Prencipe basta à frenare, la militare licenza, ò ad'estinguere il suscitato incendio.

Che quanto alla esclusione di quelli dà Carichi pubblici, e dalla Patria, sono mondane Vicissitudini, pur troppo frequenti, e familiari. E perduta (ò Cesare) è perduta in Italia frà Cittadini l'antica vnione, & à Dio solo è noto, dopo quanti secoli vi si reintrodurrà giamai; cresce intanto, e serue la faziosa Discordia, in modo, che non come libere, ma come diuise hanno le Città disposto il loro Gouerno: Il Timore d'Iddio, il Zelo della Religione, il Giuramento, l'obbligo di natura, sono horamai del tutto spenti, ò pur intanto sene vagliono gli huomini dell'età nostra, inquanto à loro mal fondati disegni li conduce; Ricoprono gli scandalosi, e li oppressori delle proprie loro Patrie, la pessima loro intenzione con lo specioso titolo di Deuoti al sacro Imperio, e dello introdurre il Gouerno dell' Ottimati, per opprimere solo i Popolari, col gouerno di pochi, e nouitosi; Onde le reuoluzioni, mosse à sodisfazione di pochi, tendono à distruzione di molti; & appena caduta vna Fazione, vn'altra ne risorge, comè poco anzi si vide, che mancato appena il Nome di Parte di Chiesa, e d'Imperio, fossero Parte Guelfa, e Ghibellina, il come, il perche, à V. M. più che ad'altri è palese; quasi che, quanto alla Chiesa, & all'Imperio, l'vno dall'altra non dependa, e l'Aquila Imperiale, non Aquila, ma Fenice senza genitrice sia diuenuta. E per tutto ciò oue si ritroua mai quella Pace, che inquieti, e nimici di Pace tanto vanno magnificamente ostentando? Si possono riferire i disordini antichi alla qualità de' tempi, non alla natura dell'huomini; hora che all'Imperio d'Italia, e del Mondo sù cletto, e confermato vn'Imperatore, che per qualità

lità eminenti, e straordinarie il più capace, il più degno ne fu riputato, e quello voi fosti (ò Cesare) neghittoso vorrete lasciarvi aggirare alli altrui intercessati, & irragionevoli disegni? Di Cesare sono le vere parti, l'Unione alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, & al vero suo Pastore; il portare vera Pace all'Italia; pur troppo lungamente afflitta; il castigare, non il proteggere, non l'applaudere, li scandalosi figli; e'l permettere, che con le consuete, & approntate leggi, Popularmente si governi la Città di Gubbio; à S. Chiesa obediante; al sacro Imperio non auersa; e che i suoi Cittadini, deposti gli odij, & ogni pensiero di partialità, uniti godino di que' beni, che Dio è loro per concedere. Che io quanto appartiene à questi Cittadini, e miei Figli, bene affettuosamente supplico la M. V. à restare, sopra delle mie semplici, e veridiche parole, persuasa dell'animo loro sincero in modo, che souerchio sia il più lungamente hauere Ostaggi, e Pegni della loro inalterabil fede, che in fine termini tali, à chi diritto mira, ad altro non seruono, che per fresca, e continua, conservare la memoria del dubbio, e del timore d'ambe le parti, da quali affetti fu sempre lontano il vero amore.

Resta ch'io dica alcune parole, e quelle con la solita libertà, intorno alle domande, che in nome della M. V. sono state fatte, circa la contribuzione del Passaggio per l'Italia, per lo che venne proposto l'esempio delle Città di Spoleto, e d'Assisi, che negandolo, arse, e desolate si rimasero; d'altre favorite, & aggrandite, perche l'hanno concesso.

E la Città di Gubbio (ò Cesare) sono questi Cittadini di tale qualità, e natura, che nè per minaccie, nè per allettamenti non rimangano nè persuasi, nè impauriti; onde habbia pur la M. V. per fermo, che in questi casi eglino ad altri siano per dare, non da altrui per prendere li esempi. Raccordisi intanto V. M. e de' danni acerbissimi, poco fa patiti dalla Città nostra; d'Incendio, e d'altre sciagure, & oppressioni sostenute, che di sicuro la Clemenza di Cesare verrà persuasa à sollevare

folleuare, non ad accrescere le nostre afflizioni con insolite, da noi non douute, nè possibili Contribuzioni. Che è quanto col mezo mio a questi miei figli in nome della Città di Gubbio occorreua di esporre alla M. V. la quale risoluera quanto dalla prudenza sua singolare li verrà suggerito, che noi di buona voglia, e con animo, conforme alle forze nostre, prontissimo, accettaremo qualunque deliberazione, E qui si tacque. Fu con diuersi affetti riceuuto dalli ascoltanti il sincero, e libero parlare del buon Vescouo, conforme alle coloro diuerse disposizioni; e Federico, senza venire dell'animo suo ad alcuna dichiarazione, con breui parole, ma pieno il sembiante di amoreuole confidenza, disse, che hauerebbe considerato il tutto, e risoluto.

Vandino. Licenziato intanto il publico congresso, in più secreta parte con Vbaldo ritirossi, oue con esso lui in ragionamenti segreti, e di confidenza lo spazio di due
Abati. hore, & oltra si trattenne, anzi che a tanto si condusse l'Imperatore, che auanti al buon Vescouo in ginocchi prostrato, dimandolli, & ottenne la sua benedizione, concedutali da Vbaldo, perche non haneua ancora Federico scoperto l'animo, che teneua contro del Sommo Pontefice, e di S. Chiesa, come fece poi, onde ne fu scomunicato.

Pietro de. Et allhora due publiche, & insigni dimostrazioni fece verso di Vbaldo l'Imperatore; l'vna si fù, che rimise in suo potere li Ostaggi; che teneua da Gubbini, al medesimo Vescouo concedendoli; fù l'altra, che lo Regalò di splendidi Doni, ciò fù la Preziosissima, e singolare Reliquia del Dito Indice del Gloriosissimo Precursore di N. S. Giesu Cristo Giouanni il grande, congiuntauì l'Argentaria della Imperiale sua Capella, per adornarne la sua Chiesa, già arsa, & all'hora di poco rifabricata. Che fù di sì importante, e segnalata azione il termine glorioso, e felice.

HVMILTA DI VBALDO IN MEZO A

tante grazie, che Dio li concedeva, & infirmità, & patimenti, à quali era sottoposto.

Cap. Vigésimo



L buon seruo d'Iddio Vbaldo non si daua *B. Teobald. & altri.*
 pertutto ciò pur tanto quanto in preda
 alla mondana gloria, nè de' Principi se-
 colari i fauori, nè del mondo l'applauso
 lo eleuauano punto; ma tutto quello di
 humiltà, di rassegnazione in Dio, di anni-
 hilazione del proprio volere, che la Canonica Regola,
 da lui già professata, comandano, tutto che per la Di-
 gnità più non vi fusse soggetto, quasi animoso Destrie-
 ro; per fouerthio di seruore eccedeua; le ricchezze,
 ol'hauere temporale, alla sua Chiesa offerto, tenace,
 all'uso de' soli Canonici, ò di se medesimo, non custodi-
 ua, ma liberale, e di Cristiana prodigalità ben colmo,
 nè poveri di Christo distribuua; affermando, gli stabi-
 li, gli Ori, douer possedere la Chiesa d'Iddio, perche-
 ne' tempi felici seruino al decoro, ne' tempi della neces-
 sità s'impieghino in prò de' bisognosi mendichi. Onde,
 come l'occasione lo richiedeva, nessuna cosa dalle sue
 distribuzioni era sicura, purchè alle occorrenze di chi
 dimandaua fusse proporzionata,

Inuigilaua però col sommo d'ogni studio, per ischer-
 mirsi dalli occulti inganni, e dalle sottilissime insidie
 dell'Infernale inimico, tantoche se alcuno Infermo nel-
 la frequente moltitudine delli astanti à lui si conduceua,
 e con simulato pretesto, per baciarla, chiedenano al
 buon Vescouo la Mano, ma veramente per ritenere in
 quel contatto la sanità corporale, l'oculato Vbaldo, la
 mondana gloria aborrendo, negaua loro simile doman-
 da, vacui costringendoli à partirsi da lui del celato loro
 desiderio: Anzi che à tanto il prudentissimo Vbaldo, si
 condusse, che proibì espressamente à quelli, che nelle

Sacerdotali funzioni lo seruiuano, anco il raccogliere, e far censerua dell'Acqua, con cui lauaua egli le benedette Mani, e sacrate; poiche sapeua egli, venire da molti adoperata, e prohtteuolmente cauarne la sanità, della quale per qualunque modo mancauano: E ciò faceua il buon Seruo d'Iddio, non perche il bene inuidiasse de' suoi figli, ma ben si perche ottenuto da quelli, col mezzo ò dell'Acqua, ò del Bacio della Mano, quanto desiderauano di grazie, il nome della di lui Santità pubblicamente risonare ne faceuano, con molto senso dell'humilissimo Vbaldo.

Bene è vero, che se altri quasi di furto, & occultamente, semplici, & humili à lui si conduceuano, e palefate à lui le necessità proprie, secretezza li prometteuano del successo, erano da lui, pietoso, & humano, curati, e risanati à vn punto.

*B. Teobald.
Abati.*

Et in tanta humiltà, frà tante virtù, colmo di tante grazie, non fù però esente il benedetto Vbaldo da quelle afflizioni, che per diuino beneplacito, più illustri, e più eminenti rendono gli eletti di Paradiso; poiche, oltra quello, che per se medesimo egli à se stesso incaricaua, e di Orationi, e di Vigilie continue, e di continue mortificazioni nelle sue membra, e di fatiche incessanti, di patimenti innumerabili; oltra'l silenzio strettissimo, oltra la parcità del Vitto, e le continue Astinenze, tantoche quello era di solo arido Pane, e d'Acqua, e queste tali, che col Cibo il naturale appetito non estingueua già mai, ma tanto solo ne prendeuà, e non più, che à mantenerlo bastasse in vita; oltra i Cilizi, le Discipline, e gli altri esercizi occulti, se gli aggiunsero tormenti, e flagelli nel corpo atrocissimi; poiche frà due volte si ruppe vna Gamba, altra volta si fracassò vna Spalla, pati vna pessima Vulcere in vn fianco, anzi ch'era il benedetto, & essauito d'ogni virtù suo Corpicio così minutamente da per tutto impiagato, che si poteua di piaghe tutto chiamare ricoperto, dallequali tanto scaturiuà di putredine (senza però, che nè al Santo, nè à chi lo costodiua, nausea cagionasse, ò minimo fetore

ferore si sentisse) che fino à cinque volte il giorno haueua neceſſità di cambiarsi di Camicia.

Haueua ancora nella mano Destra vna crudelissima Apostema, la quale però egli medesimo diceua di giustissimamente patire; perche quando in prima intese egli parola del Vesouato di Gubbio, che in lui si pensaua di conferire, esso humilmente audace, e prudentemente poco cauto, verso dell' Altare stendendola, protestato haueua, di non douer consentire ad accettar cura Pastorale giamai, assunta poi mediante l'ordine, e'l comando, che di propria bocca nè fece à lui Onorio sommo Pontefice, come si narrò à suo luogo.

A tutte queste si aggiunsero altre molte Infirmità, in modo, che giustamente poteua dire, di non conoscere in que'tempi, che cosa la sanità si fusse. Ma senza cosa straordinaria il mondo, e ne stupisca, da moderni scrittori della Vita del Santo, benchè insigne, e stupenda, pur non sappiamo il perche, ò tralasciata, ò accennata appena.

A termine tale il benedetto Vbaldo era nè suoi continui languori peruenuto, che l'essere il debole suo Corpicciolo da qualunque più molle, e delicata cosa pur leggermente toccato, portaua al pazientissimo Vbaldo molto di dolore; & à tanto erasi egli condotto, che lasciandone affatto il poter giacere nel letto, luogo à mortali di ordinario riposo, (già che nè sedendo, nè in piede starsene poteua egli) facena collocare due Carèghe, ò Sedie l'vna à rincontro dell'altra, nell'vna poneua il Capo, nell'altra i Piedi, frà l'vna, e l'altra pendente se ne stana l'impiegato Corpo, e le braccia, e le ginocchia, insieme ristrette, & à fianchi accostate, che altrimenti senza intensissimi dolori momento di tempo trare non poteua: Ma nè così era conceduto à lui di lungamente fermarsi, vinto, se non da altro incommodo, dalla stanchezza, che lo starsene pendulo in sì disusato modo li portaua, sì che pur fuggir pena, quel sito lasciando, nè dolori cercati di schiuare di nuouo incorreua.

Aggiungiamo, che mentre verso de' suoi ò Canonici,

D. Stefano.

di famiglia era egli indulgentissimo Padre, nelle loro necessità, nelle loro indisposizioni anco di Carni à cibarsi astringendoli (onde si raccoglie, che Carni mai, non douevano mangiare) la medesima pietà verso di se stesso però non usaua, ne' lecito si facena quanto concedea altrui, in questo inegualmente procedendo, che la Clemenza verso delli altri, era seco medesimo durezza. Così la diuina sofferenza s'esercitaua, così ogni humana trasgressione purgata, corretto sì dal giustissimo Iddio con le gravi percosse dell' Infirmità, sollevato poi dal pietosissimo Signore con l' infinito della misericordia sua, che non lascia, il rigore del castigo, il grave eccedere della colpa; ma ben si che il merito à patimenti douuto, per il grande della pietà sua, più che traboccantemente venga di premio, sempiterno promuiato.

CRESCONO LE INFIRMITA DI

Vbaldo tanto che si riconoscono mortali.

Cap. Vigesimo primo.

*B. Teobald.
& altri.*



GRAVARONSI finalmente in modo le tante infirmità del pazientissimo Vbaldo, che da tutti disperata si riteneua la sua salute, molto vicino il giorno, in cui trouasse egli la vera strada, ardentissimamente bramata da lui, di lasciar noi per inseparabilmente congiungersi al desideratissimo dell' Anima sua. Sentiuua il prudentissimo Pastore, che la morte à lui si auicinaua, e che dalle membra fuggendo il natural calore, solo il tiepido dell' Anima di lui nel sacro Petto palpitaua, e nondimeno come che la vicina Porta della Morte nelle nostre stanze l'introducesse, lasciate le straniere, le aliene abitazioni, con faccia lieta, con occhi risplendenti, tutte le cose del basso mondo poste in oblio, con le luci al Cielo riuolte, fece medesimo Diuine parole susurrare, e con

PER LA SOLENNITA DELLA SAN-
tissima Pasca, Vbaldo moriente ottiene da Dio di
celebrar Messa, Sermoneggiare, e benedire
il suo Popolo, che ciò bramaua.
Cap. Vigesimo Secondo.

Vandino
Pietro de
Natali.



ERA imminente intanto il Giorno à fedeli solennissimo della Resurrezione del Saluatore del Mondo, allhora che aspettando Gubbini di ricreare li spiriti loro e con la Messa Pontificale, e con la Pastorale benedizione, e col solito Sermon del Padre, e Vescouo loro Vbaldo, soprapresi dall'insperato, ma di gran tempo temuto annunzio della di lui pericolosissima infirmità, e della disperata salute, interiormente commossi, à schierese ne vanno alle stanze Episcopali, e con ansia infinita della salute di Vbaldo chiedono à suoi più certi li auisi, che mesti, e con lacrime copiose loro rispondono, starsene quasi agonizante il commun Padre. Attoniti all'annunzio, prorompono e nè gemiti in fine, e ne' pianti, e con alte voci mostrano il dolore non meno che l'amore, verso della persona di lui per la vicina sua morte; Mentre de' più intimi del moribondo Vecchio à lui ricondottisi, & interrogati della cagione, onde le meste voci procedeano, dalle quali l'orecchie di lui in sì pietoso modo erano percosse, da coloro significato li venne, & il conco so, e l'istanza, & i gemiti de Gubbini per l'Infirmità sua. Solleuò ambe le palme, e fisò gli occhi per breuissimo spazio di tempo al Cielo il semiuuuo Vbaldo, poi à que' suoi disse, che uscissero à consolare i diletti suoi figli, dicendo loro, che nella prossima Pasca di sicuro hauerebbe adempiute le loro dimande, e consolati i desideri loro, celebrando Messa Pontificale, & esseguendo l'altre Pastorali funzioni.

Rimasero

Rimaſero perciò alquanto conſolati que' meſti Citadini, e con anſietà infinita il ſantiffimo giorno attendendo ſe ne ſtauano; che giuto, per chiariffimo, & euidentiffimo Miracolo, al languente Vbaldo tanto ſi dalla Diuina Potèzza conceduto di vigore, che lenato dal letto, e veſtitofi, andoffene alla Chieſa, celebrò Meſſa Pontificale, diede al numeroſiſſimo Popolo la Pontificale benedizione, con molto ſpirito, & affetto ragionò loro, e con modi veramente inſoliti; indi alle proprie ſtanze ritornofi, preda della languidezza, delle feбри, e della morte, come poco anzi ſe ne ſtaua, acciò luogo à dubbio non rimanefſe, tutto prouenire dalla Diuina mano.

TRANSITO, E PASSAGGIO FELI-

ciſſimo all'altra Vita del benedetto Vbaldo.

Cap. Vigefimo terzo.



COSI ſe ne ſtette Vbaldo anco per que' quaranta giorni, che dalla gran Paſca all'Ascenſione ſ'interpongono, e corrono, conſumati da lui nella ſtanza della Chieſa ſua di S. Lorenzo, (che per appunto Sua la chiamaua vno Scrittore della ſua Vita) nel qual giorno dell'Ascenſione il buon Veſcouo da S. Lorenzo riportar ſi fece alla Canonica di SS. Mariano, e Giacomo, ſempre con la morte lottando, ma ſempre però in Cielo conuerſaua, alle ſtanze di Paradifo anelaua.

B. Teobald.

o altri.

Vandino.

Venne in fine la ſolennità della Pentecoſte, il Sabbatho auanti alla quale, coſi da Diuino Spirito moſſi, i Citadini di Gubbio, huomini, e Donne, ſpinti da molto amore, e da tenerezza filiale verſo del Santo Veſcouo loro Padre, alla Canonica ſudetta ſe ne vanno, portando ciaſcuno Cerei, & acceſe Candele in mano, pronti richiedendo di aſſiſtere del loro Paſtore al feliciffimo paſſaggio.

Per

Per tutto il giorno dunque del Sabbatho, e l' seguente della Domenica a vicenda assistono al pietoso officio, e quello beato si reputa, che alla presenza introdotto del moriente Vbaldo di baciarsi ò Mano, ò Piede è fatto degno, con affetto all' sue preghiere ciascuno si raccomanda, dimanda ciascuno la sua benedizione, & a tutti benignissimo il Santo Vescovo corrispondeva.

Ma concorrendo a lui singolarmente quelli, che la Città governavano, introdotti, co' principali Cittadini alla sua presenza. Vedete (disse loro) amatissimi figli, quanto fragile sia l' hospizio nostro, dalla necessità di morte, nessuno per ricchezza; nessuno per honori, può liberarsi. E la Morte naturale commune à giusti, & à gl' ingiusti, nè meno aspetta i potenti, che gli humili. Dunque tale sia la Vita vostra, che del fine d' essa non dobbiate voi temere, e questa, che Morre chiamiamo, sia da noi attesa come passaggio. Non è pena la Morte, se però à supplizi eterni altrui non conduce. E dura per certo dell' Anima dal Corpo, la separazione; ma viè più dura è la loro compagnia nelle sempiternè fiamme. Sia lontano da voi l' amore soverchio delle cose del mondo, ottima cosa essendo, l' hauer' volontario à noi quello; che necessariamente deve mancare: Empia, e stolta cosa, è per certo l' impiegare il prezzo della salute nell' acquisto della eterna perdizione, e la mercede del riscatto applicare à procurarsi misera servitù, che non ha termine, ò fine, la figliolanza d' Iddio, la Celeste Patria, la Visione Beatifica, l' infinito nostro Bene per tutti i secoli miserabilissimamente perdendo.

E mentre con indicibile affetto simili parole proferiva, etco che d' suoi Canonici, & alli Astanti tutti desto. Rimaneteui in pace, quello Dio, che tutto può, vi benedica, senza nessuna resistenza, ò contrasto, senz' alcuna delle difficoltà, che incontrano agonizanti, col sommo d' ogni quiete, l' Anima santissima, & Immacolata spirò egli nelle mani dell' Angelici spiriti, che lieti il suo passaggio aspettavano, da quali con celesti canti fu portata alle Celesti Stanze di Paradiso, & al

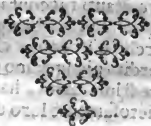
Trono

Trono presentata di chi tutto regge, e gouerna, per iui godere, e regnare ne' Secoli Sempiterni.

Rimarero per alquanto di tempo immobili, e stupidi quelli, che a sì felice passaggio assisteano, mesti però non si ritrouauano per pensiero d'hauer perduto vn tanto Padre; anzi che a S.D.M. con l'intimo del deuoto loro cuore grazie infinite resero in fine, che tale l'hauessero hauuto, e che tale hoggi l'habbiamo, à Dio tutto viuendo, e fra viuenci computandosi quelli, che à Dio ritornano; contenersi non puotero tuttauia dalle lacrime, le quali quanto più haueua Vbaldo di proibire in loro fatto sforzo, tanto maggiormente l'hauua con noua tenerezza di parole prouocato.

Ma dato luogo al dolore, già che per la gloria di lui minore esser non doneua l'allegrezza, dell'afflizione per la morte; non meno essendo pio il piangere Vbaldo, che l'far festa con Vbaldo, mentre in rispetto loro haueuano sì di che dolersi i Cittadini di Gubbio, ma in rispetto di lui molto più di che rallegrarsi; perciò ripigliando quelli, che la Città gouernauano, il solito vigore; si diedero à procurare condecenze il Funerale. Onde spedirono Messì à comucini Vesconti, che à loro richiesta perciò conuennero: Si condussero ancora alla Città di Gubbio non solo molti de' popoli delle circostanti Città, Terre, e Castella, ma anco quasi di tutta Italia, anzi delle più lontane regioni.

Et in simile occasione non lasciarono di accettare dentro à quelle mura anco de' loro nimici, e quelli massime di contraria fazione, tutti benignamente riceuendo, & accarezzando egualmente tutti, tanto che la Città di Gubbio fù in que' giorni più che mai florida, e gloriosa.



MIRACOLosi ACCIDENTI NEL COR-

po del Benedetto Vbaldo dopo la sua morte, e Miracoli
accaduti non datoli ancor a sepoltura.

Cap. Vigesimo quarto.

Vandino.

TRABILE per certo era il vedere, che fra tanta moltitudine; ò di Terrieri, ò di Forastieri, nessuno oziioso, nessuno intervenuta semplicemente curioso; ma tutti ad alcuna operazione, e quella religiosa, e pia, erano intenti. Ammiraua taluno; e ne benediceua la Superna Onnipotenza, la faccia del benedetto Vbaldo non impallidita, nè di colore di morte dipinta; ma ben tale, che conseruando maestosa la precedente grauità, di vederlo dormendo pensauano, e non freddo; & estinto Cadauero.

Osseruaua alcuno quel Santo Corpo così ritornato ben pieno, come nell'età più florida egli apparia; sparite dall'antica pelle del Volto, e delle Membra le rughe; sparite le piaghe tutte, che spesse, e profonde lo ricopriano; sparite di quelle le Cicatrici, e le Margini stesse, tantoche allhora, e nè giorni presenti, quelle Sante Membra non solo intiere si conseruano, ma trattabili sono, & arrendeuoli, come qualunque Corpo viuento; alla Testa vi sono de' Capelli, alle Dita l'Vnghe, alla destra Guancia vn Neo, si discernano nel viso le Vene, vi direste roffeggiare il Sangue, e se si continuasse la consuetudine antica, può dispogliarsi, riuestirsi, siede; e si tratta quel benedetto Corpo, come se in placido sonno prendesse riposo.

Altri poi de' Circostanti raccontauano le Virtù sue, per vera fama, per certa proua ben note, e palesi. Altri, ò pueri, ò derelitte Vedoue, che si fussero, con dolorose voci la perdita piangeuano di tanto Padre; & in testimonio della di lui Carità, habiti, vesti mostrauano, & altro, pietosamente loro donato; & in generale

rale i Poveri tutti della Città , e de' circoſtanti luoghi, della mancanza ſi lagnauano del Padre , e del ſoſtegno loro

Queſto fù della Santa Vita d'Vbaldo il glorioſo termine; queſto il feliciffimo ſuo paſſaggio alle Celeſti Magioni; queſto del ſuo lungo Martirio il fine; già che nè Confeſſori in vece dello ſpargimento del ſangue; la Deuota ſeruità d' Anima immacolata è vn quotidiano Martirio; e ſe à quella Corona ſi deue di rubiconde Roſe, à queſti di Candidi Gigli è preparata . E ciò fù in giorno di Lunedì, la ſeconda feſta della Pentecoſte, à ſedici di Maggio, l'anno di noſtra ſalute mille cento ſeſtantuno, eſſendo egli d'età d'anni ottantacinque, ſtato Veſcouo anni trentuno due Meſi, & vn giorno, ſcriua, altri diuerſamente, che co' veri calcoli non rincontrerà i ſucceſſi.

Si trattenne il dar ſepoltura al Corpo del benedetto Vbaldo per quattro giorni dopò l' feliciffimo ſuo tranſito, nel quale tempo da ogni alterazione conſeruoffi del tutto lontano, anzi che da quel punto à queſto inſtante, ſpira, e ſpirerà ſempre ſoauiffimo, e celeſte odore; per piena proua, che i Santi d'Iddio, anco nelle loro morte membra, tuttoche l' Anima ne ſia lontana, ſono da ogni corruzione del tutto eſenti.

Et in fine col miniſterio de' Veſconi di Perugia, di Cagli, e di Città di Caſtello, poſto fù nella Sepoltura, in cui ripofauano allhora i Corpi de' Beatiffimi Mariano, e Giacomo, portati d'Africa da Endoſia nobiliſſima Matrona di Gubbio, come nel primo Capitolo ſopra ſi accennò; Vicino à quali ripoſò di Vbaldo il Santo Corpo lo ſpazio di 34. anni, fino alla comune traſlazione, ſeguita de' gli vni nella preſente Canonica, à loro dedicata, dell' altro nella Chieſa del Monte, oue hora ſi ritroua, come della Traſlazione procedendo ſi narra.

Nè per quel tempo, che del benedetto Vbaldo il Corpo fù coſì tenuto inſepolto, nè dopo per altri tempi, e del continuo fino all'hodierno giorno, ſi è ritrouato, à

B. Teobald.

sittetotiera mai senza l'hoonor delle miracolose operazioni che col mezzo de' Santi d'Iddio si sogliono attendere; poiche per i meriti di lui, così in vita, come in morte, e dopo, si alleggeriano i Ciechi della ricuperazione; i Sordi dell'udito; i Stolti, e liberi caminavano i Stroppiati; i Muti alle Divine Lodi scioglievano la di- anzi impedita lingua; i Demoniaci dall'acerbissima seruitù d'Inferno sottratti, non cessavano, ne cessano ogni giorno di dar grazie à Dio, e lodi ad Vbaldo; ne alcuno vera inferno di qualunque infermità, che vaticito del bramato effetto di là partisse, mentre di sicuro infermità nessuna inui non poteua durare, oue così insigno Medico poneua in opera Celesti, e sopra humani Medicamenti.

Di questi Miracoli determinato haueuamo in prima noi di non replicare quel racconto, che dal B. Teobaldo, da Don Stefano, e dal P. D. Carlo ultimo Scrittore auanti à noi, pienissimamente è stato fatto; ma da conuenueuoli rispetti altrimenti persuasi, quelli che l'B. Teobaldo narrò, qui sottoporremo, gli altri, che molti; e molti sono, per più lungamente non rompere dell'Istoria il filo, come ogni narrativa sarà spedita, registreremo. Diciamo per tanto, che.

Maria dalla Città di Cagli già di molti anni attratta il vn lato di sua persona; al solo contatto del Manipolo Sacerdotale; del tutto fu libera.

Altra Maria da Sitria conseguì la perduta Vista.

Martino del territorio di Gubbio parimente, ricuperò l'Vdito.

Pietro da Certalto già struppio, d'andare.

Et à Maria da Boibo la loquela fu resa.

Ad vna Donna del distretto di Gubbio d'vna Mano brugiata restituì l'vso perduto.

Libero Maiolo dalla Picue di S. Parrignano del tumore d'vna Coscia.

Et Imiza da Finochieto da' Demoni, che la possedevano. E dallo stesso altra Donna dal Colle di San Donato.

Nel

Nel Castello di Coldarbone, territorio di Perugia, vna Donna haueua vna piccola Figlia, muta, sorda, e de' piedi attratta; inuocato dalla Madre del benedetto Vbaldo l'aiuto, della lingua, dell'Vdito libera si rimase, ma non del resto. Vassene comandata la Donna ad alcune publiche fazioni; e priua d'ogni aiuto, al Santo raccomanda l'attratta figlia: opera per il prefisso tempo, e troua la fanciulla del tutto sana.

Bona Fanciulla da S. Vittorino liberò da Demoni. Et insieme Bertà da Camerino.

Beltrama da Cortona per voto fu libera dalla abominabile infermità dell'hauere le Narici contaminate, e di Vermi ripiene.

E perche de' miracoli la moltitudine si presupone innumerabile, onde di adeguarla col racconto, impossibile, ad altro che rimane facemo ancora noi passaggio per hora.

HEBBE SPIRITO DI PROFEZIA IL
benedetto Vbaldo, e particolarmente si predisse nel
Vescouato sucefsore Bonatto.
Cap. Vigesimoquinto.



DERTO è lo Spirito di Profezia, che da Dio fu conceduto ad Vbaldo, come singolarmente si riconobbe circa l'predire la persona del sucefsore nella Dignità Episcopale; poiche da alcuni suoi familiari con istanza pregato à voler loro in questo proposito accennare, alcuna cosa, rispose il Santo: Che al tempo del suo funerale d'improviso comparirebbe, e farebbe vicino al suo Cataletto vedere quello, che dopo lui il suo luogo riempirebbe; nè altro per allhora volle più chiaro dimostrare; Ma di sì oscure maniere alcuni de' suoi più intimi non contenti, quando più, e più vicino al suo fine il buon Vecchio se ne stana, con prieghi di

B. Teobaldo lo conferma espresamente fol. 26. Nā cum idem Prior Alatri

ghi di maggior fennore de' primi lo richiesero di più aperti segni. Fece intorno à simile dimanda alquanto di renitenza il seruo d'Iddio, pur da quelli assicurato in fine, che prima del successo con altri non hauerebbero di tal cosa fatto minima parola, all'aperta disse loro, che Bonatto, Priore dell'Eremo di fonte Auellana, hauerebbe nella Carica Episcopale sostenute le sue Veci, come per appunto auenne. E se bene altri hà scritto, che Teobaldo fù nel Vescouato il Successore, aggiungendo, che lo stesso di se medesimo così afferma nella Vita, che scrisse di Vbaldo; nondimeno ciò non vi si legge, anzi tutto l'opposito, e secondo lo scritto da noi vi si vede.

*B. Teobald.
ubi supra*

Poi che del Priore di fonte Auellana dice il B. Teobaldo, che fù di Vbaldo l'immediato successore nel Vescouato; e del medesimo Priore racconta successi, che di se non riferirebbe egli come scrittore, ma semplicemente la propria Elezione hauerebbe affermata.

*Archivio
della Città
di Gubbio.*

Aggiungiamo, che hauendo voluto l'Imperatore Federico Barbarossa con la Città di Gubbio passare alcune Conuenzioni, & ispedirne scrittura in forma di Priuilegio li 10. di Nouembre dell'anno 1163. soli due anni dopo la morte di Vbaldo, che succedè (come si è detto) l'anno 1161. di Bonatto, eletto Vescouo di Gubbio nel Priuilegio si fa espressa menzione. Da che deduciamo noi, che se il B. Teobaldo fusse stato di Vbaldo l'immediato successore, in que' due anni seduto hauesse, & à morte fusse venuto, & eletto poscia Bonatto; ma questo da luogo nessuno si può raccogliere, nè à tale individuo scrittore alcuno si conduce della Vita di Vbaldo.

*Platina.
Pietro.
Messia.
Cronica
Veneta.*

Et eletto di Gubbio, non Consecrato si dice nel Priuilegio il Vescouo Bonatto, mentre le turbolenze, che in quel tempo, cioè dall'anno 1119. che cominciò la scisma nella elezione del Pontefice Alessandرو terzo, infino all'anno 1172. che'l Papa, e l'Imperatore sudetti in Venezia conuennero, e concordarono, la Chiesa Catolica tenuta fù molto oppressa, che di Bonatto alla Consecratione venire non si puote, perciò di lui solo

lui solo Eletto si fa menzione in quel Priuilegio.

Dunque intorne alla persona dell'immediato successore nel Vescouato al defunto Vbaldo, riconosciuta la verità, del Dono a lui di Profezia dal Grande Iddio ottenuta luogo a dubbio non rimane.

APPETTO STRAORDINARIO DE

Gubbini verso del Benedetto Vbaldo, ancorache morto, Et opere di Misericordia, che in tal tempo verso de Pueri esercitauano.

Cap. Vigesimo sesto.



A gli ansiosi Cittadini di Gubbio non trouando nelle viuue parole dell'amante loro Padre, e Pastore la solita consolazione, e non ricreati dal giocondo della presenza di lui, per molto, e molto tempo dopò la sua morte, ogni giorno con candelie accese in mano processionalmente se ne andauano a visitare la Chiesa, e nella Chiesa la Tomba, che il Diletto dell'anime loro rinchiudeua, & al benignissimo loro Padre ricorreuano, benchè morto, nè loro bisogni, come uiuolò soleuano; e quelli, che per se medesimi ciò non poteuano, con l'altrui forze, & aiuto procurauano d'esserni còdotti, anco piccioli Babinini seco portando. Nè solo al chiaro del giorno, ma nell'oscuro della Notte, tanto che il folto delle tenebre nello splendore della diurna luce era conuertito: E ne veniano così interiormente consolati tutti, e nelle loro necessità sollevati, così riparate le loro occorrenze, che di celesti lodi ogni parte risonaua, di rendimenti di grazie tutto era ripieno, da per tutto si vedeano spirituali allegrezze, in modo che (come scrive vn Autore) pareua quell'anno in Gubbio vn lietissimo Giubileo, mercè il riposo dalle ansiose fatiche, perche cessauano l'opere sensuali, terminauansi le discordie, e da per tutto fioriva il lieto della pace; e della concor-

Vandino.

dia.

dia Celeste, congiunto al soave dell'Abbondanza di qua-
to all'human' vitto può conferire.

E perche mossi dalle loro necessità, persuasi dal
grido della Santità di Vbaldo, allestrati dalle continue
grazie, che l'Onnipotente Iddio per le di lui Interces-
sioni concedena à chi, visitando il suo Sepolcro, all'
aiuto del medesimo si raccomandaua, numero gran-
de perciò d'Infermi concorreuà alla sua Chiesa, e que-
sti anco da lontani, e remoti paesi, li quali erano per
lo più tanto dalla povertà oppressi, che, se non mendi-

B. Teobald.

cando, sostentarli non poteuano; non era però graue
à que' Cittadini, di esercitare in loro la pietà Cristia-
na, la Carità Religiosa, loro somministrando, anco
non richiesti, vitto abbondante; che perciò taluolta,
e per lo più, nelle stanze vicino alla Chiesa per tal'uso
fabricate, si vedeano raccolti, e pascenti due, tre, e
fino quattrocento poveri per volta: Onde continùo poi
l'uso lodeuole, dell'hauere vicino ad ogni Chiesa per i
Poveri mendicanti vn'Ospizio, & altroue anco delli al-
tri, gouernati con le contribuzioni delle Religioni, che
le Chiese amministrauano, e delli Arti, che nella Cit-
tà si esercitauano, e retti da deuote persone Secolari,
che fondati gli haueuano, come altri e fuori di questi
fogli (col Diuino fauore) speriamo di fare altrui palese.

**DEL MIRACOLO, CHE SI DICE HA-
uer fatto Vbaldo col suo Seruitore Tedesco.**

Cap. Vigesimo settimo.



SAREBBE qui conuenueole, & op-
portuno il luogo di registrare il Mi-
racolo, che alcuno delli Scrittori
della Vita di Vbaldo (non però de
più antichi) pongono, del Guanto
con l'Articolo d'vn Dito, donato dal
Santo; mentre morto si giaceua nel
Cataletto, ad vn Tedesco, stato suo Seruitore, per
remunerarlo di lunga seruitù, e per quietarlo nelle
aspre,

aspre, e publiche, che à pieno popolo, & ad altre voci, faceua il seruitore, dolendosi di venire dal suo Patrone Vbaldo delle fatiche, e delli stipendi defraudato.

Ma perche simile successo non si riconosce vero, & è colmo il racconto d'inverisimilitudini, e di contradizioni fra quelli, che lo scriuono, e la verità per altro, verso in altro modo si scuopre, non solo registrarlo non habbiamo voluto noi, ma ben risoluto di costantemente affermare, in persona del Santo Vescouo Vbaldo simile successo essere auuenuto giamai, e ciò singolarmente per due ragioni.

Sia la prima, che Vescou già Regolari di que' tempi, da Seruitori secolari, e laici d'essere seruiti non costumauano; e quando pur ciò si concedesse, per isconica cosa, & affatto sconueneuole riconoscere si puote, che mentre in Chiesa dal popolo tutto della Città, e da numerosissimo concorso di stranieri, Vbaldo si predicaua per Santo, come tale si veneraua, e s'inuocaua, come tale faceua de' Miracoli, vno di sua famiglia per defraudatore di Mercedi, per ingrato pubblicamente lo Canonizasse, e per crudele.

Sia la seconda ragione, Che mentre nelli antichi tempi si dispogliaua quel Santo Corpo (e D. Stefano medesimo lo dice, e ne racconra vn Miracolo molto stupendo) con Acqua si lauaua il medesimo benedetto Corpo, che tutto intero, & incorroto si conserva (e valeua, quell'Acqua à qualunque infermità) si rinestiuu, si poneua à sedere, & era, & è trattabile, & arrende uole, come se viuuo si fusse; della mancanza del Dito però, benchè da altri fuuo all'hora scritta, non si auidero i nostri Antenati; ne l'apprezzarono giamai; onde con successiuo racconto, alla nuoua vista, & annuale, habessero douuto dell'insigne Miracolo rinouare la memoria, e di tempo in tempo à viuenti passarne la notizia; e'l medesimo D. Stefano, che primo di tutti scrisse questo miracolo, stato più volte come Canonico Lateranense di stanza à S. Vbaldo, non cercò di chiarire, come poteua, anzi doueua.

Ma cessino li argomenti oue la verità per autentiche scritture apparisce chiara, & evidente. E però sapiasi.

Cancellaria del Magistrato di Gubbio.

Che l'anno 1593. li Signori Confaloniero, e Consoli di Gubbio, condottisi alla Chiesa di S. Vbaldo, per rivedere quel Santo Corpo, conforme al solito, volle il Magistrato sudetto, & altri Gentilhomini per tute effetto individualmente colà condottisi, di questa verità hauer chiarezza. Così per le mani de' Sacerdoti dall'Arca estratto nella sua Cassa di Cipresso il benedetto Corpo, e nella medesima Chiesa in luogo decente collocato, leuatili i Quanti Episcopali, e da tutti vedute, e ben rivedute le Sante Mani, in nulla parte le ritrouarono mancanti, ne di Dito, ne di Articulo in alcun modo priue. Appare di ciò autentica scrittura, che in fine di questi fogli à commune sodisfazione latina, e volgare sarà registrata. Ma più.

Cancellaria sudetta

L'anno 1544. vennero à Gubbio da Pineta Diocesi di Basilea nelli Suizzeri, due Sacerdoti Preti, Canonici della Cattedrale di quella Terra, essero d' essersi condotti alla Città sudetta per solo venerare il Corpo di S. Vbaldo, di cui nella loro Chiesa si conserva vn' Articolo di Dito; chiaro d' innumerabili miracoli; al cui antico arrino in quelle parti, dissero i Canonici, e pongono quelli, che scrissero il Miracolo, essersi in que' tempi edificata la Terra, fabricata la Chiesa, in honore, e sotto l'innocazione del Santo, di cui era, & è la Reliquia; (che così ogni conueniente richiede,) e tanto nella Scrittura e si testimoniarono. Hor' vediamo noi, come la loro Chiesa e si medesimi denominano; & à viva forza di qua esauremo la verità o dell'vna, o dell'altra opinione.

Didano essi in quella Scrittura d'esser Canonici della Chiesa Collegiata di S. Teobaldo, non di S. Vbaldo; onde non di Vbaldo, ma di Teobaldo che fu Vescouo di Gubbio, e Santo ancor egli, è la Reliquia; e l'Articolo di Dito di cui si tratta, & à cui honore la Chiesa si fabricata.

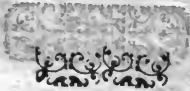
Che

Che se vero fusse nella persona di Vbaldo il successo, come che sia de più insigni, straordinari, & insoliti, che anco altroue d'altri santi se ne leggino, il B. Teobaldo, che fù coetaneo, successore, ma non primo, ad Vbaldo nel Vescouato, presente al suo funerale, e scrisse non solo la sua Vita, ma tanti de' Miracoli, che mentre insepolto si giacque si videro, non hauerebbe egli, accuratissimo, questo sì gran successo douuto tacere, per dar luogo nella sua diligente, veridica, e di tutte le Vite di Vbaldo più antica scrittura, e dalla quale tutti gli altri hanno hauuto il lume, per dar luogo, replichiamo, ad altri minori racconti.

E quando Successore immediato al benedetto Vbaldo nel Vescouato il B. Teobaldo stato si fusse, come pur alcuno afferma, perche' del successore la solita elezione fù fatta essendo ancora quel Santo Corpo insepolto, del Tedesco il successo molto meno tacere hauerebbe douuto il B. Teobaldo, che pur nulla ne dice, nulla ne accenna.

Darassi forse nuouo il Miracolo della restituzione del Dito al Santo Corpo di Vbaldo? Ma non è necessario, altrimenti sahandosi con euidenza la verità del fatto, è nessuno ardirà senza legitima prova, scrivere il nuouo Miracolo del Dito restituito.

Vedasi della seconda Scrittura la Copia in latino parimente, & in volgare, in fine di questi fogli, poi giudichi prudente il Lettore a suo talento, che noi della verità protestiamo di appagarci, con la quale ad Vbaldo non si deroga, quello a Teobaldo attribuendo, che è Gloria d'Iddio, honore de' Santi, nè quali nè inuidia, puote hauer luogo, nè ambizione. Ma profegniamo noi quello che rimane.



E CANONIZATO S. VBALDO, E FABRICATELI Chiese. Cap. *Vigesimo ottauo.*

*Vandino.
& altri.*



CORSI dal felicissimo Transito del benedetto Vbaldo anni trentuno piacque alla Santità di Nostro Sig. Papa Celestino terzo Romano Pontefice, di descrivere nel Catalogo dei Santi il Glorioso Vbaldo; Così precedendoui tutto quello di essamina, che in tanto negorio è necessario, e consueto, fu solennemente Canonizzato, ad istanza, e somministrando le necessarie occorrenze l'illustrissimo, e Reuerendissimo Bentiuoglio da Gubbio, Vescouo della medesima Città, e ciò fu alli 4. di Marzo, il terzo Martedì di Quaresima, giorno della festiuità di S. Luzzio Papa, l'anno del Signore, 1192. imperando Enrico Sesto.

*Cronica
di Venezia*

Mentre intanto così risplendeva del benedetto Vbaldo la Santità, che appena morto, si cominciarono ad edificare Tempi al nome di lui, come singolarmente in Venezia, Città nell'Italia, anzi nel Mondo così insigne, che l'anno 1171. per autentiche memorie si troua, esser in quella Città in piede la Chiesa Parochiale di S. Boldo (che così in quella lingua si dice Vbaldo) posta nel Sestiero di S. Polo, oue ne presenti giorni sta dipinta, e di rilievo l'Image del Santo Vescouo Vbaldo.



TRASLAZIONE DEL CORPO DI S.

Vbaldo dalla Canonica alla Chiesa, in cui di
presente riposa. Cap. Vigesimo nono.



RESTA che della Traslazione del Cor-
po di S. Vbaldo alla Chiesa del Monte,
doue hora riposa, poniamo quello, che
col mezo delle scritture antiche hab-
biamo noi hauuta commodità di pote-
re cauare di verità, e leuare questo pù-
to dalle molte ombre, dalla diuersità delle opinioni, e
da' dubbi, nè quali fino à qui è stato inuolto. E però di-
ciamo.

Che risolta da' Gubbini, e stabilita della Città l'am-
pliacione à tempo, che 'S. Vbaldo viuea, conforme à
quanto loro permise con vn suo Priuilegio Enrico sesto
Imperatore, spedito l'anno 1191. anzi cominciata vi-
nente Vbaldo ad ampliare, allhora che fù egli gitato da
Colui nella Massa di Calce, che alla fabrica seruiua del-
le Muraglie della stessa Città, come à suo luogo si disse:
E stabilita appresso la Canonica hodierna; quando poi
la Residenza Episcopale, e de' Canonici trasportare si
douceua dalla Canonica del Monte, alla Canonica mo-
derna, doueuasi nello stesso tempo in questa noua Ca-
nonica trasferire le Reliquie tutte, che nella Cano-
nica del Monte si ritrouauano; intorno à che circa l'an-
no 1188. da Papa Clemente Terzo n'ottennero conces-
sione per Bolla particolare.

E perche alla Canonica del Monte, che per prima
si chiamaua S. Nicolò, erano già di molto tempo stati
dal Ponte Marmoreo, e dalla Chiesa di S. Bernardino
trasferiti i Corpi de' SS. Martiri Mariano, e Giaco-
mo, e fatti Protettori della Città, haueuano insieme
alla medesima Canonica del Monte dato il Nome, e la-
sciatone quello di S. Nicolò, da detti SS. Martiri era
denominata; perciò, douendosi di là fù all' hora leuare,
per riponerli nella noua presete Canonica, anco que-

D. Stefano.
Vandino.
& altri.

Archiuio
della Città

Archiuio
del Domo.

Vandino,
compilato
dalla

sta à loro Intitolata, la traslazione delle Reliquie all' ampliata Città, & alla Canonica hodierna, si cominciò da Corpi de SS. Martiri Mariano, e Giacomo Tutelari, che sotto dell'Altare Maggiore della stessa Chiesa furono senz'alcuna contradizione locati, e posti, oue hoggi riposano.

Vandino.

D. Carlo,

Venessi poi al volerui trasferire anco il Corpo del benedetto Vbaldo, che vicino à Corpi de SS. Martiri sopra si disse, e così tutti li Scrittori concordano, essere stato sepolto, e per 34. anni iui haueua riposato; e qui si hebbero delle difficoltà, e delli intoppi. Vi è chi scriue della gara de Quartieri, per volerlo ciascheduno nel suo; ma è friuola opinione, perche tutta la Città, nel modo, che hora si troua, non era per ancora compiuta, & in Quartieri non era per ancora distribuita, mentre parte del Quartiero di S. Martino, e tutto quello di S. Pietro di molti anni dopo la Traslatione fabricati furono; & altre opinioni di Scrittori in questo punto non si ponderano, come dal vero molto più lontane, E però lasciando noi simile esaminadiciamo.

Che quando del Corpo santo di Vbaldo si tentò la Traslatione, per portarlo dall'antica, alla presente Canonica, secondo che delli altri si era effeguito, conuenne di necessità affermare, che intoppo si trouasse, e forse quello, che frequentissimo in casi simili si legge, cioè, Che l'Arca, in cui riposaua, tanto si aggranatic nel peso, che l'mouerla di luogo impossibile altrui si rendesse, mentre beneplacito d'Iddio, e del Santo non era, che in questa Canonica egli riposasse, e venisse venerato; E che di quà mosso il buon Vescouo Bentiuoglio, comandasse il triduanò Digiuo, da calde preghiere accompagnato; mezzo solito, mezzo efficacissimo nella Chiesa d'Iddio, per iscoprire in cose importanti, e dubbie, il Diuino volere; Onde ispirato dal Cielo dopò l' terzo giorno, preparar facesse e Carro, e Tori indomiti, per metterui sopra l'Arca, e nell'Arca il Santo Corpo, & oue quelli s'incaminassero, e fermassero, iui locarlo.

Vandino.

D. Stefano.

& altri.

Hor

Hor posta l'Arca sudetta sopra del Carro , al quale erano accoppiati due Tori indomiti (non due Giumenti come alcuno scrive , e D. Stefano conferma de' Tori , raccontando delli Olmi , nè quali si convertirono li due Bastoni , ed quali da Bisolci erano punti gli Animanti , come seguendo si vede) assistendo à tutto il Vescovo Bentiniogli , il Magistrato della Città , il Clero , & i Religiosi , con quanti de' Cittadini , e del Popolo habili erano à ritrovarsi à tanto spettacolo , d'ogni sesso , d'ogni qualità ; Ecco che gl'irragionevoli Animali , partendo dalla Canonica Vecchia della Città del Monte , dirizzano i loro passi alla Porta della Città che conducea alla sommità dello stesso Monte ; Seguitano il Carro gli astanti tutti , con quanta ansietà universale , altri ben può immaginarlo , massime quando videro , che que' Tori uscendo la Porta della Città , all'aperta Campagna s'inuiavano , onde temevano d'essere per loro peccati indegniti più godere tanto tesoro ; perciò i caldi sospiri , clamori , misti alle copiosissime lacrime , all'amaro pianto alle cordiali preghiere di tutto quello affilitto Popolo , saluand alle stelle ; & intanto si accresceuano , inquanto vedeano il Carro tuttauia più dalle loro Mura distungarsi , e tendere à parte della Città più lontana .

D. Stefano.

Piacque infine all'eterna Provvidenza di solleuare il loro timore , di minuire il fiero cordoglio , quando videro di lungo passo inuiarsi gli Animali verso della Chiesa de' SS. Geruasio , e Protasio (Chiesa Parrocchiale , non Oratorio , o Capella , come alcuno scrive) posti nel sommo quasi della Montagna , alle cui radici dal dorso la Città era trasferita , & hoggi si ritroua ; & entrando nella medesima Chiesa il Portico , iui si fermarono ; e ristettero i Tori mostrando , volere d'Iddio essere , e del Santo , che iui si riposasse , iui fusse venerato .

Archidiacono di Gubbio.

Così dal Carro deposta fu l'Arca , & al Diuino volere tutti si quietarono , terminandosi azione così grande , e sì miracolosa , confermata dal miracoloso successo delli Olmi , poco anzi accennato , & è

Che de' Tori al Carro accoppiati i Padroni , douendo dal

D. Stefano

dal medesimo Carro distaccarli, posando, come è di loro costume, li Bastoni; ò Panghetti in terra, & iui di colpo insingendoli, fù in vn momento dal circostante Popolo veduto, che i due aridi bastoni di scorza si ricoperfero, rinuerdirono, & incontinenti rami gittarono, e foglie, Olmi frondosi alla loro presenza diuenendo, de' quali nè Miracoli altra volta seguendo occorrerà di far menzione.

Cancellaria della Città.

Segui la narrata miracolosa Traslazione l'anno del mondo redento 1194. il vndici di Settembre, Giorno per publico Decreto del Magistrato di Gubbio assunto per votino, e solenne fino l'anno 1517. come pur' anco dal Deuoto Popolo si solennizza, e per memoria d'vn tanto succésso, e per la grazia da Dio, alle intercessioni del Santo suo Vbaldo, concessuta alla Città, d'esser libera da imminente pericolo di espugnazione, e di sacco, secondo che altroue (col Diuino fauore) speriamo di pienamente poter narrare.

Vandino.

Et all' hora fù, che la Pieve di SS. Geruasio, e Protasio, & il monte medesimo, che dalli stessi Santi si denominaua; assunse il Titolo, & il Nome di Chiesa, e di Monte di S. Vbaldo. Che quanto al nome d'Ingino, e d'Igini, che altri, & al Monte, & al Popolo riferisce, posto non farebbe stato, se mai veduto hauessero l' Opere insigni di Monsignor Reuerendissimo Steuco da Gubbio, Vescouo di Kissamo, e mentre visse Bibliotecario Apostolico, frà le quali con breue Trattato. *De Nomine Patrie sue*. mostra quanto poco intendano quelli, che, senz' altra consideratione, vanno le opinioni altrui, così mal fondate, seguitando.

Reuerendissimo Steuci.

Così continuando nella moderna Canonica di SS. Mariano, e Giacomo la Religione de' Canonici Apostolici, ò Lateranensi, venne però dopo la narrata Traslazione esclusa dalla custodia del santo Corpo del benedetto Vbaldo, poiche soggiaceua alla Cura del Prete, Secolare, che, come Parrucchiano, vi risedeua, e così continuò per alcuni Secoli.

VERA

VERA CAGIONE DELLA CONSEGNA

della Chiesa di S. Vbaldo nel Monte à Canonici Regolari Lateranensi, & altri successi nell' esser-
ui dalla Città tutta mantenuti.

Cap. Trigesimo.



A perche l'eterna, & infallibile Prouidenza determinato ha ueua, che le Venerabilissime Reliquie, & il Santo Corpo del Vescouo Vbaldo, da altri non fussero trattate, che dalle mani delli stessi Canonici Lateranensi, perciò accadè successo, da potere in questo punto eseguire il Diuino beneplacito.

Poiche l'anno 1512 così fieramente infermo la Santa, *Archiuio*
e Gloriosa memoria di Giulio secondo della Rouere, *di S. Vbal-*
Sommo Pontefice, e nell' infermità sù soprapreso vn- *do.*
giorno da sì graue accidente, che ne fù per molte hore creduto morto. Il Serenissimo Francesco Maria primo, Duca d'Vrbino, e Nipote del Pontefice sudetto, che allhora in Roma si ritrouaua, con le Serenissime Duchesse Madre, e Consorte, per quello che si trattaua con esso della morte del Cardinale di Pavia, in sì graue loro angustia fecero Voto à Dio, che se per intercessione di S. Vbaldo, (stato sempre particolar Protettore di quella Serenissima Casa) à S. Beatitudine si restituua la sanità, hauerebbono introdotto nella Chiesa del Sato in Gubbio i Canonici della Congregazione Lateranense, e Dorata la Chiesa, da Risfederui vn Proposto, e Canonici, cedendo loro il luogo vn Prete Secolare, dependente da Canonici della Catedrale di Gubbio, ch'erano anco allhora Regolari.

Così l'anno 1513. 24. di Gennaio (ottenuta da Dio *Archiuio*
la gratia della ricuperata sanità dal Pontefice Giulio) *di S. Vbal-*
M D. Anto- *do.*

D. Antonio Vrbani da Vrbino Canonico, pigliò possesso formale della Chiesa di S. Vbaldo, di ordine espresso del Signor Duca Francesco Maria, per consegnarla, come poi fece, a D. Ippolito Canonico Regolare Lateranense, il quale vi dovea venire con altri Cinque Canonici deputati, che furono.

D. Vangelista da Brisello.

D. Agostino da Rimini.

D. Marco da Cremona.

D. Agostino da Spoleto, e

D. Tito da Ferrara.

che di tutto ciò appare Instrumento publico, sotto rogito di Gio. Francesco di Piero Abbati Notaio di Gubbio.

Alche prestarono il consenso il Capitolo, e Canonici Regolari della Catedrale di Gubbio, conforme alla richiesta, fattane loro dal medesimo Signor Duca, il quale a Gubbio mandò per tale effetto Angelo da Cagli. Notaio, e Cancelliero Ducale, e tutto seguì a 15. di Nouembre 1512. E nell'Instrumento di questo consenso anco sono nominati il Priore, & i Canonici della Catedrale di quel tempo, che sono i seguenti.

1 D. Carlo Gabrielli Priore.

2 Lorenzo Bilij.

3 Gio. Matteò di Mastro Angelo.

4 Senso Sensi.

5 Francesco Steuchi.

6 Girolamo di ser Baldo.

7 Giouanni Antonio Paffa.

8 Ludonico di ser Aluigi.

9 Angelo di ser Gio. Antonio.

10 Federico di Giacomo di Baldo.

11 Girolamo di ser Manno.

12 Baldo dalla Schieggia.

Accadde in tanto, che l'anno 1514. li medesimi Canonici di SS. Mariano, e Giacomo di Gubbio, sostenuti nella loro istanza dal medesimo Signor Duca, Francesco Maria, supplicarono a Papa Leone Decimo,

che per vrgenti caufe, la Canonica di Gubbio, ftata fino à quel giorno fempre Regolare, difpenfaffe dalla Regola, e la faceffe Secolare, rimanen doui la Dignità della Prepoftitura, e dell' Archidiaconato come fece, e ne fu fpedita Bolla autentica.

Onde di quà chiaro apparifce, che, non, per depofizione dell' habito, nella Canonica furono ridotti ad efere Secolari; nè i Lateranenfi nella Chiefa di S. Vbaldo furono introdotti, perche da' Canonici di Gubbio con poco decoro tenuta fuiffe, come altri hà fcritto; ma per altra più vera, e più degna cagione, & è quella poco fa riferita da noi, della pericolofa infermità del fomme Pontefice Giulio fecondo, e del Voto de' Sereniffimi Signori Duca, e Duchefse d' Vrbino, come teftifica la Bolla fteffa di Papa Giulio, che fi conferua nell' Archiuio della Chiefa di S. Vbaldo in potere di que' Padri; onde poteua, e doueua prima, che così fcriuere, effer ben veduta, e ponderata.

Ma ben furono nella medefima Chiefa di S. Vbaldo que' Padri Lateranenfi mantenuti, e diffeſi dalla Città, e dal Popolo tutto di Gubbio, quando l'anno 1516. à tempo di Papa Leone decimo, ridotto il Duca Franceſco Maria à ſtrani termini, da' Canonici Secolari della Catedrale, che ſi valfero della congiuntura delle riuolte nel Ducato d' Vrbino, à forza n'erano, e violentemente i Lateranenſi ſtati leuati, fu le braccia, di peſo fuori portandoli dal Monaftero; Ilche venuto à notizia del Popolo di Gubbio, fù ſubito chiamato il Conſiglio Generale; propoſto il fatto, & iui con molta celerità, ſenza contradizione alcuna, à vna voce determinato, Che i Lateranenſi vi ſi riponeſſero, e manteneſſero. Onde fatta la riſoluzione, ſenz' altro indugio ſalirono popolarmente il Monte, inſtando à que' Canonici Secolari, che nel Monaftero s'erano rinchiuſi, e fatti forti, che doueſſero loro aprire, & à Padri reſtituire il luogo; alche non vollero conſentir quelli giamai: Nè riſoluenſi quel Popolo à manomettere luogo Sacro, & Eccleſiaſtico, per partito di mezo ſi concordò in fine, di do-

*Archiuio
di S. Vbaldo.*

ner lasciare la Chiesa, e'l Monastero alla custodia di Due Canonici, vno per parte, che furono D. Baldo dalla Schieggia il Secolare, e D. Baldo da Paui il Regolare (fusse o sorte, o elezione volontaria, ambidue Vbal- di, per interesse della Chiesa di S. Vbaldo) tantoche dà Superiori si dichiarasse, à chi di ragione la Chiesa si douea.

Si ricorse però al Gouvernatore del Ducato d'Vrbino, ch'era il Vescouo di Veruli, residente in Urbino, donde per allhora il Duca era absente, per le cause note de' tempi di Leone decimo; il qual Gouvernatore, inteso il fatto, mandò Commessario, e Soldati à Gubbio, con ordine à Canonici Secolari, che à Regolari cedessero la Chiesa, e'l Monastero, come fù fatto.

E da quel tempo fin'hora si tiene da essi Padri, e governa, certo con Gloria d'Iddio, con honore del santo, con sodisfazione della Città tutta, e con molto contento, e commodò de' forastieri, che colà concorrono, e per loro necessità vi si conducono, massime Energumeni, & oppressi da immondi Spiriti, de' quali sempre alcuno, e taluolta in numero molto copioso, al Santo ricorrono, per hauere la desiderata liberazione; Alla consecuzione, & al racquisto della quale è loro di straordinario aiuto la diligenza, la fatica, e'l opera continua, che da que' Religiosi Padri, e singolarmente già molti anni, & a questi tempi dal Molto R. P. D. Carlo Oliuieri Vicentino, Proposto del Monastero, è impiegata in opra di tanta pietà, & à S. D. M. così grata, & accetta.

Tale fù del Santissimo Vescouo Vbaldo la Vita, tale la Conuersazione, tali le Virtù, & i Patimenti di lui; così Visse egli, così terminò santamente i Giorni suoi. E però come cercò egli del continuo in terra di accrescere dell' Altissimo Iddio l'honore, così d'altra parte riportò egli da S. D. M. corona d'immarcessibile Gloria.

Faremo qui punto, e chiuderemo della Vita di Vbaldo santo il breue racconto, non perche delle sue Cele-
sti

sti Azioni manchi a noi che scriuere; ma perche nel cō-
pilare dell'Opera manca a noi la forza, superati dalla
vastità della Mole, a cui sottoponeffimo noi gli home-
ri nostri, che per sostenere grandezza Celeste, sono per
humana fragilità pur troppo in vero debolte fiacchi.

Non lasceremo già per asetto, e per tenerezza cor-
diale, questi vitimi accenti dal più interno dell' Anima
nostra estraendo, di esclamar. O ben mille, e mille
volte felice; & auenturosa Città di Gubbio, prouedu-
ta di così insigne, e glorioso Protettore; poi che se be-
ne il Nome tuo risplendeva chiaro alle vicine, & alle
più lontane parti, & in rispetto di quel molto, che tuoi
Figli, e Cittadini con le loro insigne generose azioni di
Pace, e di Guerra hanno del cōtinuo operato, e per tuo
decoro, e per lorò esaltazione; nondimeno vie più lam-
peggi, e risplēdi a viui raggi, e celesti de' Meriti del Grā-
de Vbaldo; ben puoi tu d'ogni tēpo andartene cristia-
namente altiera nel godimento di tanto Intercessore,
e perpetue riferirne, & immortali a quello Dio le Gra-
zie, che Trino, & Vno viue, e regna nè Secoli Semp-
terni.

C O P I A D E L L E D V E S C R I T T V R E , S O P R A
citae, intorno al Miracolo del Dito, e del seruitor
Tedesco. Cap. Trigesimo primo.



N Dei Nomine Amen. Anno Domini N.
Iesu Christi 1593. Indictione sexta.
Tempore Pontificatus Sūctissimi in Chri-
sto Patris, & D.N.D. Clementis Diuina
Prouidentia Papae octauī. In Ecclesia
Diui Protectoris Nostri Vbaldi extra Ci-
uitatem Eugubij.

Cum vox quaedam emissā diū fuerit, & per aures multo-
rum euolauerit, tam in hac Ciuitate Eugubij, quam extra
eam, quod Reliquijs, seu Corpori Beatissimi, Gloriosissimiq.
Protectoris Nostri Vbaldi, quod reconditur in Monte, ab
eadem

eadē Diuo nuncupato, deficeret *Digitus Vnus Manus Dexteræ*; Hinc est, quod Per *Illustres Domini Consalonensis, & Consules* translati ad *Ecclesiā* præfati *Diui Vbaldi* ad purgandum dictum Corpus, iuxta consuetudinem vetustissimā eorundem Dominorum, *Diuino Spiritu* moti, tam ad maiorem dictarum *Sanctarum Reliquiarum* conseruationem, & purgationē, quam ad maiorem dilucidationem veritatis, decrēuerunt de hac re certiores se reddere. Et ad dictum effectum, ea qua decuit reuerentia Corpore translato in angulo dictæ *Ecclesiæ*, repositoq; super vna *Tabula lingnea*, coperta candido lintheamine ad maiorem commoditatem hoc pium opus exercere debentium, & assistentibus ibidem Per *Illustri Domino Annibale* de *Benis Consalonensi*, & *D. Io. Francisco de Leonardis, D. Antonio Milli Regis, D. Spera Trauersa Consulis*; ac *Illustri D. Comite Gabriele* de *Gabrielibus*, & admodum Reueren. *D. Costantio Barzio*; fuit per manus *R. D. Dionisij Vicentini Canonici Regularis Lateranensis*, sub quorum custodia degit, & per manus *R. D. Antonij Maria Vespasiani Cappellani* eorundem Per *Illustriiss. DD. Consalonensij, & Consulum*, omni adhibita diligentia dictum Corpus a puluere mundatum, & ad effectum prædictum fuerunt de eiusdem benedictis manibus extractæ *Chiroteca, visaq. Manus, & Digni*, qui fuerunt tam à supradictis Dominis ibidem assistentibus, quam à me *Notario, & Cancellario* inscripto, diligenter inspecti, & numerati; Et fuit dictum Corpus inuentum intactum in cunctis suis partibus, nullo carens *Digito, Articulo*, nec alio *Membro*; quinimo (quod mirandum est) ad huc adsunt omnes *Vngues distincti, & tarsi*, ac si dictus *Beatis. Pater* adhuc viueret; Et adhuc durat *Neuis Vnus* sub *Maxilla Dextera* propè *Guttur*, qui nunc ita dignoscitur, ac si paucis ab hinc diebus mortuus esset. Et sic postea aptatum Corpus, fuit repositum in loco suo, & gratia red-dite *Deo Opt. Max.* de tanto munere.

Et Ego *Marcantonius Timotellus Notarius, & Cancellarius*. &c.

Chè in Volgare Italiano contiene.

Lungamente è corsa voce, tanto nella Città di Gubbio,

bio, quanto fuori, che al Corpo del gloriosissimo Vescovo Vbaldo santo manchi vn Dito della Destra Mano. Perciò l'anno 1593. li M. Ill. SS. Confaloniero, e Consoli, trasferitisi alla Chiesa del medesimo Santo, per lui purgare, secondo l'antichissima consuetudine, il suo benedetto Corpo, mossi da Diuino Spirito, determinarono appresso di chiarirsi di questa verità. Però leuato dall' Arca, in cui riposa, e portato il Santo Corpo in vna parte della Chiesa medesima, posto sopra d'vna Tautola, perciò conueneuolmente preparata, assistendo . . .

Il mol. Illu. Sig. Annibale Beni Confal.

Il Signore Gio. Francesco Leonardi.

Il Signore Antonio di Millo Regi, &

Il Signor Spera Trauersa.

} Sono questi soli
4. ma il numero
del Magistrato, e di
Confali 8. li altri 4. o ab-
senti, o impediti
non interuennero.

e di più il M. Ill. Sig. Conte Gabriello Gabrielli, & il M. R. Sig. Costanzo Barzi, per mano del R. P. D. Dionisio Vicentino Canonico Regolare Lateranense, alla custodia de' quali Padri è raccomandato, & anco del R. D. Antonio Maria Vespasiani Capellano de' medesimi Signori Confaloniero, e Consoli, con ogni diligenza fu purgato il Santo Corpo, e perciò eseguire si cauaron dalle benedette Mani i Guanti Pastorali, si videro le Mani, e le Dita, così da sudetti Signori, come da me Notaio, e Cancelliero infra scritto, e numerate con ogni diligenza, si ritrovò intatto in tutte le sue parti, non mancante nè di Dito, nè di Articolo, nè d'altra parte, anzi (& è cosa mirabile) ancora si vedono le Vnghe tutte delle Dita così chiare, e lucide, come se quel Beatissimo Padre ancora viuesse. E si vede di più sotto la Guancia destra appresso alla Gola, vn Neuo così apparente, com'è se di pochi giorni egli fusse morto. Così dato a tutto conueniente aspetto, fu riposto al suo luogo, e rese per tutto ciò grazie a Dio Ottimo Massimo.

Io Marco Antonio Timorelli Notaio, e Cancelliero.

1593

L'altra Scrittura è del seguente Tenore.

Vniuersis &c. Pateat euidenter, quod Anno Domini 1544. Die verò quinta Aprilis, peruenere ad Ciuitatem Bugubij Venerabiles D.D.D. Iohannes Vbalricus, & Theobaldus Sessus Cantor, Canonici Ecclesie Collegiate S. Theobaldi Oppidi Tannenensis, Basileiensis Diocesis, causa (ut asseruerunt) videndi, visitandique Ecclesiam, & Sanctissimum Corpus S. Vbaldi; affirmantes se dumtaxat ad dictum effectum, quia in dicto Oppido reconditur particula Digni prelibati Gloriosissimi Numinia, sub cuius deuotione maximum Templum constructum apparet, & successus Oppidum ob infinita Miracula suis fabricatum nomine Tannenensis; ad quam Ecclesiam omnes Conuicini, & etiam de longe infinitæ personæ viriisque Sexus confluunt, porrigentes manus adiutrices, & meritis, seu precibus tanti Numinis, sub reuerentia, & deuotione Digni, gratias immortales obtineri affirmarunt, claudos, & eccos sanando, & etiam Mortuos suscitando, & à quibuscumque languoribus liberando.

Che ridotta in volgare Italiano per vniuersale intelligenza, importa.

Sappiano tutti, che l'anno 1544. à 3. d'Aprile, vennero alla Città di Gubbio li Venerabili Don Giouanni Vbalrico, e Don Teobaldo Sessu Cantore, Canonici della Chiesa Collegiata di S. Teobaldo della Terra di Pineta, Diocese di Basilea; per vedere (come dissero) e visitare la Chiesa, e'l Santissimo Corpo di Vbaldo; affermando d'essersi mossi per tale effetto, perche nella loro Terra è riposta vna Particula d'un Dito del sudetto Glorioso Santo, per deuotione del quale si vede fabricato vn gran Tempio, e successiuamente per gl'infiniti Miracoli, che vi si operano fu anco edificata vna Terra, con nome di Pineta; alla qual Chiesa non solo i Conuicini, ma anco dalle più lontane parti vengono huomini, e Donne innumerabili, e con le pie elemosine souuenendo à quotidiani bisogni della medesima Chiesa, per le intercessioni del Santo, e per riuerenza del Dito, iui riposto, affermarono ottenerli grazie infinite, della

della Sanità restituita à Ciechi, & à Zoppi, e de Morti ritornati in vita, oltra la liberazione da qualunque Infermità.

Sono ambedue le Scritture leuate da Libri della Cancellaria del Magistrato di Gubbio, nè quali Libri, sotto rogito del Cancelliero del Publico, le occorrenze della Città si registrano.

MIRACOLI, OPERATI DA DIO AD

Intercessione di S. Vbaldo. Cap. Primo.



SPEDITI, come à noi è stato conceduto il meglio, dallo scriuere di S. Vbaldo la Vita Angelica, e le Celesti Azioni, resta che de Miracoli, dall' Onnipotentissimo Iddio col mezo di lui, & alle sue intercessioni operati, facciamo racconto; Intorno à che non possiamo noi pretende-

re di cosa alcuna dire, che da altro stata detta non sia, poiche in ciò singolarmente l'altrui pedate di calcare, è necessitá estrema, senza dall'altrui vero racconto pur in alcuna ben minima parte digredire. Perciò i Miracoli, da altri Autori fino à qui descritti, descriueremo, come da loro sono stati posti (saluo però la liberazione di persona Illustrissima da maligni Spiriti, il cui successo noi secondo il vero nŕodo, con che accadè, dalla medesima Signora hauuto, registraremo) hauendoli noi ridotti à Capi particolari, e non indifferentemente posti, perche ordine vi sia, se non ordine di tempo, prima, cioè, ò poi, quanto all' essere succeduti, ouero in Vita, ò in Morte del Santo, almeno ordine tale vi si scorga, che hauendo altri talento di vederne più questi, che quelli, lo possa, senza necessitá di scorrerli tutti. Riconosca in essi il Lettore la Diuina Onnipotenza, del Sāto la benignità, la Carità nel souuenire i necessitosi,

N

nella

nello intendere le preghiere di chi con douuto affetto, e con riuereza à lui ricorre; accrescasi in tutti noi verso di Santo così grato alla Diuina Maestà, la Deuotione, e la Riuerenza; e se portarà l'occasione, che in alcuna delle necessitù incorriamo, ò corporali, ò spirituali; in cui altri leggendo vederemo essere incorsi, confidanti, affettuosi, & humili al Glorioso Vbaldo pur ricorriamo, sicuri del patrocinio suo, e ben certi di douere le dimande nostre vedere piene del bramato effetto, quando ne douerà prouenire à Dio Gloria, al nostro prossimo, ò à noi, salute spirituale, che sono le due necessarie condizioni, che tutte le nostre dimande à Dio, & à Santi suoi, deuono hauere. Ma veniamo de' Miracoli al racconto horamai, leuato dalli scritti di D. Stefano, e del P.D. Carlo.

S. VBALDO CASTISSIMO, E DI CE-
leste Virginità risplendente, da' Sali Casti, e mon-
di consente il suo Santo Corpo sia trattato.

Cap. Secondo.



ER A costume di leuare ogni anno fuori dell'Arca quel Santo Corpo il giorno precedente la sua festa, e delle Vesti dispogliandolo, di nuovo lo riuestiuano, & erano le sue Sante Membra nelle giunture così pieghuoli, come se viuo fusse. Accadde in tanto, prima che i Canonici Regolari Lateranensi fussero introdotti nella Chiesa, e Monastero del Monte, che volendolo vna volta, secondo il solito, dispogliare quei Sacerdoti, che la cura n'hauenano, tentando d'azarli l'vno delle braccia, irrigidito, & immobile lo ritrouarono, tanto che pur vn punto non cedeva, nè si moueua il braccio; attoniti però i circostanti dell'insolito successo, l'vno l'altro con istupore si cominciarono à mirare, & vno

Re vno delli operanti Sacerdoti raccordandosi di non haure, per alcun peccato commesso, la purità necessaria all'opra, indi leuossi, e partito quello, da gli altri Sacerdoti permise il Sâto d'essere come prima trattato, dispogliato, e riuestito. Si tralasciò consuetudine simile di dispogliarlo, perche pati vna volta alquanto di sinistro in vn fianco, onde li posero d'intorno vna fortissima Camicia incerata, che, dal Viso, dalle mani, e da' Piedi in poi, tutto lo copre, nè altro vi si fa annualmente, che leuarli di sopra la Pianeta, la Mitra di Testa, dalla bocca vn fiore, e dalle fauci quel Bombace, che ogni anno vi si rinoua, operandosi esso Bombace vtilissimamente ad ogni infirmità.

Così scrive D. Stefano da Cremona Canonico Regolare Lateranense nella Vita di S. Vbaldo stampata in Parma l'anno 1519.

MORTI RESVSCITATI.

Capitolo Terzo.



NA Donna da Parenza (dice D. Stefano) da Piacenza (pone D. Carlo) andò a S. Vbaldo, & a D. Stefano narrò, che hauendo due figlie piccole, la maggiore teneua la minore in braccio, donde casualmente li cascò, e diede la fanciullina, rapto sinistramente sopra d'vn

Sasso viuuo, che ne rimase morta; sopraggiunta la madre, e del caso afflitta sopra modo, con deuoto cuore raccomandò l'estinta Figlia a S. Vbaldo, e subito cominciò a mouersi, e ritornò sana, e viuua. Chiamauasi la buona Donna Palma di Mastro Antonio. D. Stefano.

Dormendo vna Donna in Letto, haueua a lato vn suo piccolo Figliolino, il quale dalla Madre poco accorto fù nel sonno premuto in modo, che ne diuentò del tutto negro, nè segni haueua più di vita; fece in

N 2 tanta

tanta angustia per la salute del figlio Voto à Dio la scò-
solata madre, e raccomandossi alle intercessioni di
S. Vbaldo, per li cui meriti ricuperò il pristino vigore.
D. Stefano.

LIBERA S. VBALDO INDEMONIATI.

Capitolo Quarto.



OND VCEVA l'anno 1517. vna
Donna dal Frioli vna sua figliola spi-
ritata ad Assisi, & essendo vicina al-
la Città di Gubbio, & alla Chiesa
di S. Vbaldo circa vn miglio, se gli
fece incòtro vn'huomo, vestito del-
l'habito Franciscano, che interrogò
la Donna, oue la sua figlia conduceffe, ad Assisi, rispose
colei, replicò quello, ad Assisi non si liberano spiritate,
poterè condurla à S. Vbaldo, che iui sarà liberata, & ha-
uendoli mostrata anco la strada, che portaua à S. Vbal-
do, disparue. Obedì la buona Donna, e giunta, con la
Figlia, alla Chiesa del Santo, subito fù liberata. Fù cre-
duto, che alla Donna apparisse S. Francesco medesimo,
per così benignamente ammonirla, e per dare egli hu-
mile ad Vbaldo della liberata Fanciulla l'honore.

Così scriuono D. Stefano, e D. Carlo.

VNA Monaca della Città di Norcia da tre
peruerfi Demoni era sì crudelmente vessata, che
leuandola taluolta da terra, in aria all' altezza di tren-
ta braccia, & oltra la gittauano, altre volte in vna
Fontana del Monasterio tentauano di sommergerla. Fù
dà Parenti còdotta la Miserella à dinersi luoghi di deuo-
zione, ma però senza frutto; onde intesa dà medesimi la
fama delle Celesti Virtù del Santo Vescouo Vbaldo, frà
se stessi deliberarono di colà trasportarla; ilche appe-
na stabilito, cominciarono què pernerfi ad esclamare
nella Monaca tormentata, che non voleuano andarui,
poiche non hauenano in tutto l'Vniuerso di lui nimico
maggiore

maggiore. Per tutto ciò alla loro risoluzione maggiormente inanimati coloro, si misero in via; nè furono appena del Territorio Norcino à confini, che i perfidi Demoni con grande strepito la vessata Monaca abbandonarono; ma non essendo i parenti di ciò sicuri, e delle Diaboliche astuzie cauti temendo, alla Chiesa di S. Vbaldo pur condussero la Monaca, oue fatte, per chiarirsi della verità, tutte le proue, liberà del tutto fu la Monaca ritrouata. D. Stefano, D. Carlo.

3 Dalla strettura di Stomaco, e di Petto, cagionata dal Demonio, fu liberato il figlio d'vna Gentildonna da Montone, Terra verso Città di Castello. Li medesimi.

4 ET vn Gio: Antonio contadino del territorio di Cantiano, Terra della giurisdizione di Gubbio, fu guarito da puzzolenti piaghe nelle Gambe, pur da' Demoni procurati, e ciò l'anno 1519.

5 Paola del medesimo luogo di Cantiano, posseduta da 3000. Diauoli, in tanto era vessata, che la maggior parte del tempo pareua impazzita, andata à S. Vbaldo, con essorcismi da tutti fu libera, eccetto da vno, che per suo essercizio, e per Diuino volere li fu lasciato addosso, e così conuenne di lasciarla. Li Autori suddetti.

6 Marina di Martino da Santa Giuliana del Contado di Perugia, vessata per molti anni da vn Demonio, nè anco visitati i luoghi Santi di Roma potendo esser liberata, condotta à S. Vbaldo, compiutamente fu risanata. Li stessi.

7 Primauera dal Borgo à S. Sepolcro similmente tormentata da' Demoni, al solo Voto che fece à Dio, & al Santo, fu liberata. Li stessi.

8 Pasqualino del Contado di Gubbio patiuà dolori acerbissimi per tutta la sua Vita, in modo che nè pur leggermente poteua esser da altri toccato, fecefi portare à S. Vbaldo, essorcizzato, in vn giorno solo del tutto fu libero. Li stessi Scrittori.

9 Sebastiano dallo stesso luogo, dalle Scrofole, e da simi-

dà simili dolori della persona venne liberato. Li Scrittori allegati.

10 Vna Donna di cattiuu vita haueua vn'incurabile Cancaro nella Coscia, e dopo varie sperienze, nulla potendo ottenere, compunta della sua mala vita, e condotta à S. Vbaldo, si scoperse il male cagionato da Demonì, che la possedeuano, i quali discacciati, restò sana.

11 Vna Donna della Città di Gubbio, posseduta da tredicimila Diavoli, era sì acerbamente afflitta di dolori di Testa, che alla meno ogni terzo giorno se ne stava per buono spazio di tempo semiuiua, si condusse à S. Vbaldo, per li meriti del quale fù liberata. Li stesfi.

12 L'anno 1519. vna Donna Perugina per cinque anni haueua inutilmente fatigato Medici, e Medicine, per liberarsi da non conosciuta infermità; condotta à S. Vbaldo, & efforcizata per lo spazio d'vn' hora, cominciò vn Demonio à gridare per la bocca di lei. Siamo battuti. Siamo battuti, e subito partirono in numero di Cinque. Li medesimi.

13 Vna fanciulla di nuoue annicondotta à S. Vbaldo come Spiritata, col mezzo dell' Efforcifino da tutti fù liberata, da vno in poi, che sene andaua dal petto alla bocca, e dalla bocca al petto della Fanciulla, onde tenuà gli Efforcisti quasi delusi; suspicò di que' Religiosi l'vno, che hauesse colei qualche peccato occulto, trattossene co' Parenti, così fù ritrouato esser vero, confessossi, e fù risanata del tutto; passati 15. giorni vn' altra volta inspiritò, perche haueua commesso li stessi peccati, confessossi di nuouo, e di nuouo guarì, onde da medesimi Sacerdoti effortata à guardarlene, così fù licenciata. Li sudetti Autori.

14 Santi d'Andrea stato infermo tre anni, senza poterli conoscere di che infermità, dubbioso, si fece condurre à S. Vbaldo, efforcizato, non si faceua profitto, però concludero li efforcisti, hauere peccati da confessare, & à ciò persuaso, e trouatolo reo di grauissimo delitto, da quello assoluto, e di nuouo efforcizato, si riconob-

conobbe libero. Li sudetti Autori.

15 Impazziaua bene spesso vno del Contado di Gubbio, e così sene staua vno, e due giorni, condotto à S. Vbaldo, e della pazzia aspettato il solito termine, sconiurato poscia, e conosciuto peccatore, e perciò traugiato, fù esortato alla confessione, che fatta, più non impazzi, poiche rispetto al peccato era per correzione consignato à Demonì, che per non hauer cōfessato giamai alcuni graui peccati, lo tormentarono, tanto che si confessò. Di Stefano, e D. Carlo.

16 Bernardino Bassetto da Caresto, Castello di Gubbio, stato infermo per 5. mesi continui, d'infermità, che non lo lasciava mangiare, nè beuere, nè dorinire, nè altriimenti quietarsi, persuaso dal medesimo D. Stefano, che scriue il miracolo, à farsi portare à S. Vbaldo, così fece, con l'efforcismo si scopersero i Diauoli, furono discacciati, e di subito ricuperò l'appetito, e'l sonno. Li stessi.

17 Oliua della Villa Noua hauendo per dieci anni portati dolori intollerabili in tutta la persona, senza trouarui rimedio proporzionato giamai, andò à S. Vbaldo, si scoperse spiritata, & in vn'hora da' Demonì, e da ogni male si trouò in tutto libera. Li medesimi.

18 Auuenne l'istesso à Giouannina da Bettona. Li Autori nominati,

19 Di Elisabetta d'Andrea dalla Terra di S. Gostanzo del Ducato d'Vrbino se dice, ch'era occupata da quattro cento mila Demonì, condotta à S. Vbaldo, in 6. giorni fù del tutto libera. Così dicono i sudetti.

20 Grazioso da Cafacastalda, attratto delle membra, nè trouando rimedio à lui gioueuole, fattosi portare à S. Vbaldo, & efforcizato, gittò dalla bocca grandissima copia di Sangue, poi fugati i Demonì, del tutto si vide libero, e sano. D. Carlo dopò D. Stefano lo scriue.

21 Elisabetta di Rosato d'Arcangelo, vessata da 3000. terribili Demonì, dopo lo spazio di tre mesi, che fù del continuo efforcizata, fù libera. Li stessi.

Vna

22 Vna Gentildonna Perugina condusse per Voto vna sua figlia à S. Vbaldo, nella cui Chiesa non potendosi per tedio fermare, due volte ne uscì fuori, tornò la terza in tempo, che il Sacerdote, che cantaua Messa, solène, cominciò ad intonare. Gloria in Excelsis Deo. Allhora nella Giouane cominciò il Demonio ad'esciamare. Siamo battuti. Efforcizata, in vn'hora si trouò libera. Li medesimi.

23 Vna Monaca di Venezia, occupata da sette Principali Demoni, e per molti anni vessata, condotta à S. Vbaldo, in 12. giorni fù libera. Li stessi.

24 Giouanni Cristofano, figlio di Mast. Giouanni Antonio Tinti per molto tempo hauea patito infermità strauagante, poiche si metteua senza occasione in fuga, e così correndo, cadeua tramortito. Li Medici con ogni diligenza, ma sempre inuano, l'haueuano curato, onde venuti in opinione i suoi di quello, ch'era, lo fecero efforcizare, e si scoperse indemoniato; condotto infine à S. Vbaldo, in termine di 15. giorni fù liberato. Ma auuertasi notabile successo. Nello stesso giorno, che il figlio fù guarito in Gubbio, era il Padre in Cremona (non dice l'autore se Cremonesi si fossero, o come il Padre colà si ritrouaua) & alla Tauola se ne stava desinando; & ecco che vn pouero bussa alla porta, e dimanda elemosina per l'amore d'Iddio, e di S. Vbaldo, raccordosi del figlio in quel punto il Padre, & al pouero mandò vn Pane; poi desideroso di accrescere la Carità, perche seco desinasse ordinò si chiamasse il Pouero, che con tutte le diligenze fatte non si potè ritrouar più mai; onde ebbero opinione, che nel Pouero fusse S. Vbaldo, e che in quell'hora fusse liberato il figlio. Li stessi.

25 Vna Fanciulla da Parma, Spiritata, e dal Padre fatto Voto à S. Vbaldo, partirono subito li Demoni con grande strepito. Li medesimi.

26 In termine di soli 15. giorni fu risanata del tutto Francesca di Bernardino dalla Cerafa di Mondauio, oppressa da moltitudine grande di Demoni. Tanto pon-

pongono li Autori sudetti, cioè D. Carlo, e D. Stefano.
 27 Vna Donna, di cui l'Autore tace il nome, per meglio potere esplicare il successo, per molti anni se ne stava posseduta da tre demoni, dalle brutezze de' quali difendere appena si poteua, ma perche era molto deuota della Beatissima Vergine, ad honore di cui digiunaua i Sabbati tutti, oltra le Quaresime ordinaria, e dell' Aduentu, perciò i Demoni occidere non la poteuano, come tentauano; E perche con molto affetto, benchè, per altro peccatrice, veneraua la gran Madre d'Idio Maria, essa pietosissima ogni notte si degnaua di apparirli in visione, dicendoli, vattene, ò Figlia, à S. Vbaldo, e confessa a' que' Padri il Peccato, che sai tu non hauer mai confessato per vergogna; nè così esleguendo la miserella, quando veniuà la Santa Pasqua soggiungeua la Misericordiosissima Vergine. Dhe Figlia, non andare a riceuere il mio figliolo con tanta bruttura di peccati, poi che meglio per te sarebbe, di pigliare vn ferro affocato in bocca, che così sporca riceuere il mio Figlio. Venne à sì reiterate ammonizioni à S. Vbaldo la Donna si confessò, ma non intieramente, così liberare non si puote. Sdegnata contrò di lei la Vergine benedetta, per vn mese lasciò di apparirli come prima in visione; Ma perche con tutto ciò persisteuà la Donna ne suoi affettuosi digiuni di nuouo tornò la pietosissima Vergine à lasciarsi da lei vedere in visione, la riprese in prima, che intieramente confessata non s'era, confortandola che ritornasse à S. Vbaldo con dirli. Sappi (ò Figlia) che se Io, e S. Vbaldo non ti tenessimo sopra le mani, li Demoni già gran tempo t'hauerebbono soffocata. In fede di che facendo vna volta Bugato quella misera, era da' Diauoli sommamente tentata di gittare nella Caldaia bollente vn suo Figliolo; Ma la Vergine Immacolata all' orecchio del Cuore parlandoli, da tanto delitto la distolse, & in modo la persuase, che la seconda volta à S. Vbaldo si fece portare, perfettamente confessò, e fù del tutto libera. D. Stefano.

28 L'anno 1596. nel mese di Maggio, in tanto numero

36 Maddalena Maffei da Gubbio e) proibite da
 37 Polifena da Torchiano di Perugia) Demoni di
 cibarsi, tanto che n'erano all'estremo condotte di loro
 vita, quella dopo tre anni con efforcismi, questa per vo-
 to, alle intercessioni del Santo furono liberate.

D. Carlo.

38 Chiudasi questo Capitolo col successo accenna-
 to di sopra nella Vita del Santo, della liberazione della
 Illustrissima Signora Lucrezia Bufalini, Conforte dell'
 Illustrissimo Signore Giouanni de' Marchesi del Mon-
 te; la qual Signora da vno delli Scrittori della Vita di
 Vbaldo si dice essere stata liberata nell'Acque d'vn
 Fonte, che si ritroua al mezo della Montagna, con al-
 tro di più, che in questo particolare si racconta da chi
 lo scrisse. Conte Federico Falcucci.

E perche quella Signora Illustrissima, zelante dell'
 honore d'Iddio, e de' Santi suoi, si compiace, che que-
 sto successo, conforme alla verità, si spieghi, noi quel-
 lo che dalla viuua voce della medesima Illustrissima Si-
 gnora habbiamo hauuto soggiungeremo, dicendo.

Che mentre quella Illustrissima Signora se n'eraua
 à S. Vbaldo per ricuperare col mezo delli Efforcismi,
 e della Intercessione del Glorioso Vbaldo, la primie-
 ra sanità, e rendersi libera dalla oppressione di que'ma-
 ligni Spiriti, che la tormentauano, vn giorno tutta so-
 la, e senza che alcuno di sua Famiglia la vedesse, dalle
 Stanze se n'uscì di sua habitazione, & à piede verso
 della Città, calando il Mōte, inuiossi, ma giunta al Fon-
 te sudetto, iui si fermò, per se stessa leuossi le Calzette,
 & à piedi ignudi entrò in quella poca d'acqua, che iui si
 raccoglie, oue senti molto di refrigerio, e nel medesi-
 mo tempo, e luogo, vomitò ancora vn non so che in-
 forma d'vn fungo. Sopraggiunfero intanto i suoi, che,
 accortisi della mancanza di lei, ansiosamente l'anda-
 uano ricercando, ricondusserla à S. Vbaldo, oue giunti,
 & efforcizata, trouossi con molto miglioramento, non
 però libera.

Che quanto alla liberazione di detta Signora sap-

piafi effer succeduta senza efforcismi; poiche standosene essa il giorno della Vigilia della Festa del Gloriosissimo Santo l'anno 1596. auanti all'Arca, in cui riposa quel preziosissimo Tesoro, bene affettuosamente supplicando il Santo, e per la propria, e per la liberazione d'alcune sue Damigelle, alla stessa Vessazione miserabilmente soggette, tutto li fù concesso, molta misericordia dell'Onnipotente Iddio, molta benignità del suo Vbaldo.

Due cose non lasceremo noi di aggiungere in questo proposito, l'vna è, Che arde continuamente auanti à quel Santissimo Corpo vna Lampada, dell'Olio della quale spesso vngendosi quella Signora Illustrissima, sentiuua notabilissimo il giouamento, massime perche li pronocaua il Vomito, & in quello gittaua per bocca certo liquore, negro come inchiostro. E per la seconda diciamo.

Che standosene vn giorno frà gli aleri in Chiesa la medesima Signora, ou'erano anco le sue Donne, è Seruitori; per hauere essa qualche alleggerimèto alle pene, che in quel punto patiua, mandò vna delle sue Matrone, acciò perle mani del Sacrista della chiesa, in vn Piatto prædefesse dell'Olio della Lampada per valersene. Andò la Matrona, hebbe l'Olio, & in tornādo indietro col Piatto, entrò in quell'Olio, quando fù vicina alla Signora, inauedutamente cascolli'l Piatto di mano, che andò in terra, col Concauo sotto, e col fondo sopra. Era il Piatto di Terra, è il Piansiro di Pietra viua, e non solo il Piatto non si ruppe, benchè da alto caduto, ma raccolto di terra, dell'Olio minima gocciola versata non s'era, hauendo in quel punto, per meriti del Santo, cambiata la liquida sfusibilità in consistente sodezza, e tuttauia in quel punto operato sottile si ritrouò come è di sua natura.



LIBERATI DALLA SOPRASTANTE

*Morte, ò di Laccio, ò d'altro accidente.**Capitolo Quinto.*

MARINO de Mariotto Rosellini da Pilonico Castello del Perugino, essendo prigioniero, tre volte fù impiccato per la gola, e quando stava per morire, inuocando col core l'aiuto di S. Vbaldo, sempre fù liberato, onde portò alla Chiesa vn'Imagine di Cera per testimonio della riceu-

ta gratia. D. Stefano, e D. Carlo.

2 **AGNOLO** di Brunoro dalla Villa di Corgnaletto territorio di Gubbio, nel tagliare vn'Albero, perche minacciava di caderli sopra, tentò di fuggire il pericolo, ma non potendo, raccomandossi à S. Vbaldo, così se bene lo colse co' rami à trauerfo delle gambe, con molto pericolo della Vita, ò di rimanere dalla percossa graueamente offeso, per intercessione del S. ne fù liberato. Li stesfi.

3 **GIOVANNI** d'Ercolano da Gubbio dato di mano ad vna Radice d'Albero per cauarla, coltiuando certa terra, la radice si ruppe molto più facilmente di quello, ch'ei credeua, e per la forza fatta, dando piega indietro, con tutta la persona andaua à cadere in vn precipizio del Monte di S. Vbaldo, oue il caso succedè; ma nel cadere inuocò deuoto S. Vbaldo, e si senti afferrare vn Piede, tanto che venne trattenuto; cessato il pericolo, guardò; ma nessuno vide, che aiutato l'hauesse, onde ad Vbaldo Santo riferì l'opera, e la gloria. Li stesfi.

4 **GIACOMO** de Giouanni Marchello da Gubbio Conciatore di Pelle, trouandosi per tale effetto nel Torrente, che passa per la Città, fù all'improviso sopra-

giunto

giunto da grosso capo d'acqua, che per la caduta pioggia furiosamente calaua dalle sopraposte Montagne; cercò egli di saluarsi sopra d'alcuno Scoglio del Monte; ma & anco fino colà giunta l'acqua, da essa rapito, e per lo fiume veniua con euidente pericolo di vita portato; da vn' Vecchio infine, allhora che inuocaua S. Vbaldo, pigliato per i Capelli, & alla riuu condotto, à Dio, & al Santo rese molte grazie. Li medefimi,

5 L'ANNO 1514. hauendo vna Donna da Cesena preparata vna Caldaia d'acqua per bollirla ad'vso della Bugata, vide, che in essa bollente cadde d'improuiso, e senza che soccorrere lo potesse, vn suo Fanciullo; inuocò ella S. Vbaldo in quel punto, e correndo alla Caldaia, indi senz' alcuna lesione lo trasse fuori. Li medefimi.

6 IN vna scaramuccia Militare vn Soldato fù di stocco ferito nella Spalla, & iui lasciata l'arme altamente in fissa, e tanto, che nè con qualunque argomento i Chirurghi d'extraerla erano bastanti; fece uoto à S. Vbaldo il paziente, e con le proprie mani facilmente tratto il ferro dalla spalla, fù anco in tutto libero. Li stessi.

7 BASTIANO di Boldrino dalla Serra di S. Abondio del Territorio di Gubbio, sopraggiunto di notte in Casa propria da vn suo Nimico, accompagnato dal Barigello dalla Terra della Pergola, non sapendo qual modo tener potesse per iscampare dalle coloro mani, e saluare la vita, pur tentaua, ma indarno, per lo Camino di salire sopra del Tetto di sua Casa, e fuggirsi: Così angustiato, inuoca di S. Vbaldo l'aiuto, e non in vano, poi che prendendolo il Santo, iui comparso, per i Capelli, sopra del Tetto lo portò, e fuggìsi. D. Stefano, e D. Carlo.

8 VNA Donna Simona da Gubbio, che seruiua Mariotto Oste, cauando dal Pozzo dell'Acqua, si ruppe il ferro, che sosteneua la Girella, onde cadendo sopra del Collo di lei la fune, che lungissima era, e pesante, per essere il Pozzo profondissimo, dall'impeto di essa fune era la miserella tirata nel pozzo; ma sendo iui preso vn

fo vn'huomo, la pigliò per i panni, e la trattenne; E dimandandoli, come staua, rispose colei, la Vergine Santissima, & il benedetto Vbaldo, à quali in tanta necessità mi sono raccomandata, m'hanno soccorsa, e ponendomi sotto il Mento la mano, m'hanno sostentata. Dette queste parole perdè la fauella, e così per 25. giorni se ne stette; Et aggiunge D. Stefano, che sendoli occorso d'andare à Gubbio, & alla Casa, oue Simona così Mutola se ne staua, inteso il fatto, e conosciuto il bisogno, cominciò ad esorcizzarla, e subito il Demonio parlò, dicendo d'hauer rotto quel ferro per trarla nel pozzo, così per intercessione del Santo fù liberata da doppio male. Li stessì Autori.

9 PENON Lombardo hauendo tolto à votare vn Pozzo in Perugia, vi cascò disauuedutamente dentro, ma in cadendo raccomandatosi à S. Vbaldo, senz'alcun danno fuori ne fù leuato. Li medesimi.

10 IL medesimo lauoraua in Perugia, quando li cadde addosso vn Muro, e leuandoseli di sopra que' molti ceamenti, che lo doueuanò hauere senz'altro del tutto infranto, per darli Sepoltura, viuo, e sano lo ritrouarono, perche à S. Vbaldo s'era raccomandato. Li stessì.

11 Questo istesso in vna rinolta militare, accaduta nella Terra di Fabriano, fu fatto prigionie da vn Soldato, il quale li domandò argento; e rispondendo, che non ne teneua, ordinollì'l Soldato, che porgesse il Collo per decapitarlo, obedi'l misero, e tentò il Soldato di compire l'opra, ma non potena, da occulta virtù impedito, il che conoscendo il Soldato, à qual Santo domandò s'era egli raccomandato; à S. Vbaldo, protettore della Città di Gubbio, rispose colei; & il Soldato ciò inteso, dall'ottenderlo non solo si rimase, ma ben fuori alla Campagna di più accompagnollo, acciò da' suoi compagni non fusse di nuouo fatto prigionie. Li medesimi Autori.

12 Bernardino Mengacci Cittadino di Gubbio andando come Mercatante à suo viaggio, s'incontrò indue Afsasini di strada, da' quali arrestato, d'essi l'vno lo prese,

Io prese , e gittollo per terra, innocò egli S. Vbaldo , & in quel punto l'altro Assassino al suo compagno in atto di nimico riuolto , seco azzuffossi , intanto pigliò Bernardino opportuno il tempo al proprio scampo , e datosi in fuga , con l'aiuto del benedetto Vbaldo fù saluo . Li stessi .

13 VN Ferrarese perseguitato da' suoi nimici , al numero di 50. Caualli tutti alla leggiera, non potendo resistere, si pose in fuga , e peruenuto alla Riuà del fiume, Pò , era per lui'l più lungamente fuggire infruttuoso ; smontò egli da Cauallo, e tutto armato gittossi nel fiume à nuoto, dopo d'essersi col cuore riuolto all' aiuto di S. Vbaldo ; & auenne fuori d'ogni humana speranza , che nè la larghezza dell' acqua, nè la rapidità del corso, nè la grauezza dell'arme l'impedirono , che con l'aiuto del seruo d'Iddio all'altra riuà sano , e saluo non peruenisse . Li medesimi Autori .

14 L' ANNO 1584. Bernardino d'Agelle di Città di Castello, oppresso da fierissimi Spiriti, due volte lo precipitarono in vn Pozzo, per lui soffocarlo ; di più lo condussero alla sommità del Monte di S. Vbaldo, essendo à Gubbio per essere esorcizzato , e lo fecero traboccare nella più profonda valle ; in fine ricondotto alle stanze, raccontò à parenti i trauagli hauuti , e che con l'aiuto della Santissima Vergine, e di S. Vbaldo dal Pozzo, e dal precipizio era stato liberato , e fino colà con due facelle accese benignamente accompagnato , e ricondotto . Li stessi .

15 OTTENNERO per l'intercessioni del Santo grazia della Vita vn Fanciullo, caduto in vna Caldaia bollente ; vn Canonico di S. Vbaldo per molta Neue ; VN Muratore , caduto da vna Muraglia ; Vno da vn' alta Quercia ; Li stessi .



CIECHI ILLUMINATI, Mv-
ti, e Sordiguariti. Cap. Sesto.

BARTOLOMEA del Franchetto da Gubbio, stata cieca noue anni fece Voto à S. Vbaldo, e fù liberata. D. Stefano, e D. Carlo. LOLLO dal Contado di Perugia hauena sei figlioli Ciechi, Muti, e Sordi, con deuotione raccomandolli à S. Vbaldo, al quale fece voto, e del tutto furono resi liberi, e sani. Li stessi Autori.

3 RICORSE al Santo, ancora viuente, vn Cieco, per impetrare da lui, come haueuano molti altri già ottenuto, della luce il beneficio, conobbe in spirito del successo l'importanza il benedetto Vbaldo, e con benigne parole al Cieco disse, non essere ispediente il perdere dell' Anima la luce, per quella goderli del Corpo, e confortato lo licenziò. Intesa dal Cieco del Santo la morte, & i miracoli che operaua, alla Chiesa, & al suo Corpo si fece condurre, oue giunto, esclamò Deuoto, O Santo d' Iddio Vbaldo, à voi mi sono to condotto, non perche la vista corporale mi rendiate, come à tanti, e tanti hauete fino à qui da Dio impetrata, poiche delle tante vostre ammonizioni conseruo tuttauia fresca la memoria; ma bene vi supplico di tutto cuore, ad ottenermi da S. D. M. de' miei peccati vera contrizione, e piena poi la remissione. Li stessi.

4 DVE Sanesi furono, de' quali l'vno era Muto, e Sordo, l'altro hauea portato nel Ventre il ferro d'vna Saetta per tre anni, alla fama delle virtù, e de' Miracoli del Santo Vescouo Vbaldo, ancor' essi à lui si Votarono, e furono pienamente esauditi. Li medesimi Autori.

5 LVCA dalla Schioggia Castello di Gubbio, stato cinque mesi mutolo, andò à S. Vbaldo, in spazio d'vn

P hora

hora ricuperò la loquela; ma ritornato alle proprie Case; di nuouo perdè il poter parlare, & à S. Vbaldo ricondotto, ricuperollo, così facendo per cinque volte, la festa con più deuoto affetto al Santo riuolgendosi, del tutto libero si rimase da' quelli Spiriti immondi, che oltra'l parlare, anco lo sputare gl' impediua, e questo perchè la morte di lui, nella retenzione della Saliua, più presto si cagionasse.

6 VNA Donna da Città di Castello, per dieci giorni haueua perduta la loquela, conferitafi à S. Vbaldo, in vn hora fu guarita.

7 LO stesso ottenne Girolamo di Filippo da Brusa, Castello di Perugia.

8 COME ancora vna Donna da Crocicchio Castello della medesima Città.

9 Et Ottauio Marchini Scopettaro, vicino alla Chiesa della Pace in Roma, al solo contatto d'vn Ghanro di S. Vbaldo, che nella medesima Chiesa si conserua, ricuperò la vista, e la parola, & insieme la sanità. Così si pongono li Autori sudetti in tutti i precedenti casi.

STRVPPI RISANATI, E GVARITI d'Infermità diuerse. Cap. Settimo.



NARRA D. Stefano, che l'anno 1519. partendo egli da Gubbio per andare à Parma, vicino à Cantiano incontrò vno, chiamato Giouanni Antonio, che caminaua Zoppo, & era in molto mal termine, che dimandato del suo male, rispose, da Medici esser chiamato la Formica; non è così, replicò il Padre, ma sono Demoni, che ti tormentano, vattene à S. Vbaldo, e guarirai. Seguitarono ciascheduno il suo viaggio, e doppo due anni ritornato già D. Stefano à Gubbio, & al Monastero di S. Vbal-

S. Vbaldo, anco Gio. Antonio vi comparue, cominciò ad'essere efforcizato, ma tanto era il fetore, che da 18. bocche mandaua l'impiegata Gamba, che nello efforcizarlo conuenina di voltarli le spalle, & appena soffrire si poteua la nausea, tutto che fuori della Chiesa, & all'aperto egli, e l'Efforcista se ne stessero. Patiua quel misero nelli sconiuri molto più gagliardo il dolore, poi che partendosi di là, e ritornandoui i Diauoli, che lo vessauano, molto se gli accresceua la pena; tuttavia in spazio d'un Mese, serz'altro medicamento, per intercessione del benedetto Vbaldo, libero, e sano ritornofene alle sue Case.

2. L'ANNO sudetto 1519. il giorno della Festa di S. Giouanni Batista entrò nella Chiesa di S. Vbaldo vn'huomo della Marca d'Ancona, zoppo, e mal concio si, che senza aiuto condursi non poteua; poco si trattenne in Chiesa, oue fendosi caldamente raccomandato al benedetto Vbaldo, del tutto guarito partissi.

D. Stefano.

3. VN' huomo Perugino haueua vna doglia in vn' braccio, che si moueua da luogo à luogo, & à tempi li daua molestia infinita, andò à S. Vbaldo, si confessò, fù efforcizato, & in ispatio che si direbbe vna Messa, per i meriti del Santo, ottenne la gratia della sanità. Li stessì.

4. VNA Gentildonna Perugina haueua dolore di testa, tremore, e passione di Cuore, e di Stomaco, in tanto che non poteua soffrire d'essere in alcuna parte di sua persona toccata: Andossene à S. Vbaldo, efforcizato, in vn' hora fù libera, tutto che per prima, nello spazio di sei anni ogni virtù hauesse sperimentata dalle Medicine. Questo, & il precedente miracolo sono narrati da D. Stefano, e da D. Carlo.

5. Inteso da vn'altra Gentildonna della stessa Città il successo precedente, con molta confidenza tentò l'istesso, e delle medesime infermità, per intercessione del Santo, libera si rimase. Li stessì.

6. ANASTASIA da Firmignano Castello d'Vrbino

P 2

haueua

haueua passione di Stomaco, e di Cuore e di più costi gelati i Piedi, che pareuano di Ghiaccio; andò à S. Vbaldo, e dello Stomaco, e del Cuore in vn momento si trouò sana, ma circa 15. giorni si penò à liberarla da Deimoni, che teneua nè piedi, i quali à molta forza, e con orrendi stridori se nè andauano, tanto che infine per i meriti del seruo d'Iddio del tutto fù guarita.

D. Stefano.

7 LA medesima infirmità patiuà Bernardina di Giovanni di Lorenzo da S. Angelo d' Urbino, e co' medesimi modi in 20 giorni fù del tutto libera, e sana.

D. Stefano, e D. Carlo.

8 VN Fanciullò nel Contadò di Gubbio patiuà di Rottura, ò Crepatura, onde molto era trauagliato & esso, e l'afflitta sua Madre, la quale ponendolo vna fera in Letto, e volgendosi verso della Chiesa, oue il benedetto Vbaldo riposa, al Santo molto deuotamente lo raccomandanda. La medesima notte in visione S. Vbaldo li apparue, ordinandoli, che la mattina portasse il paziente figlio alla sua Chiesa, che guarirebbe, obbedì la donna, ma quando il figlio prendere voleua, lo trouò del tutto sanato, nè perciò ristette, ma alla Chiesa conferitassi, ad Vbaldo rese grazie, & offerì al luogo l'elemosina che potena. D. Stefano.

9 LA medesima grazia riportarono per intercessio del Santo Giouanni Benedetto di Manfredino, e Bernabeo di Pasquino da Gezolo, che patiuano lo stesso male. Così scriuono i medesimi Autori.

10 FRA Siluestro da Cagli dell'ordine di S. Maria di Scopeto (così scriuè Don Stefano) essendo nella Canonica di S. Secondo di Gubbio, grauemente infermò, tanto che desperauano i Medici della sua salute; deuoto raccomandandosi à S. Vbaldo l'infermo, che nello stesso punto, essendo di notte, allegro li apparue, dicendo: E perche sì caldamente m'inuochi, eccomi presente, che vuoi tu da me? Gittossi dal Letto l'infermo, e prostratosi in ginocchi, della Sanità lo supplicò. Allhora pigliatolo il Santo per la mano lo menò per tutto il

to il Monastero, & in Refettorio particolarmente, lo fece fare collazione, e mangiò Prugni, & Vua, così reficiato, al Letto lo ricondusse, dicendoli, che starebbe tuttavia meglio. Haudita questa Visione, e risvegliatosi la mattina, si ritrouò del tutto sano, andò à dir Messa à S. Vbaldo, che così hauena promesso, & à Dio rese grazie, & al Santo della sanità recuperata. D. Stefano.

11 MARIOTTO d'Antonio Cellino da Costano d'Arsisi, per febre quartana condotto vicino à morte; dalli astanti fu esortato à raccomandarsi à S. Vbaldo; così fece, ma con l'animo, e col Cuore, che con le parole non poteva; apparseli subito in visione il Santo; e li disse, che douesse souuenire vna tal Donna; molto bisognosa, e disparue. Recuperò l'infermo in quel punto la loquela, fece chiamare la Donna, che si domandaua Blasina, interrogolla dell'esser suo, trouò vero il bisogno, la souuenne, & incontinenti fù guarito. L'istesso.

12 VEDENDO vno da Pesaro, che per infirmità li più di sua famiglia erano morti, e che esso, la sua Donna, & vn suo Figlio, erano graueamente infermi tutti, molto se ne stava contristato; ma dalli Astanti esortato à raccomandarsi ancor egli al Santo Vescouo Vbaldo, così fece, e tutti furono risanati. Tanto scriuono D. Stefano, e D. Carlo.

13 MARIA di Altomare da Caorle Veneziana, habueua dolore di Testa, passione di Core, e di Stomaco, andò à S. Vbaldo, e fu sana.

14 L'istesso auuenne à Maddalena di Gasparino da Vrbino. Li medesimi.

15 ELISABETTA di Mariano di ser Giacomo Antonio da Gubbio, inferma, frenetica, e stata 12. giorni senza cibarsi, onde abbandinata da' Medici, che diceuano, la seguente mattina douer morire, portata à S. Vbaldo, essorcizata, ricuperò, con l'aiuto del Santo, la sanità.

16 PIETRO di Battista dal Contado di Fuligno, patina

tua dolori acerbissimi in tutta la persona, & alcuna volta donentaua anco pazzo; andò a S. Vbaldo, con efforcismi furono discacciati i Diauoli, che lo vessauano, e d'ogni male si rimase libero. Così dicono li medesimi.

17 BLASIA da Parenzo addolorata della Testa, con feritasi a S. Vbaldo, solo toccando l'Arca, oue il Santo Corpo di Vbaldo è rinchiuso, fu incontinenti risanata. D. Stefano.

18 MARINO Angelo da Camerino più volte impazzito, in vn' hora, che si trattenne a S. Vbaldo, fu integramente guarito. Lo stesso.

19 PAOLO di Santi da Gubbio riportò la stessa grazia per passione di stomaco.

20 COME ancora Pierantonio di Valentino, che per tre Mesi era stato attratto.

21 ET vn Contadino parimente dall' Isola di Costacciaro, che haueua vna doglia atrocissima in vn braccio. Lo stesso, e D. Carlo.

22 NE altrimenti succedè alla Figlia d'vna Gentildonna perugina, ch'era dalla cintura a piedi attratta. Li medesimi.

23 VNA Gentildonna da Cremona, fatta malenconica, vacillaua della mente, & era frenetica; medicamenti non valeuano punto, onde fatto da' suoi Voto a S. Vbaldo, & efforcizata, benchè con fatica, pur furono discacciati que' Demoni, che così la molestavano, e con l'aiuto del Santo fu libera. D. Stefano, e D. Carlo.

24 MOLTI, e molti furono risanati per i meriti del benedetto Vbaldo dal Morbo Caduco, de' quali si nominano Marco Ferrari da Parma, Aloigi di Quintualle del Contado di Gubbio, & altri molti, de' quali non sono registrati i nomi. Li stessi.

25 SEBASTIANO dal Contado di Gubbio, trangiato dalle Scrofole, e da' dolori di tutta la persona, andato a Santo Vbaldo, & in vn giorno fu libero. Li stessi.

FRAN-

26 FRANCESCO da Fano riportò lo stesso per dolore di Sciatica. I stessi.

27 E Chiara, Figlia del Signor Antonio Marioni da Gubbio da acerbissima febre.

28 FRANCESCA da Fabriano solo giacendo nel letto del Santo fu libera da vna grauissima malenconia. Così scriuono li stessi Autori.

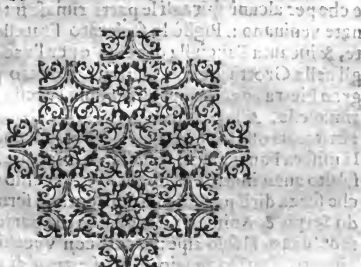
29 ET vn Prete, nominato Azzone, d'vna Postema nella Mano: B. Teobaldo.

30 ANGEA da Sutri, in vna generale influenza, che nella sua Patria li più vceideua, & era di flusso di sangue, fece voto di visitare il Corpo di S. Vbaldo, e fu libera: D. Stefano.

31 COME ad vna Signora al solo contatto d'vna Corona, che haueua toccato quel benedetto Corpo, fu leuato vn dolore acerbissimo d'vn Orecchio. D. Carlo.

32 E Francesco di Simone Perugino da febre Terzana. D. Carlo.

33 Di più vna Gentildonna Perugina fu libera da struppi, e da tremendissimi Demoni. Tanto di tutti i precedenti pongono D. Stefano, e D. Carlo nominati Scrittori.



LIBERATI DA ANIMALI VELENO-
si, e da Fiere Siluestri. Cap. Ottauo.



DONNA Tenza haueua per molti anni portata in Corpo vna Vipera (se però la Vipera che la molestaua era vera, e naturale) intesa dall'angustiata Donna la fama del Glorioso Vbaldo, à lui rinolta col Cuore Votosi deuota, & ecco, che per bocca nel vomito uscissene la Vipera, e copia grande di sangue, con che dalla lunga passione sostenuta, fu resa del tutto sana. Lo pone D. Stefano.

NEL Pontificato di Alessandro Sesto vna Fanciulla di dieci anni si ritrovaua in Gubbio, herede di numerose facoltà, sotto il gouerno d'un suo Fratello Cugino, il quale d'iddio poco timorato, e delle facoltà della Fanciulla sconuenuevolmente ansioso, dal Demonio persuaso, condusse vn giorno in Villa, & in luogo, oue vna Via sotterranea antica si ritrouaua, desolata, e che per alcuni spiragli le parti rimase intiere illuminate veniuano: Pigliò lo scelerato Fratello l'innocente, & incauta Fanciulla di peso, e per l'vno delli spiragli nella Grotta gittolla di forza, e dietro gl'inuiò vna gran Pietra, perche opprimendola, vecisa del tutto nè rimanesse. Allo strepito del Sasso, dal quale non restò altrimenti offesa, innocò di S. Vbaldo il nome, e l'aiuto la misera Fanciulla in se stessa, e si tacque. Et ecco di subito auuicinarsi à lei mesta, vn Vecchio venerando, che senza dirli parola à lei non lontano fermossi, e quando Serpi, & Animali velenosi à quella parte auuicinarsi tentauano, al solo alpetto del buon Vecchio indi si fuggiuano. Così lo spazio se ne stettero di noue interi giorni, senza che la Fanciulla prendesse mai cibo, ò ristoro d'alcuna sorte. Occorse, che in quel tempo i Cacciatori

ciatori della Ill. Signora Duchessa Elisabetta d' Vrbino per di là passauano, intesero della Fanciulla le voci lamentuoli, dietro allequali allo spiraglio peruenuti, conobbero esser colà giù la Fanciulla, dalla quale tutto il fatto inteso, alla Duchessa lo riferirono, che mandò subito persone, che di là douessero cavarla. Andarono, & hauendo à due Capi di Corda ligate vn paio di Staffe da Canalcare, nella grotta le calarono, in modo ligate, che postiu i piedi, e con le mani alla fune, poco sopra le Staffe annodata, appigliandosi, esser poteua tirata di sopra; Ma per lo lungo digiuno estenuata la Fanciulla, non lo poteua; onde hebbe di necessità, che il buon Vecchio, suo Custode, & i Piedi gli adattasse nelle Staffe, e nelle mani la fune li ponesse, e che da terra sollevandola, in modo facesse, che puote esser di là tratta infine, e presentata alla Duchessa; che inteso il successo, e massime del Vecchio l'assistenza, si concluse, essere stato il S. Vescouo Vbaldo, dalla Fanciulla inuocato, fù essa ben curata, & in breue all'essere primiero restituita. Così scriue D. Stefano, e lo conferma D. Carlo,

PERICOLI DI MARE SCANSATI, O
di Tempesta, ò di Corsari. Cap. Nono.

ESSENDO vna Naue in Mare in gran pericolo di fortuna, già d'ogni aiuto mondano del tutto abbandonati, e priui i Nauiganti, si diedero tutti ad inuocare que Santi, à quali haueuano affetto, e deuotione particolare; Et vno frà gli altri in fine de' passaggieri disse. O S. Vbaldo aiutaci. Apparue loro subito il Santo in habito Episcopale, cinto di grande splendore, che li disse. Perche turbarui, ò huomini di poca fede? Ecco, chiamato, vengo, e vi libero. Così detto, disparue, e cessò la Tempesta. Lo registra D. Stefano sopranominato.

Q

Spar-

2 Sparsi del Santo la fama già per il mondo, fei huomini fatti Schiani da' Corsari in diuersi luoghi, e tempi, nè potendo riscattarsi, fecero voto à Dio, & à S. Vbaldo per la loro liberazione. Apparse à ciascheduno in visione il Santo, disciolse le loro Catene, e per Selue, e per luoghi incogniti conducendoli, infino à Gubbio ne compagniolli, perchè sicuri la sua Chiesa visitar potessero. Li nomi di questi sono Alberico Sasso da Cagli, Teribizio dal Contrasto di Gubbio, Baroncetto da Castiglione Aretino, Vberto da Monticello, e Marcocello dalla Pieve à S. Stefano di Toscana. D. Stefano.

3 PIERANTONIO di Federico da Marcatello del Ducato d'Urbino, insieme con altri 400. fu fatto in Mare Schiano da Turchi, e posti tutti alla Catena, molto male veniuano trattati. Inuocauano tutti l'aiuto de' Santi loro deuoti, e Pierantonio particolarmente si raccomandaua alla Santissima Vergine di Loreto, à S. Vbaldo, & à S. Francesco, à questi annotandosi. Scorsi dal voto tre giorni, e cominciando da patimenti ad essere assediato, con qualche ramarico disse: O S. Vbaldo, come può essere, che non mi vogli aiutare; tu fai pur quanto io sia tuo deuoto. Così detto, essendo nell'Anora, parue à lui di addormentarsi, ma fra sonno, e vigilia, ecco che & à lui, & à gli altri tutti, apparvero la beatissima Vergine, S. Vbaldo, e San Francesco, dicendo loro: Letrateui, & andateuene liberi. Caderono allhora à tutti le Catene in terra; e perchè Turchi profondamente dormiuano, i liberati Orsini alcuni ne gittarono in Mare, parte ne fecero Schiani, acciò in loro vece remar potessero, e fatti padroni del legno, verso l'Italia s'inuiarono, racquistando, con l'aiuto della Gloriosissima Vergine, e li que' Santi, la primiera libertà. Appare nell' scritti di D. Stefano, e di D. Carlo soprannominati.



LE SAETTE, O FULMINI LASCIA-

no di nocere all' Inuocazione di S. Vbaldo.

Capitolo Decimo.



ANTONIO di Giouanni dal Castello di Sigillo, essendo alla Campagna, nel cadere grossissima la pioggia, con molto strepito di tuoni; ecco che da vn folgo- re nella persona percosso, che li consumò da vna parte il Giupone, la Calza, e fino la Scarpa, ma nella persona nullo nocumento riceuè, hauendo inuocato S. Vbaldo. D. Stefano.

2 COSI ottenne vna figlia di Antonio da Cisterna, L'yno, e l'altro D. Stefano.

LIBERA LA CITTÀ DI GUBBIO PIU

volte da Sorprese, da Tradimenti, e da Sacchi;

e lo stesso d'altre Città, e luoghi.

Cap. Vndecimo.



IL Santo Vescouo Vbaldo hà mostrato sempre con quanto zelo, e cura la sua Città di Gubbio sia stata da lui protetta, e difesa in vita, preseruata dopo morte, come singolarmente si vide l'anno 1517. che ogni cosa ripieno nel contorno di guerra, di morti, e di rapine, la Città, e l'territorio di Gubbio, per miracolo manifesto, intatti sono stati conseruati, in tanto che nel Confine stesso le Case d'altri territorij sono state saccheggiate, & arse, quelle de' Gubbini rimase del tutto illese. Ma veniamo a più particolari racconti,

Il Duca Valentino, nel volere occupare il Ducato

Q 2

d'Vrbi-

d'Urbino, haueua deliberato di saccheggiare la Città di Gubbio, onde spedì D. Micheletto suo Condottiero cō molta gente a questo effetto; il quale condottosi a sette migl. vicino di Gubbio, vdi vna Voce, che all'orecchie gl'intonaua. Ritorna indietro. Auuertito, e spauentato quello, ristette, e diede volta, che così egli medesimo in sua discolpa testificò poi quanto alla voce, che d'altri, che del benedetto Vbaldo, essere non poteva. Così seriuè D. Stefano.

3. ALTRA volta essendo vn Capitano con Essercito à Campo à Mondolfo, Terra vicina à Sinigaglia del Ducato d'Urbino, deliberò, ispugnata la Terra sudetta, di condursi per lo stesso effetto à Gubbio; & hauendo ad alcuno de' suoi conferito il suo pensiero, vno vi fu, che li disse. Signore non vi pensate per lo vostro meglio, per che quella Città ha sopra del Monte vn troppo gagliardo defensore; schernì colui la proposta, e di sdegno maggiormente acceso, più si stabili nel suo pensiero: Ma scaramucciandosi la seguente mattina, fu quel Capitano ferito sì grauemente, che lasciò da parte, contro sua voglia, il mal concetto disegno. Li stessi.

4. Braccio da Montone cō intelligenza di suoi amici, si condusse à Gubbio per impadronirsene, e già era dentro alle mura; e già li spauentati Cittadini si poneuano in fuga; quando alcuni d'essi, giunti alla Fonte del Latiello à mezzo la montagna, apparue loro il benedetto Vbaldo, e li disse, Che ritornassero indietro, perche Braccio si partirebbe, ciò detto, fece sopra della Città il segno della Croce, e disparìe. Ritornarono que' Cittadini indietro, e videro che Braccio con gran furia dalla volta, e se sue genti feco, & in modo se n'andauano, che pareua da numerofo essercito esser cacciato; Così ben si verificò quello, che nell'ingresso della Città disse Braccio medesimo, cioè, Gubbio è sicuramente inuid, se il Vecchio del Monte non me lo liua. Idem.

5. NELLA venuta di Carlo Ottano Re di Francia in Italia, l'anno 1557. già scorsa vittoriosa l'Italia tutta, nell'ingresso del Règno per la parte d'Abruzzo, hebbe-

ro in-

ro incontro la Città di Ciuitella, i cui Cittadini, all'esercito de' Franzesi, che li tentaua, non volendo arrendersi, hebbero a sostenere diuersi assalti, ne quali animosamente si diffesero; Ma dal souerchio numero sopraffatti delli assediati, & al mancamento de' difensori quello aggiungendosi delle Verrona glie, à strettissimi termini li vedeuano ridotti. Risolsero pertanto il giorno seguente di fortir fuora, e di se stessi fare vltima pruua; & esaminando seco medesimi quello di Cristiana risoluzione, che in quel punto potuto haessero eseguire, cadè loro in mente di cercare l'aiuto del Santo, di cui'l seguente giorno correffe la festa, e trouarono essere il Glorioso Vbaldo: Così alle di lui intercessioni se stessi raccomandarono, nella fatta deliberazione stabiliti. Ma la mattina seguente s'auidero, che de' Franzesi l'esercito, dal Rè medesimo, ad altre Imprese fù richiamato, libera lasciando l'assediate Città. Che del beneficio grata, per Protettore accettò Vbaldo Santo, el giorno della sua festa, che si celebra à 16. di Maggio, fanno solennità grandissima à Gloria d'Iddio, ad honore del Santo. D. Carlo per testimonio de' medesimi.

6. LA Bastia, Castello di Perugia, fù vn tempo assediata da Spagnoli, e perche nel difendersi quelli di dentro haueuano fra gli altri amazzati alcuni Capitani, disse temeuano del sacco, fecero perciò Voto à S. Vbaldo, e furono liberati. D. Stefano.

7. ERA nè tempi del Dnea Valentino assediato il Castello di Montecchio di Nocera, e temendo gli habitanti di forza, inuiaron le loro Donne altroue, perche salue si fussero; le quali di cold vscite, non molto dilungate se n'erano, che diedero in vna truppa di Soldati Cappelletti, guidati dal figlio di Pietro Corazza, che vedutele, spinse, & esso, & i suoi, à quella volta il Cavallo, di ciò ameduteli le timide Donne, inuocarono con deuotione S. Vbaldo, il quale apparue loro, confortandole, in habito Episcopale; Enel medesimo punto spauentato del Capitano il Cavallo, e quelli de' suoi, ad altra parte si riuolsero, nè con qualunque forza furono

basti. nti

bastanti; non dirò à spingerli, ma pur tanto quanto à volgerli verso douc le Donne si ritroauano. Conobbero i Soldati il Miracolo, & altroue se ne andarono, & le liete Donne à Dio resero grazie, & al Santo loro liberatore. D. Stefano, & D. Carlo.

SONO CASTIGATI DEL SANTO I
disprezzatori con dolori, e con Morte.

Cap. Decimosecondo.



ALLA Chiesa di S. Vbaldo capitò già vno, che ò poco credente, ò molto curioso, con vna Bacchetta toccò quel Santo Corpo, e vi aggiunse scelerate parole, dicendo. Pare à me, che questo Corpo sia come ogni altro Corpo morto. Non tardò già la Diuina vendetta, ma giunto appena à piede del Monte, soprapreso da violento tremore, cadde in terra, e iui spirò. D. Stefano.

ERANO auanti alla Chiesa del Santo Due Olmi di merauigliosa grandezza, & fama publica in Gubbio, che quando al Monte fu già trasferito il Santo Corpo del Glorioso Vbaldo, li Bifolci, ò Custodi de' Tori indomiti, che condussero il Carro, piantando gli Stimoli aridissimi in terra, miracolosamente radicarono, & per lungbissimi tempi cresciuti si conseruarono. Hor in tempo che l'Ducato d'Vrbino dall'Illustrissimo Signore Duca Guido era gouernato, furono posti alla guardia del Monte di S. Vbaldo 200. Soldati, vno de quali, ch'era da Cagli, tenendo due Partigiane, lanciaua hora l'vna, hora l'altra contro vno di quelli Olmi. Sopramenne in quel punto D. Bernardino dalla Branca, allhora Custode della Chiesa, che ammonì il Soldato à desistere di percolare quelli Alberi, che stanno (dittesi) quiui in memoria del Glorioso Santo. Proteruamente rispose il Soldato, & vn'altra volta percorendo l'Olmo, fu assalito da vn grane dolore in quello de' bracci, che

ope-

operava a lanciare l'arme, e crescendo il dolore, nè ripentendosi il misero del disprezzo, in spatio d'un'hora si morì. D. Stefano.

3 In Casa di Giovanni Baldinacci da Gubbio era alloggiato vn Bolognese, & in ragionando portò l'occasione, che il Baldinacci conuenueuolmente lodaua il Glorioso Vescovo Vbaldo. Il Bolognese proruppe all'hora dicendo: Meritamēte, poichè S. Vbaldo esser doueua Cuoco di S. Petronio. Appena così detto, fu colui soprapreso da dolori tanto grandi, che altro non aspettava, che la morte; interritto a chiedere dell' offesa, perdono à Dio, & al Santo, con le ginocchia à terra, così fece, e fu del tutto incontinenti libero. Idem.

4 Passaua vn Cittadino di Gubbio per il territorio di Gualdo, e vedendo vn Contadino, che nel giorno festino à S. Vbaldo colui lauoraua co' Boui, li disse. Non lauorare, che hoggi è Festa di S. Vbaldo. Indiscretamente rispose quello, S. Vbaldo non ha che fare di qui dal Finme; così non per la violata Festa, che infiniti quelli, che di Gubbio non sono, all'osservanza di rigore non sono tenuti, ma bene per lo disprezzo del Santo auuēme, che la notte seguente timori l'vno de' Boui. Il medesimo.

5 Vna Donna dalla Pergola nel giorno Festino à S. Vbaldo mondaua nel Campo il Grano dall'Erba, auuertita, rispose. Che S. Vbaldo non s'impacciua opra i Monti, perlochè la seguente notte d'ithorte improuisa terminò i giorni suoi. Così D. Stefano.

6 Li stessi termini, testati con vna Donna nel contado della Terra di Montone, che faceua Pane, per l'imprudente risposta, trasse dal Forno il Pane come carbone nero, e puzzolente sì, che meno li animali lo voleuero mangiare. D. Stefano.

7 Ad vn Perugino, che persuaso nell'uscire à Caccia con l'Archibugio ad ascoltare la Messa il giorno della Festa di S. Vbaldo, rispose, E che hò da fare io edh S. Ribaldo? Al primo tiro crepò l'Archibugio, e li portò via vna Mano. D. Stefano, e tutto conferma D. Giulio.

P AE.

PRESERVA IL SANTO I FRUTTI

della Terra, e gli Animali à suoi deuoti, le
Case dall' Incendio, e da altri acci-
denti. Cap. Decimoterza.



N vn luogo del Contado di Gub-
bio staua imminente pioggia no-
cua, e fiera tempesta, di che te-
mendo vna pouera Donna, ver-
so la Chiesa di S. Vbaldo, riuol-
ta. Saluami (disse) o Santo d'
Iddio dalla tempesta il mio pic-
ciolo Campo, del quale fatto il
raccolto alla tua Chiesa offieri-

rò vna Quarta di Grano. Venne la pioggia, cadde la
Tempesta, così ruuinosa, che tutto all'intorno desola-
to ne rimase, e destrutto, salvo restando della deuota
Donna il Campo, che grata del ricevuto beneficio, à
Dio, & al Santo pagò il promesso Voto. D. Stefano.
2 NEL territorio Perugino è vna Villa, detta il Bo-
sco, nel cui contorno per molti anni era caduta la Grā-
dine, con tanta furia, che len'ua il frutto presente, e la
speranza dell'anno auuenire, fecero le angustiate genti
Voto à S. Vbaldo di far celebrare ogni anno nel giorno
della sua Festa alcune Messe, così esseguirono, ne dopò
più mai sono stati vessati. D. Stefano.

3 SEBASTIANO di Boldrino dalla Serra di S. A-
bondio Castello di Gubbio, tenendo ~~certa~~ pericolosa
inimicizia, haueua mandato nel territorio di Sinigaglia
à pascere, e per assicurarli, quanti Animali haueua:
Venne ciò à notizia del suo nimico, e con apparente, e
colorata cagione, mosse la Corte della Città à leuare,
detti Animali; dolente oltramodo il Boldrino, deuoto
s'inginocchia in terra, & à S. Vbaldo raccomandà la
causa sua; Quando la Notte seguente gli Animali per se
medesimi senz'altra guida alle sue case si ricondussero.
D. Stefano.

Fran-

4. **FRANCESCO** di Giorgio del territorio di Gubbio, auuedutosi vn giorno, che di là passauano Soldati, e temendo di se stesso, fuggissi à monti vicini, donde vide i Soldati entrare in Casa sua, e poco dopo partirsene, e nello stesso punto fumo denso molto cominciò à vscire dalla medesima sua Casa; e però dubitando d'incendio, prostrato à terra, e verso la Chiesa rivolto del Santo, disse. S. Vbaldo habbiti prego misericordia di me, à pietà muouati la mia presente rouina. Detto ciò, & il fumo cessa, e passati i Soldati, ritorna à Casa, e troua, che la Paglia del suo Letto, e l'asse della Lettieria erano del tutto brugiate, miracolosamente conseruato il resto della Casa, che oltre le masserizie, per lo più di tauole era fabricata.

5. **AD** vna pouera Donna da Urbino salua la sua biancaria di mano de Soldati, che caldamente se gli era raccomandata. D. Stefano, e D. Carlo.

LIBERA DALLE PRIGIONI, E DALL
le mani de suoi Nimici i suoi deuoti.

Cap. Decimoquarto.

IN potere delli Infideli si ritrouauano Schiaui 30. Cristiani, nè alla loro libertà vedendo modo alcuno, si riuolsero alle preghiere, & à Voti, onde inuocato l'aiuto di S. Vbaldo, esso benignissimo apparue loro, in habito Episcopale, e rotte loro le Catene, per i meriti di lui hebbero la libertà bramata.

2. **PIETRO** Antonio, e Federico da Pesaro fratelli fatti prigioni, e posti nella Rocca di Pesaro l'vno sopra dell'altro di stanza, l'vno d'essi dimandò l'altro, come staua, male rispose colui, replica il primo, fa pur tu ancora voto, come hò fatto io, à S. Vbaldo, che m'hà leuati i ferri, così fece, e seguì anco in lui l'istesso, con aggiunta d'esser poi ambidue del tutto liberati.

R BAR-

3 BARNABA da S. Pellegrinò Castello dello Stato Ecclesiastico, fu in detto luogo fatto prigione, e legato li mani, e piedi; Costi ritrouandosi, à S. Vbaldo riuolto col cuore, innocò l'aiuto suo; e tronossi subitamente disciolto; Onde postosi in fuga, li apparue d'improuiso vn'huomo, con l'habito di Canonico Regolare Lateranense, alquale parlando, quello non li rispondea, ma veloce caminava tanto, che giungerlo non poteua l'altro, e come in sicuro l'ebbe posto, disparue. Hebbe per certo il buon'huomo, che quel Canonico fusse il S. da lui innocato.

4 BALDANTONIO di Vangelista da Gubbio, fatto prigione alla Pergola, e condotto à Pesaro, non potendo pagare la Taglia imposta, minacciavano di levarli la Testa, se in tre giorni non la pagaua. Fece esso Voto à S. Vbaldo, e tentando d'uscire per vna Ferrata, la notte vi pose il Capo, & aiutato dal Santo, ne trasse anco tutta la persona, e di li gittoffi come puote in terra; apparueli subito vn' Vecchio, che li mostrò il modo, & il luogo onde salvarsi, come fece.

5 FRANCESCO di Pietro Andrea nello stesso luogo fatto prigione, e condotto à Sinigaglia, fatto voto à S. Vbaldo, per quattro notti si ritrouò disciolto, ma volendo fuggire, era ripigliato; & vna volta frà l'altre li lanciarono vna Partegiana alla gola, ma non ne rimase offeso, ma vltimamente con più affetto raccomandatosi à S. Vbaldo, fu di nouo disciolto, e sicuro ritornò in Patria.

6 IN Pesaro erano ritenuti prigionieri altri 26. tutti in Ceppi, e con le guardie, nè cessando i miserelli di chiamare in loro aiuto S. Vbaldo, dopò'l primo sonno erano dalle guardie trouati disciolti, che di ciò turbati molto, più stretti gli tornauano à ligare, ma vedendo, che miracolosamente erano disciolti, del più ligarli lasciarono la vana diligenza; pagarono in fine l'imposta loro Taglia, e furono liberati, non lasciando però essi di riconoscere la grazia, che il Santo loro impetraua di farli stare, benchè ritenuti, disciolti almeno.

MAT-

7 MATTEO di Mastro Francesco da Mant oua, prigione à Camerino, e deuoto molto à S. Vbaldo, à lui con tutto lo spirito riuolto vn giorno. Glorioso Vbaldo (disse) habbi, ti prego, misericordia di me, e se io, per i miei peccati non merito d'essere aiutato, compatisci almeno la mia Donna, e la mia figliola. Dette queste parole li cadè nell'animo di tentare la porta della prigione; la spinse; s'aperse miracolosamente, saltò fuori, e sicuro si ricoudusse à Gubbio.

8 TOMASO di Giacomo da Fossombrone, imputato dell'omicidio d'un suo Compagno, fù posto prigione alla Pergola; tre volte sostenne la Tortura; dalla quale nulla era tormentato, perche sempre innocua. S. Vbaldo; Vn giorno infine in se stesso raccolto, e con ogni affetto auanti à gli occhi della mente proponendosi S. Vbaldo, proruppe in queste voci. Tu pur sai, ò benedetto, ò mio felicissimo Vbaldo, che sono di vero cuore tuo deuoto; che perche dunque non m'aiuti, & intanta necessitè non mi soccorri? La Notte apparneli'l Santo, lo pigliò per mano, lo trasse dalla prigione, e lo pose in libertà; ma vedendosi Tomaso in Camicia, domandò di poter tornare à prendere i suoi panni; andò esso, ma trouò la Carcere serrata, e pur egli di là era uscito, così appieno conobbe il miracolo, che la precedente allegrezza, congiunta al timore, li nascondeuano; tornò là oue il Santo haueua lasciato, l'inchinò deuoto, esso sparì, & egli seguì suo camino. Tutti i precedenti successi sono scritti da D. Stefano, confermati da D. Carlo.



AIVTA DONNE PARTVRIENTI.

Cap. Decimoquinto.



GIOVANNINA di Giouannino da Murano di Venezia, propinqua al parto, nè potendo liberarsi, era in angustia infinita & essa, e'l Marito, e gli astanti tutti; sopraggiungendo intanto vna sua Vicina, persuase il Marito, che l'auuotasse à S. Vbaldo, come fece; ma senti subito vna voce, che disse. Perdonà; ò Giouannino, al tuo nimico, se desiderì la grazia. Perdonò, (soggiunse egli) parturì subito la Donna, la creatura fù battezzata, à Dio rese grazie, al Santo lodi. D. Stefano.

A Siluestrina di Giacomo Baldassini da Gubbio; la vista d'vna Imagine del Santo ageuola il Parto. Il medesimo.

MIRACOLI DIVERSI.

Cap. Decimosesto.



ERA Custode della Chiesa di S. Vbaldo vn Prete di Gubbio, chiamato D. Francesco, in tempo, che i Canonici Regolari Lateranensi per ancora non vi erano stati introdotti; quando cò. parvero in Chiesa alcuni forastieri, che dimandarono di poter' vedere il Corpo di S. Vbaldo, prontamente il buon Prete aperse l'Arca, ma guardandoui dentro, nulla vi fù veduto, per che nulla v'era, (forse perche i forastieri di vederlo non erano nè degni, nè à ciò ben disposti) attonito il pouero Sacerdote, ferra l'Arca, & in molta fretta va fuori della Chiesa, e postosi in cammino, tutto mesto, & à me-

sanguiglia

rauglia dolente, verso della Città d'Vrbino s'inniaua, temendo per quel successo la giusta ira de' Gubbini; Et essendo così andato circa due miglia, hebbe incontro vn' Vecchio, che salutatolo, oue se ne andaua li domandò; narròlli tutto il successo l'addolorato Prete, & intesolo il buon' Vecchio, tante li seppe addurre valeuoli ragioni, che lo persuase in fine à ritornarsi indietro; e giunto alla Chiesa, e di nuouo aperta l'Arca, vi ritrouò, come prima staua, il Santo Corpo, e da se cacciò ogni tristezza. Credè egli, e piamente si può affermare, il Vecchio, al buon Sacerdote apparito, essere stato il medesimo Santo, per leuarlo dalla concepata afflizione. D. Stefano.

2 ANGELO Gambocci da Gubbio (scrive D. Stefano) che ritrouandosi vicino à morte, fece à se chiamare i suoi figli, à quali raccomandò della Santissima Vergine la deuotione, e di S. Vbaldo, perche hauendo in tutta la sua vita ogni Domenica visitato la Chiesa della Beatissima Vergine, e di S. Vbaldo, perciò in questo punto mi sono appariti, & hanno contro de' miei auuersari Demoni per me validamente pugnato, & in tanta necessità m'hanno difeso. Il medesimo.

3 L'ANNO 1615. vna Giouane di Valle Topina si condusse à S. Vbaldo perche era impedita dal Demonio di conuersare col Marito, al quale pur'allhora erasi sposata; Et in 4. giorni che vi si fermò, staua, patlaua, e conuersaua col Marito, che per prima fare non lo poteua. D. Stefano.



L' OLIO DELLA LAMPADA, CHE
auanti al Santo Corpo ffa accesa, sana le Scrofole, & al-
trimali. Cap. Decimo settimo.



AFFERMA vno Scrittore della Vita del Santo, che molti miracoli si potrebbero scriuere, succeduti, e che ogni giorno succedono, ponendosi in opra l'Olio della Lampada, che sta del continuo accesa auanti all'Arca; poiche ha sanato molti dalle Scrofole, da' dolori di Capo, da male d'Occhi, e da altre infermità, & in vero l'isperienza fa vedere, che que' Padri ogni giorno sono ricercati a distribuirne, che se profiteuole non si ritrouasse, indarno già non si faticherebbe. D. Carlo.

² **FLORIDO** da Nocera d'vna Scrofolà, e Gianna da Perugia da dolori mortali. D. Stefano.

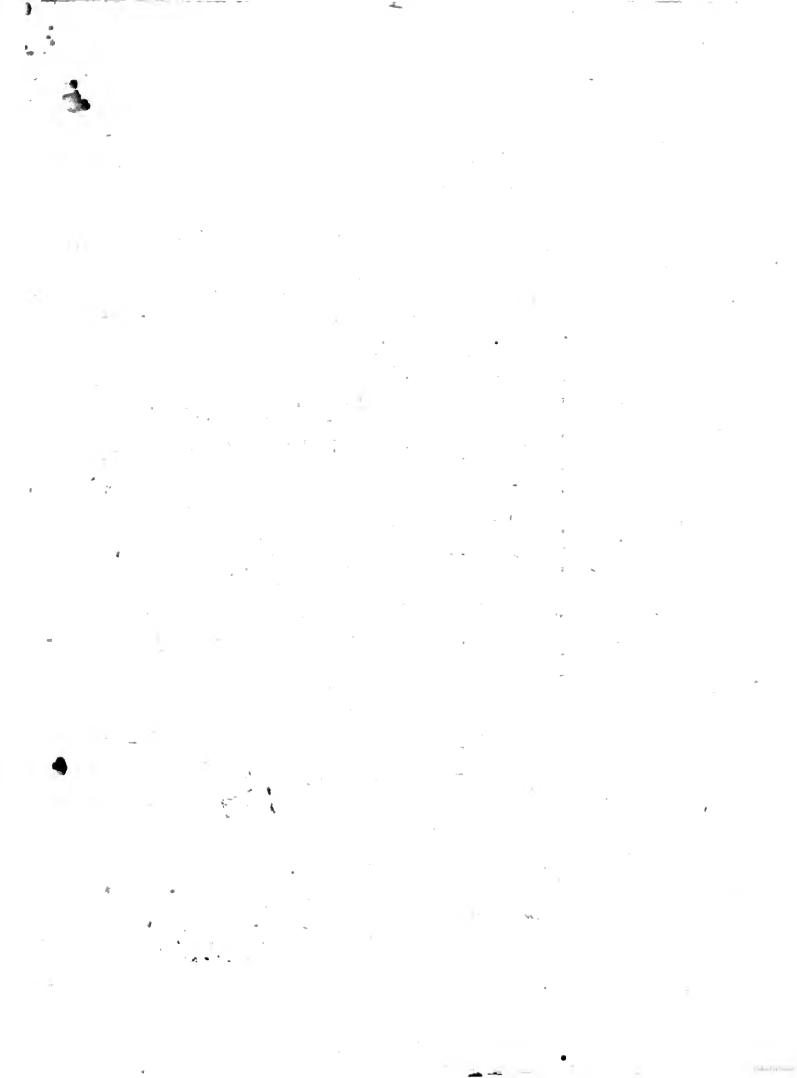
LA PIETRA DEL SEPOLCRO DI MAR
mo, donde nella Traslazione fu leuato il Santo Cor-
po, vale al felice Parto delle Donne, & ad al-
tri mali. Cap. Decimo ottauo.



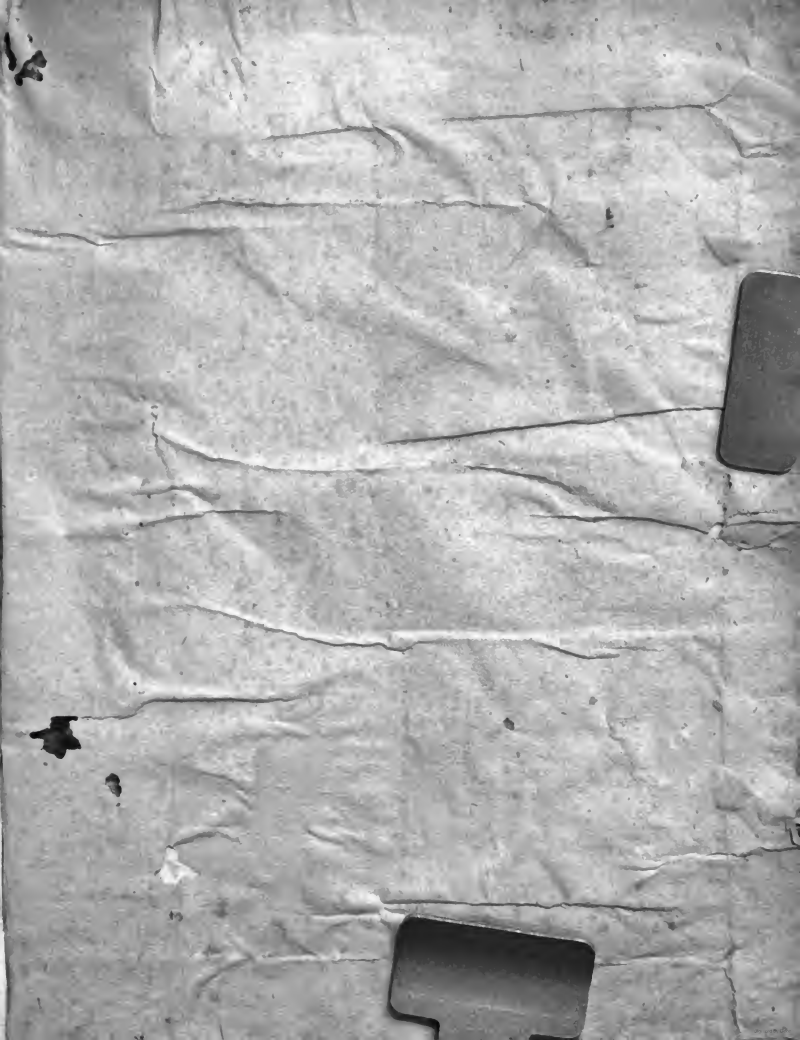
ANTONIO Mantoano ritrouandosi a Norcia, & essendoli detto, che vna Gentildonna penaua a partorire già cin que giorni, postoli, per suo consiglio, addosso vn poco della Pietra dell'Arca del Santo, subito partorì. D. Stefano.

LA V S D E O.









BIBLIOTECA